SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

186ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Amministrazioni comunali:

Trasmissione di decreti concernenti scioglimento di Consigli comunali e rimozione dalla carica di sindaco e di decreto di proroga di gestione straordinaria . . . . . *Pag.* 8898

Commissione parlamentare:

Nomina di membri 8898

Congedi 8895

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:

Trasmissione sullo stato di previsione della spesa 8898

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8896

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 8896

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 8897

Presentazione di relazioni 8897

Trasmissione 8895

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

BELLISARIO 8923
CRESPELLANI 8907
FERRETTI 8910
MAMMUCARI 8898
VENDITTI 8915

Interpellanze:

Annunzio 8938

Interrogazioni:

Annunzio 8940

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 15 ottobre.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Merlin per giorni 3, Papalia per giorni 2, Ronza per giorni 3, Spagnolli per giorni 3 e Tibaldi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizione concernente i professori nominati nei ruoli universitari a seguito di revisione di concorso » (505-*B*), d'iniziativa dei senatori Zanotti Bianco e Bergamasco. (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto » (749), di iniziativa dei deputati Storti ed altri e Maglietta ed altri;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo Scambio di Note, conclusa a l'Aja il 24 gennaio 1957 » (750);

« Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione; ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O., per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti» (751);

« Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato » (752);

« Equipollenza della laurea in Scienze economico-marittime a quella in Economia e commercio, ai fini dell'ammissione agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni » (757);

« Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del Medio e dell'Alto Adriatico » (758);

« Vendita a trattativa privata, all'Università degli studi di Napoli, dell'immobile patrimoniale disponibile sito in Napoli, denominato ex manifattura dei tabacchi San Pietro Martire » (759);

« Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (760).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (755);

dal Ministro degli affari esteri:

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954 » (761);

dal Ministro delle finanze:

« Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata » (753);

« Abolizione delle addizionali provinciali e comunali sul reddito agrario » (754);

« Abolizione del bollo sulle bollette di misura e pesa pubblica e adeguamento di alcune voci della tariffa di bollo » (756).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei Servizi dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale » (747), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Rettifica dei confini del punto franco di Brindisi istituito con la legge 4 novembre 1951, n. 1295 » (742);

« Modifiche al secondo e all'ultimo comma dell'articolo 12 e all'articolo 18 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (748), d'iniziativa dei senatori Zanoni ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

« Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata » (753), previo parere della 9ª Commissione;

« Abolizione delle addizionali provinciali e comunali sul reddito agrario » (754), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

« Abolizione del bollo sulle bollette di misura e pesa pubblica e adeguamento di alcune voci della tariffa di bollo » (756);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Fissazione di un nuovo termine, in sostituzione di quello previsto dall'articolo 4 della legge 8 marzo 1949, n. 105, relativa alla normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica » (741), previo parere della 9ª Commissione;

« Riordinamento strutturale e revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (744), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 250, concernente provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (743), di iniziativa del deputato Tozzi Condivi;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni per l'organizzazione in Roma, nell'anno 1961, del X Congresso internazionale di reumatologia » (745), di iniziativa dei senatori Benedetti ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo Scambio di Note, conclusa a l'Aja il 24 gennaio 1957 » (750), previo parere della 5ª Commissione;

« Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione; ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti » (751), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica dell'articolo 68 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige » (714), previo parere della 1ª Commissione;

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (755);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizioni per l'istituzione delle scuole private e per la concessione della parità con le scuole statali » (746), di iniziativa del senatore Parri, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato » (752), previo parere della 3ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto » (749), di iniziativa dei deputati Storti ed altri e Maglietta ed altri, previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il senatore Pezzini ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Soppressione delle indennità di caropane di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563, e maggiorazione delle misure di assegni familiari per i lavoratori agricoli » (235), di iniziativa dei deputati Zanibelli ed altri e Magnani ed altri;

« Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (683), di iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri e Tognoni ed altri.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato i senatori Bonafini, Bussi, Dardanelli, Ferretti, Molinari, Monni, Moro, Pastore e Valenzi a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulle norme necessarie al riordinamento degli enti e organi turistici nazionali, provinciali e locali, di cui all'articolo 10 della legge 31 luglio 1959, numero 617, istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Annunzio di trasmissione di estremi di decreti del Presidente della Repubblica concernenti scioglimento di Consigli comunali e rimozione dalla carica di sindaco e di decreto di proroga di gestione straordinaria

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 23 ottobre corrente, il Ministro dell'interno ha comunicato, in adempimento a quanto disposto dal testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre del 1959 — relativi allo scioglimento dei Consigli comunali di Savona e Ravenna e del decreto del Presidente della Repubblica con il quale è stato rimosso dalla carica il Sindaco di Canaro (Rovigo).

Lo stesso Ministro ha inoltre comunicato. ai sensi dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del Consiglio comunale di Brindisi.

Annunzio di trasmissione dello stato di previsione della spesa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, a norma della legge 25 luglio 1959, n. 593, lo stato di previsione della spesa di quel consesso per l'esercizio finanziario 1959-60, già approvato dal Consiglio nazionale nella seduta del 4 ottobre 1959.

Il documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'esame del piano decennale della scuola, proposto alla discussione del Senato, non può non lasciare perplessi non soltanto sulle finalità che esso mirerebbe a raggiungere, ma anche ed essenzialmente sulla impostazione del piano stesso. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, si pone in rilievo il fatto che gli investimenti, di cui al piano decennale, mirano a far conquistare la personalità e la consapevolezza di cittadini, con i loro doveri e diritti, a coloro che dovranno contribuire alla costruzione della nuova società italiana. Questo obiettivo non lo si raggiunge soltanto attraverso una politica di investimenti, quando questa non è basata su una conoscenza effettiva, regionale e nazionale, delle esigenze che si presentano oggi e, ancor più, si presenteranno nel futuro alla Nazione italiana.

Difetto fondamentale del piano decennale è che questo non può essere definito un piano. Lo si può definire tutt'al più un carrozzone di investimenti, senza altro aggettivo. Esso costerà mezzi ingenti al popolo italiano. Non sappiamo nè quando, nè in che modo potrà essere realizzato. Contribuirà, nella sostanza, stando anche ad alcune dichiarazioni apparse in un articolo di fondo del « Tempo », ad arricchire alcuni gruppi privati, i quali dovranno costruire gli edifici, apprestare le attrezzature e le apparecchiature per la scuo-

la, vista come un campo di investimento anche a favore del capitale privato.

Fino a quando perdureranno in Italia gli attuali rapporti economici e sociali, il piano, così come è impostato, non può non lasciare dubbi e perplessità. Altri colleghi hanno fatto presente che questo piano di investimenti potrebbe contribuire, qualora fosse realizzato, a far fare un salto di qualità all'organizzazione delle scuole private, la schiacciante maggioranza delle quali — è ben noto — sono nelle mani di Ordini religiosi.

Quando si formula un piano, occorre avere ben chiaro l'obiettivo che si vuole raggiungere ed il modo come lo si vuole raggiungere, il tempo e il luogo per la soluzione dei problemi che hanno determinato la realizzazione del piano stesso. Ma la lettura del disegno di legge, delle relazioni e delle tabelle statistiche non ci fornisce il quadro dell'obiettivo che si vuole raggiungere, perchè non si riesce ad avere una risposta alla domanda, che onestamente ciascuno di noi si deve pur porre: « Quale Italia vogliamo costruire? », dalla quale discende l'altra domanda: « Quale impostazione vogliamo adottare per l'istruzione pubblica? ».

Certo, se il nostro obiettivo fosse quello di realizzare un'Italia turistico-emigratoria, la pubblica istruzione dovrebbe essere organizzata in modo tale da avere da una parte una massa di lavoratori provvisti di un'istruzione poco più che elementare, i quali dovrebbero poi uscire dai confini del loro Paese per essere adibiti ai lavori più duri e meno elevati dal punto di vista professionale; e dall'altra una grande quantità di persone capaci di ricevere i forestieri e di servirli e per le quali non occorre certo un'istruzione quale si addice ad un popolo che voglia costruire una moderna società industriale, la cui base è costituita dalla conquista della cultura scientifica e tecnica.

Se volessimo costruire un'Italia mercenaria, è certo che l'istruzione dovrebbe corrispondere all'obbiettivo che ci si proporrebbe, e non vi sarebbe certo necessità di far conquistare alla massa ingente dei futuri guerrieri una cultura umanistica e tecnico-industriale, ma basterebbe far loro conquistare quella particolare cultura che ottunderebbe gli animi e la mente e dovrebbe servire solo a conoscere bene il modo come usare le armi, anche moderne, e a saper comandare in terra altrui, calpestando ogni diritto e magari ogni legge morale.

Se il nostro obiettivo dovesse essere, come dovrebbe essere, quello di costruire una società italiana che corrisponda alla raffigurazione contenuta negli articoli della Costituzione repubblicana, allora occorrerebbe apprestare un'istruzione che dovrebbe corrispondere alla necessità di assicurare a tutti gli italiani il livello medio di cultura da cui partire per fornire alla società quadri nei settori tecnico-economico, culturale, scientifico, la cui funzione dovrebbe essere quella di portare avanti l'attività industriale, agraria, dei servizi, e docenti capaci di sviluppare la ricerca scientifica, la produzione della cultura propriamente intesa, l'insegnamento, la formazione di lavoratori specializzati e di quadri tecnici.

Se noi non sappiamo quale Italia vogliamo costruire, non possiamo formulare un piano. Il piano della scuola per l'Italia moderna presuppone, innanzitutto l'organizzazione della spesa per assicurare un'istruzione generale obbligatoria a tutti i fanciulli e i ragazzi fino al quattordicesimo anno di età, e poi la ripartizione della spesa secondo gli ordini scolastici che si ritiene debbano essere maggiormente sviluppati, sia in direzione della costruzione di edifici scolastici, che in direzione dell'approntamento delle attrezzature e della formazione dei docenti.

La relazione, certo, è ricca di considerazioni, di tabelle, di dati statistici, ma da questa massa di dati non si arriva a quelle conclusioni alle quali si dovrebbe arrivare. Il fatto stesso che si riportino le cifre della spesa, senza che vi sia una specificazione della ripartizione per regioni e provincie, è un indice della confusione di idee e della mancanza di una prospettiva. Tutti sappiamo di quali mali oggi soffra la scuola italiana e come si presentino contraddizioni profonde, quali forse non si presentano in altre Nazioni che si definiscono civili e moderne. Abbiamo da un lato ancora una grande massa di analfabeti e di semianalfabeti, o, per meglio dire, abbiamo una grande massa di analfabeti, come

dovrebbero essere considerati tutti coloro che non hanno oggi un'istruzione generale, non solo elementare, legata alla realtà della società moderna; e, dall'altro, abbiamo disordine nella distribuzione dei settori di istruzione; mancanza di aule e di edifici corrispondenti alla necessità di impartire una istruzione secondo i concetti moderni; una grande quantità di docenti o disoccupati o messi in condizioni di non poter attuare la loro funzione, così come sarebbe loro intendimento, per mancanza di mezzi, di disponibilità finanziarie, di attrezzature.

La mia impressione è che la volontà di superare questo insieme di contraddizioni, connaturate alle contraddizioni che caratterizzano l'attuale società italiana, ove il vecchio predomina ed il nuovo lotta disperatamente per farsi luce ed imporsi, non ha costituito la base dell'impostazione del piano. È questo il difetto fondamentale del piano: il distacco dalla realtà della società attuale italiana e dall'assoluta esigenza di modificare questa realtà, in modo da farla corrispondere sempre di più ai princìpi ed agli obiettivi di cui alla Carta costituzionale.

Voglio citare a tale proposito alcuni esempi: il piano non costituisce la conclusione di un'impostazione su scala provinciale e regionale, pur se nella relazione ci vengono forniti i dati relativi alla situazione scolastica delle singole regioni, almeno per l'ordine elementare. E, mentre si afferma la necessità di raccorciare le distanze tra Nord e Sud, non si chiarisce in che modo si deve adeguare la attività scolastica, nelle singole regioni, a seconda delle prospettive di sviluppo economico che vogliamo assicurare alle diverse regioni. Non si riesce a comprendere quale sia la ragione dello spendere centinaia di miliardi per assicurare un'istruzione professionale alle popolazioni scolastiche dell'Italia meridionale e delle Isole, quando ad esse non si offre contemporaneamente la prospettiva di avere un'occupazione, che non sia quella del venditore ambulante, del posteggiatore, dell'emigrante o, peggio ancora, del mendicante, non conoscendosi un organico piano di investimenti e di sviluppo economico per il Sud e le Isole.

Il piano non può non partire dallo stato attuale scolastico ed economico e da una prospettiva di modificazione delle attuali caratteristiche di arretratezza di troppe regioni italiane, se vuole essere un piano che corrisponda alle necessità della Nazione e per il quale valga la pena di spendere non solo i miliardi proposti nel disegno di legge, ma somme anche maggiori. Quando noi assistiamo al fenomeno di degradazione economica dell'Italia centrale, ove decine e decine di fabbriche sono state chiuse e centinaia di piccole e medie aziende sono state ridimensionate; ove paurosa è la fuga delle popolazioni agricole dalle campagne e preoccupante lo spopolamento delle zone montane; ove forte è la pressione immigratoria, specialmente dei giovani, verso i residui centri industriali locali e verso le maggiori città del nord; ove intensa è la spinta alla emigrazione; ove masse di ragazzi e fanciulli debbono contribuire — almeno durante i lavori stagionali — a mantenere le famiglie, non possiamo non discutere del legame tra l'assoluta necessità di assicurare una prospettiva diversa all'Italia centrale e la impostazione dell'istruzione. Cosa significa organizzare nell'Italia centrale l'attività per assicurare a tutta la popolazione scolastica l'istruzione elementare e una istruzione generale, che dovrebbe essere di natura politecnica, quale è l'istruzione moderna, capace di assicurare un adeguato rendimento in ogni attività da parte dei giovani, quando alla gioventù dell'Italia centrale non viene nel tempo stesso assicurata una prospettiva di occupazione nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nelle attività dei servizi, nella stessa attività culturale e scientifica? Occorre conoscere cosa si vuole fare dell'Italia centrale, per stabilire anche il piano scolastico per questa zona.

Nell'Italia meridionale tutti riconosciamo che perdura una situazione angosciosa, a causa del permanere di rapporti sociali e di strutture economico-sociali vecchie e superate, della crisi che colpisce la piccola proprietà e conduzione contadina. Il piano si propone, è vero, di combattere l'analfabetismo nell'Italia meridionale e di sviluppare l'istruzio-

ne professionale. Ma cosa vogliamo fare dell'Italia meridionale e delle Isole? Qual è il piano di organico sviluppo economico, basato sulla trasformazione delle strutture arretrate che caratterizzano la situazione di tutta l'Italia meridionale e delle Isole, che ci proponiamo di portare avanti? Si risponderà: attraverso la Cassa del Mezzogiorno e gli Enti di riforma abbiamo già un obiettivo chiaro di trasformazioni da realizzare. Da quanto il senatore Zoli scrive nella relazione e da quanto abbiamo ascoltato nel corso di numerosi interventi emerge chiaramente il fatto che, nonostante gli anni di funzionamento della Cassa e degli Enti di riforma, le condizioni dell'Italia meridionale permangono estremamente gravi e arretrate.

Questi due esempi, ai quali si potrebbero aggiungere quelli del Veneto e del Piemonte, ci dimostrano come la impostazione del piano, non tenendo conto delle esigenze che abbiamo posto in luce e della necessità di far funzionare le Regioni, così come stabilisce la Costituzione, non corrisponde all'obiettivo di liquidare le profonde differenze che esistono fra regione e regione, anche nel settore scolastico.

L'impressione che si ha nell'esaminare il disegno di legge e la relazione, è che due sono le forze contrastanti che sono alla base degli orientamenti del piano decennale. La prima è che non si può non riconoscere, nell'epoca attuale, la necessità di impostare la soluzione di problemi determinanti formulando piani pluriennali e concentrando mezzi finanziari e uomini nella soluzione di questo o quel problema principale. L'altra è che non si vuole superare il modo di concepire la vita italiana così come ancora oggi è concepita dalle attuali forze dirigenti, nel senso che la pianificazione e l'intervento dello Stato debbono avere limiti che non possono essere superati neppure nel settore scolastico, per non urtare contro gli interessi privati precostituiti. Non si vuole, cioè, riconoscere che, se si vuole realmente operare secondo i principi della Costituzione, occorre con coraggio dare allo Stato quella funzione e quella autorità che debbono essergli assegnate, se si vogliono superare gli stati di arretratezza, di sviluppo anarchico e di relativa degradazione della società italiana. È proprio il concetto di Stato così come dovrebbe essere concepito oggi anche nel nostro Paese, quale espressione degli interessi della collettività nazionale e quale strumento per superare le anomalie, gli stati di arretratezza, le contraddizioni, i diversi livelli di sviluppo della società italiana, limitando i poteri delle forze economiche e private, i cui interessi il più delle volte sono in aperto contrasto con gli interessi della collettività nazionale e impediscono quello sviluppo della società italiana quale potrebbe realizzarsi se lo Stato assolvesse alla sua funzione, è, ripeto, questo concetto di Stato che non ispira l'impostazione del piano e la cui carenza rende disorganico il piano stesso.

Il modo come è formulato il piano decennale della scuola è un'evidente manifestazione della subordinazione concettuale degli interessi della collettività agli interessi di gruppi privati. Nel piano si stanziano somme non indifferenti per lo sviluppo della scuola professionale. Chi ha letto gli atti delle riunioni, dei convegni, delle assemblee indette dalla Confindustria e dalla Confida sa come queste due organizzazioni, che rappresentano il fior fiore degli interessi dei gruppi economici privati che operano in Italia, considerino il problema dell'istruzione professionale come un problema a sè stante, da risolversi in modo da assicurare all'attività economica privata e all'emigrazione lavoratori che abbiano una certa specializzazione. Il difetto di questa impostazione consiste nel fatto che oggi i lavoratori specializzati non possono essere formati attraverso le scuole professionali o altri tipi di scuole della stessa natura, ma, data la complessità della cultura moderna e della tecnica e l'esigenza di assicurare veramente al lavoratore specializzato e qualificato una sua personalità e la consapevolezza della sua funzione e dell'utilità della sua attività per tutta la Nazione, è necessario far acquisire a costui, attraverso la scuola, una istruzione generale di livello abbastanza elevato, che può essere impartita solo attraverso la scuola unica obbligatoria di almeno otto anni, così come ci si orienta a realizzarla e la si realizza — e, in determinati Paesi, vedi l'U.R.S.S., da dieci anni — nei Paesi pro-

grediti, qualunque sia il regime con il quale sono retti.

Se si dovesse rispondere, oltre che alla domanda formulata quando si è trattato dell'impostazione regionale del piano, anche al quesito circa quali ordini di scuole debbano essere rafforzati e quale sia la spesa che deve essere sostenuta, ci accorgeremmo che il disegno di legge non dà una risposta adeguata in merito. Abbiamo così questa situazione: da un lato non sappiamo quali tipi di scuole e quante e per quanti allievi e che tipo di strutture e quali docenti e in che numero nel corso di dieci anni saranno assicurati alle singole Regioni; si scrive di un Comitato di Ministri, che dovrebbe realizzare il piano e controllarne l'esecuzione periodo per periodo. Dall'altra non sappiamo, su scala nazionale, quante scuole verranno sviluppate dei diversi ordini, in base a chiarezza di orientamenti e di interessi, per formare quadri tecnici, scientifici, culturali e docenti nei differenti rami di attività. Voglio prendere ancora una volta ad esempio le scuole professionali ammettendo, per ipotesi non giusta, che si debbano considerare a sè stanti, senza aver assicurato precedentemente un'istruzione unica generale almeno di otto anni.

Ognuno sa come la complessità della vita moderna richieda una serie di specializzazioni, rese ancora più numerose dallo sviluppo, da un lato, della scienza e, dall'altro, delle esigenze in continuo aumento della popolazione.

Sarebbe opportuno che l'ordinamento delle scuole professionali fosse diverso da quello che è attualmente. Basterebbe pensare che nel solo settore della chimica oggi abbiamo specializzazioni profondamente diverse l'una dall'altra, quali la chimica farmaceutica, la chimica dei colori, delle vernici, della concia, la chimica delle materie plastiche e delle resine sintetiche, la chimica nucleare, la chimica biologica, la petrolchimica; e l'elenco potrebbe continuare.

Occorrono tecnici e specialisti e non solo dottori e scienziati e professionisti, nei campi che ho elencato. Come si formeranno questi quadri? È da tener presente che una giusta formazione di quadri per ognuno di questi campi richiede che venga impartita una cultura generale elevata, che può essere assicurata solo dalla scuola dell'obbligo. Si potrebbero citare altri esempi nel settore commerciale, nel settore edilizio, nel settore poligrafico, nel settore meccanico. È necessario quindi specificare meglio non solo quante scuole professionali e industriali occorra costruire, ma con quante specializzazioni, e, quindi, quanti docenti debbano essere formati per questi diversi campi di addestramento.

Un'altra questione, che emerge dalla lettura del disegno di legge e della relazione, è che non sappiamo quali debbano essere i docenti, come debbano essere formati e quale legame l'istruzione scolastica debba avere con l'attività pratica ed economica di ogni giorno.

La formazione di docenti, specie per determinati ordini di scuole o determinate materie, non richiede solo e sempre la formazione universitaria. Sarebbe opportuno sviluppare istituti superiori, non a carattere universitario, legati all'industria, alle attività agricole e dei servizi collegati con le aziende di Stato, che dovrebbero assicurare non solamente la formazione, dal punto di vista della conoscenza dei problemi, dei docenti, ma anche lo sviluppo delle loro capacità di insegnamento. Ecco un settore trascurato dal piano decennale, quasi che la formazione dei docenti non costituisse un problema fondamentale per l'attività scolastica, dato il livello elevato che si richiede proprio per l'insegnamento e il continuo aggiornamento che si rende necessario a seguito dello sviluppo della cultura e delle attività tecniche e scientifiche nella società attuale.

L'altra questione riguarda l'attrezzatura e l'apparecchiatura tecnico-scientifica delle scuole. Il difetto dobbiamo sempre farlo risalire al problema di fondo: la mancanza della scuola dell'obbligo, ove si richiedono, per legare tale scuola alla vita, un'attrezzatura e un'apparecchiatura che consentano all'allievo di legarsi alla vita pratica di ogni giorno. Anche se, però, noi non dovessimo considerare l'assoluta necessità di avere in Italia la scuola dell'obbligo, non potremmo non fare presente come la spesa per le attrezzature e apparecchiature non solo nelle Università e negli eventuali istituti superiori, ma anche

nelle scuole professionali e industriali e nelle scuole dell'ordinamento tecnico-scientifico. sia poca cosa di fronte al costo delle attrezzature e apparecchiature. Sappiamo quanto oggi costa un apparecchio, uno strumento scientifico o una macchina, sappiamo anche che, se vogliamo adeguatamente istruire i giovani, dobbiamo avere molti apparecchi, molti strumenti e molte macchine. Ma anche qui manca il quadro della situazione, anche qui non si ha distinzione di spesa per i vari ordini dell'istruzione. Si assisterà ancora una volta alle insistenze di questo o di quel direttore, di quel preside, di quel dirigente di istituto e in questo campo indiscutibilmente potranno avere la meglio, dato il superamento della differenza tra scuole private e scuole pubbliche, le scuole private.

Una questione particolare a me sembra debba essere trattata, ed è quella della posizione delle scuole tecniche, industriali, commerciali e scientifiche nel piano della scuola e nella stessa impostazione della pubblica istruzione. Siamo rimasti, in questo campo, nella situazione di alcuni decenni or sono, quando l'istruzione tecnica era considerata un'istruzione di ordine secondario di fronte all'istruzione classica. Lo sviluppo della società e della cultura e le esigenze della società moderna, nella quale ogni giorno la tecnica dice la sua parola e determina i rapporti tra gli uomini, sembra siano passati come acqua su una pietra nell'ordinamento scolastico italiano. Lo Stato, infatti, mentre continua ad interessarsi e dà il massimo peso all'istruzione classica, che resiste disperatamente alla spinta, che da più parti viene, di attuare una nuova impostazione dell'istruzione primaria e secondaria, sembra quasi disinteressarsi di quegli ordini di istruzione che costituiscono la piattaforma della cultura moderna e l'elemento indispensabile per la costruzione dell'economia, intesa nel senso più generale, di una Nazione evoluta.

Assistiamo al fenomeno, veramente peregrino, che, mentre lo Stato spende ed intende spendere somme ingenti per la creazione di scuole medie inferiori e superiori dell'ordinamento classico, le scuole di orientamento tecnico, scientifico, commerciale, industriale sono affidate, ancora oggi, alle amministrazioni provinciali, quasi che queste avessero la possibilità, la capacità, i mezzi per assicurare la costruzione di tanti edifici scolastici e per fornire il personale d'ordine e le attrezzature a quante scuole le esigenze moderne spingono a costruire.

Lo Stato è rimasto al periodo della cosiddetta « Italietta », quando in Italia scarso era lo sviluppo dell'industria, familiare il commercio, fortissime le spinte all'emigrazione, misero l'artigianato. La cultura dominante, allora, era quella umanistica, che produceva dottori, avvocati e professori di letteratura. Oggi, mentre la natura della cultura si sta trasformando in modo radicale e il peso della cultura scientifica e tecnica sta prendendo il sopravvento sulla cultura umanistica, anticamente intesa e propria di cerchie ristrettissime, siamo rimasti ancora all'orientamento di allora.

Anche qui dobbiamo far notare come la mancanza di una prospettiva circa il tipo di Italia che vogliamo formare, le attività che vogliamo sviluppare nel nostro Paese e quindi il tipo di cultura che vogliamo potenziare, spiega il perchè di questo rapporto tra scuole di orientamento classico e scuole di orientamento scientifico, e perchè lo Stato assuma gli oneri della costruzione e del funzionamento delle scuole di orientamento classico, mentre affida alle amministrazioni provinciali quelle scuole che oggi dovrebbero costituire la parte essenziale dell'orientamento scolastico italiano. Se dobbiamo formare quadri tecnici in ogni campo di attività e lavoratori specializzati e qualificati, e se nel tempo stesso dobbiamo formare docenti capaci di soddisfare le crescenti esigenze e richieste della gioventù, che vuole orientarsi verso le scuole dell'ordine tecnico, scientifico e industriale, dobbiamo, allora, modificare radicalmente il rapporto oggi esistente tra scuole dell'ordine classico e scuole di quell'orientamento e il rapporto di dipendenza attualmente esistente con le amministrazioni provinciali.

Si può affermare che la legge prevede il potenziamento delle scuole industriali, tecniche e scientifiche, perchè la legge stabilisce che le amministrazioni provinciali possono contrarre mutui, per i quali lo Stato paga una quota-parte degli interessi. È sufficiente un

provvedimento di questa natura? Se si estendesse a tutte le altre provincie d'Italia, specie alle provincie dell'Italia meridionale, la spinta che si manifesta a Roma, Milano, Torino, verso un'iscrizione crescente alle scuole dell'ordine di cui stiamo parlando, e se fossimo conseguenti con i princìpi della Costituzione relativi all'ente Regione e allo sviluppo economico e sociale della Nazione italiana, quante sarebbero le richieste di mutui che potrebbero avanzare le amministrazioni provinciali? Quale entità annua di mezzi finanziari lo Stato potrebbe mettere a disposizione per agevolare l'accensione di mutui da parte delle amministrazioni provinciali? Quanti istituti finanziari e quanti enti di diritto pubblico sarebbero disposti a concedere mutui alle amministrazioni provinciali? E quante amministrazioni provinciali sarebbero in grado di pagare le quote di ammortamento dei mutui e le quote di interesse corrispondenti all'entità delle costruzioni richieste di edifici scolastici e alla qualità delle attrezzature che dovrebbero essere apprestate per tali edifici? E quanti mezzi finanziari lo Stato potrebbe mettere a disposizione per la formazione di docenti adatti a tali tipi di scuola e per l'assegnazione dei macchinari e delle apparecchiature scientifiche e tecniche necessarie per un insegnamento che sia collegato alla vita di ogni giorno nel campo dell'industria e delle altre attività interessate alla formazione dei quadri prodotti dalle scuole di cui stiamo parlando?

Abbiamo l'esempio di Roma, che può essere definito probante per le altre amministrazioni provinciali. A Roma si ha un costante aumento del numero degli studenti che chiedono l'iscrizione a istituti dell'ordine tecnico, industriale e scientifico. L'amministrazione provinciale ha predisposto un piano per la costruzione, nella città e nella provincia, di edifici scolastici in base alle prospettive di aumento degli studenti. Ha richiesto regolarmente i mutui per l'attuazione del piano, ma i mutui non vengono ancora corrisposti. Abbiamo così una situazione estremamente penosa, caratterizzata dal fatto che in moltissime scuole vengono effettuati i doppi turni, con quale vantaggio degli studenti e dei professori è dato immaginare, e che, pur essendo stata diramata la direttiva di iscrivere tutti gli studenti che presentano domanda di iscrizione, buona parte di questi non può essere ammessa negli istituti per mancanza di posti. Inutile allora parlare di formazione di quadri tecnici e industriali e di esperti nell'applicazione della scienza, quando si mantengono le condizioni per le quali non si riesce a risolvere il problema dello sviluppo delle scuole di tale ordine.

Ma qui ritorniamo alla solita questione. Se vi fosse realmente interesse a fare di Roma e del suo entroterra un centro di attività economica e se vi fosse interesse a trasformare le strutture arretrate che caratterizzano la situazione della capitale, della sua provincia e della regione laziale, allora vi sarebbero anche l'interessamento e la spinta a creare tutte le condizioni necessarie per la formazione dei quadri che debbono contribuire al processo di modificazione delle strutture, di sviluppo dell'economia, di creazione di una cultura, quale quella che impone la società moderna. Ma se questo interesse non vi è, allora si può pensare tutt'al più di preparare professionalmente aliquote di giovani, non si sa bene per quale attività, data la costante riduzione delle forze lavorative addette ad attività produttive fondamentali, o forse per essere spediti all'estero, così come è avvenuto in questi anni.

Ci troviamo ancora una volta in presenza della contrapposizione fra interessi privati di piccoli gruppi e interessi generali del popolo, così come avviene per l'attività scientifica e, in generale, per l'Università. Quello che sta avvenendo nel campo della ricerca scientifica, specie per quella che caratterizza l'attuale cultura, la ricerca nucleare, alla quale sono collegati anche altri rami di attività scientifica, è un indice chiaro di questa contrapposizione di interessi. L'asfissia che caratterizza l'attività universitaria non è dissimile dall'asfissia che caratterizza le scuole dell'ordine tecnico, industriale e scientifico, aggravata dal distacco dalla vita di ogni giorno e dalle esigenze dell'allievo e del futuro tecnico e professionista. Il contrasto di interessi ha portato l'Italia ad essere l'ultima Nazione tra quelle che si definiscono di un certo rilievo, nel campo della ricerca scientifica, spe-

cie nel settore nucleare. Il permanere delle strutture arretrate e la mancanza di una prospettiva, che sia basata sulla puntuale applicazione dei princìpi sanciti dalla Costituzione repubblicana, fanno dell'Italia una delle nazioni più ricche di analfabeti e di miseria, ove è meno sentita la spinta alla cultura, alla istruzione, perchè tanto questa non serve a nulla.

Non vediamo forse giovani laureati in lettere, in legge, in scienze economiche e commerciali, giovani diplomati dagli istituti tecnici dalle scuole industriali e dai licei scientifici, presentarsi in folla numerosa ai concorsi per personale d'ordine, per riempire uffici pubblici e privati quali dattilografi o inservienti o scrivani, oppure premere per avere un posto di portierato o essere arruolati come guardie di pubblica sicurezza, guardie di finanza, guardie carcerarie, oppure per essere assunti quali fattorini in una qualsiasi azienda che esercisca servizi pubblici?

Non possiamo lasciarci ingannare dalle cifre enunciate nel disegno di legge e dalla ripartizione delle somme, quando sappiamo che l'impostazione data al piano decennale non è collegata ad un piano di riforme, che assicurino l'utilizzazione delle capacità e delle intelligenze dei giovani che dovrebbero partecipare all'attività produttiva. La perplessità, in merito all'impostazione data, deriva, oltretutto, anche dal fatto che nella relazione che illustra il disegno di legge governativo si afferma: « Il piano decennale deve essere pertanto necessariamente raccordato ad un complesso di altri provvedimenti legislativi, che lo completano e tendono a realizzare, in una visione unitaria e organica, le riforme di struttura e i riordinamenti dei programmi didattici necessari ad imprimere una nuova mentalità ed efficienza alla scuola italiana, per l'integrale assolvimento della sua funzione educativa e sociale. Alcuni dei provvedimenti accennati vengono contestualmente sottoposti all'approvazione del Parlamento e riguardano: il riordinamento del liceo classico e scientifico e dell'istituto magistrale e il riordinamento dell'Istituto tecnico; la costituzione delle cattedre di ruolo per l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola secondaria inferiore; l'integrazione e la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università; la revisione delle carriere e degli organici del personale non insegnante della scuola dell'ordine classico; lo onere derivante dall'attuazione dei citati provvedimenti è già calcolato negli stanziamenti predisposti dal piano. È inoltre imminente la presentazione di un disegno di legge che inserisce organicamente nel nostro ordinamento scolastico l'istituto professionale, con una propria compiuta disciplina; nonchè la presentazione degli stati giuridici del personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole elementari, secondarie e artistiche. È in corso anche la definitiva elaborazione di un disegno di legge sulla scuola per il completamento dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni, e sono già avanzati e saranno rapidamente conclusi gli studi per la riforma degli ordinamenti universitari, per il riordinamento dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e professionale, per lo sviluppo della scuola materna e per la nuova disciplina, in attuazione del disposto costituzionale, della scuola non statale ».

Dove sono questi provvedimenti enunciati? Perchè, se il Governo li ha già elaborati, non si discutono contemporaneamente al piano decennale, in modo che il piano acquisti quell'organicità — almeno con l'impostazione nuova e più moderna della struttura scolastica — che gli manca? Perchè, in base al riordinamento della struttura scolastica, non si ripartiscono le somme in modo che queste meglio rispondano alle esigenze della istruzione da impartire correlativamente alla quantità e qualità dei quadri da utilizzare a seconda delle necessità della vita nazionale? Ma se questo coordinamento dei vari provvedimenti tra loro collegati manca, non è giusto affermare che il piano, così come è formulato, non può non creare confusione e perplessità nell'animo e nella mente di ogni legislatore che voglia realmente spendere bene il pubblico denaro?

Se ritorniamo a quel settore dell'ordinamento scolastico che, a nostro parere, dovrebbe costituire l'ossatura dell'istruzione moderna, e cioè l'istruzione tecnica, industriale, scientifica, e portiamo ancora l'esempio di Roma, vediamo come proprio la man-

canza di una chiara prospettiva di come si voglia sviluppare la Nazione italiana e quindi la cultura italiana e di come si vogliano applicare i disposti della Carta costituzionale concernenti l'ordinamento regionale, l'obbligo dello svolgimento di una funzione sociale da parte della proprietà privata, l'intervento delle forze lavoratrici e dello Stato nell'orientare l'attività economico-sociale, ponga in evidenza la nebulosità del piano decennale per il suo distacco dalle esigenze attuali della vita economica e culturale.

A conferma di questo giudizio voglio citare quanto espone l'assessore per la Pubblica Istruzione della provincia di Roma, il professor Addamiano, nella relazione presentata al Consiglio provinciale: « La disponibilità di locali, sempre grave perchè la costruzione di nuovi edifici non procede di pari passo con l'aumento della popolazione scolastica, si aggrava ogni anno di più per l'aumento costante di circa mille alunni all'anno. Praticamente, dunque, i compiti dell'Amministrazione sono due: 1) dare conveniente sistemazione agli istituti esistenti in modo che siano dovunque aboliti i doppi turni di lezione e che le aule scolastiche rispondano, come devono, ai fini dell'insegnamento; 2) costruire un nuovo istituto ogni anno. Di fronte a questa grave situazione non può non riconoscersi che l'Amministrazione ha fatto tutto quel che poteva e, proporzionalmente alle sue possibilità, più di quanto doveva.

Meglio ancora si sarebbe provveduto al problema scolastico se la solerte attività dell'Amministrazione non fosse gravemente ritardata dagli inceppi burocratici, specialmente per ciò che riguarda l'acquisto di terreni edificatori e l'approvazione di progetti di costruzione. Una maggiore speditezza nell'approvazione delle pratiche e dei progetti presentati dall'Amministrazione alle competenti autorità avrebbe permesso di portare a buon punto la costruzione degli edifici su terreni acquistati da un anno e più... Il continuo e rapidissimo progresso scientifico e tecnico esige sempre di più la partecipazione di tecnici ed operai specializzati. L'Italia, purtroppo, per ragioni molteplici antiche e nuove, non può dirsi all'avanguardia in questo campo di attività. Occorre, perciò, procedere per riguadagnare, in quanto è da noi, il tempo perduto, con la istituzione di quante più possibile scuole e corsi a carattere tecnico-professionale. Le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di un piano organico sono molte e gravi, ma occorrerà superarle, se non si vuole essere sopraffatti dalla concorrenza di Nazioni meglio attrezzate, particolarmente nel quadro dell'attuazione del Mercato comune europeo.

Le difficoltà sono di ordine finanziario, ma soprattutto di ordine tecnico. Se si può trovare il modo di superare quelle di ordine finanziario, facendo appello anche al concorso privato per la costruzione di edifici a pagamento differito, più grave e universalmente sentita è quella rappresentata dalla preoccupante scarsezza dei tecnici. È da prevedere, dunque, che per l'attuazione di un piano organico che abbracci tutta la provincia di Roma, occorrerà valersi del concorso di istituti già funzionanti e di tecnici dell'industria privata ».

Quanto ho letto conferma come l'accentramento nell'esecuzione e nell'impostazione dei progetti di costruzione, di cui al disegno di legge, renderebbe ancora più lento il ritmo di costruzione dei nuovi edifici scolastici e quindi più onerose le spese e più difficoltosi l'attività e il funzionamento, nel settore della scuola, delle amministrazioni provinciali. Lo accentramento aggraverebbe gli intralci burocratici ed esaspererebbe il già difficilissimo problema della possibilità di assorbimento delle nuove leve scolastiche negli essenziali ordini di istruzione dello Stato moderno. Lo Stato abbia il merito dell'impostazione generale in base ad una visione organica ed unitaria del legame tra scuola e vita, tra scuola e tecnica, tra scuola ed economia, tra scuola e cultura, ma dia poteri alle sue espressioni, non solo amministrative, periferiche, affinchè tale impostazione si realizzi in attività pratica, in costruzione di edifici, in apprestamento di scuole effettivamente funzionanti.

Voglio concludere questo mio intervento facendo presenti le seguenti considerazioni, che vogliono essere anche proposte: 1) se il piano decennale vuole avere una concretezza, la sua attuazione deve essere subordinata all'im-

postazione della riforma dell'ordinamento scolastico italiano resa necessaria dalle esigenze che derivano dall'impetuoso sviluppo della tecnica e della scienza nel mondo; 2) il piano decennale, se vuole essere realizzato nel quadro della riforma dell'ordinamento scolastico italiano, deve presupporre l'attuazione della scuola unica dell'obbligo, dai 6 ai 14 anni, tale almeno che assicuri un'istruzione generale, conforme a quanto l'attività pratica richiede, ad ogni livello e in ogni settore della vita della Nazione; 3) il piano decennale, se vuole avere sicura ed effettiva applicazione, deve basarsi sul decentramento regionale, in modo che la Regione stabilisca — in conformità al piano di sviluppo della locale economia e quindi delle esigenze a questa collegate — il piano scolastico regionale, potenziando quegli ordini che la Regione ritiene debbano essere maggiormente sviluppati; 4) la costruzione e l'attrezzatura delle scuole di ordine tecnico, industriale, scientifico debbono essere assunte in pieno dallo Stato, in modo da eliminare una situazione che non corrisponde assolutamente all'esigenza di potenziamento di tali ordini, nel quadro dello sviluppo dell'economia della Nazione; 5) deve essere considerato a sè stante il problema della formazione dei docenti e dei tecnici, a seconda degli ordini scolastici, e quindi deve essere considerata la necessità dell'istituzione, accanto alle scuole magistrali, al Magistero ed alle Università, di istituti di ordine superiore, il cui compito sia quello di formare docenti ed istruire tecnici che siano in grado di impartire l'insegnamento necessario alla formazione propria delle scuole degli ordini che ho considerato, con particolare riferimento alle scuole tecniche di avviamento professionale e dell'ordine scientifico.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

C R E S P E L L A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la ripresa della discussione del disegno di legge sul piano della scuola avviene in un'atmosfera da « quiete dopo la tempesta ».

Siamo convinti, oggi quanto e più di ieri, che allo svolgimento di un'ordinata democrazia giovi un'elevazione spirituale, la quale non può avere inizio se non proprio dalla scuola!

Taluno ha deplorato che la discussione di questo disegno di legge abbia impegnato troppo a lungo il Senato, ed ancora lo impegnerà; altri invece ha favorito questo allargamento della discussione, forse con intenti dilatori. In realtà io penso che l'ampliamento della discussione sia stato utile non solo perchè ha concorso a persuadere noi, sotto le critiche degli avversari, della bontà del progetto di legge, quanto perchè è valso ad impegnare l'attenzione del Paese su un piano di sviluppo che veramente segna uno sforzo notevole nel settore dell'istruzione, fino ad ora non dico trascurato, ma comunque regolato con disposizioni parziali e non sempre coordinate.

È bene mettere in evidenza che questo progetto di legge, pur essendo fondamentale per la scuola, resta tuttavia un progetto di legge strumentale; è un qualcosa senza del quale non può esistere la scuola, ma non è ancora la scuola. È quindi una delle leggi di quel *corpus legum*, come argutamente giorni fa diceva il Ministro, che sono necessarie per la trasformazione della scuola; esso andrà integrato con la legge sull'ordinamento delle varie scuole, con la legge sul reclutamento del personale docente, con la legge che deve disciplinare la formazione dei programmi di studi: legge quest'ultima che sarà indiscutibilmente di importanza capitale, perchè bisognerà sforzarsi di creare un ambiente scolastico in cui alla quantità delle nozioni si sostituisca la formazione intellettuale dello studente, sia per quanto riguarda l'educazione del carattere sia per quanto riguarda la disciplina del metodo di studio.

Sotto questo aspetto, dobbiamo riconoscere che la scuola è ancora gravata da un eccesso di nozioni che sforzano l'intelligenza del giovane, a detrimento di quella che deve essere la formazione mentale e spirituale dello studente.

Si è criticato questo disegno di legge asserendo che esso ha preceduto appunto le altre riforme e che sarebbe quindi intempestivo, in quanto non consentirebbe di proporzionare i mezzi alle finalità che si vogliono per-

seguire. Ma mi pare che la critica sia speciosa, quando si consideri, come ho detto, il fine strumentale di questa legge, la quale è destinata a fornire gli ambienti e i locali dove l'insegnamento può essere impartito, ad accrescere le attrezzature e i mezzi scientifici e didattici; a creare, in una parola, la premessa perchè la scuola possa svolgersi.

Naturale, d'altronde, che esso avesse la precedenza, perchè, implicando un'attuazione nel tempo, doveva essere configurato come « piano », distribuendo le concrete provvidenze nel tempo in rapporto alle disponibilità finanziarie che vengono destinate alla sua attuazione.

La legge ha degli aspetti che si debbono considerare di indubbia bontà. Essa, infatti, partendo da dati approssimativi, ma comunque sufficientemente idonei a fare delle previsioni su quello che sarà lo sviluppo della popolazione scolastica nelle varie fasi e nelle varie età, ha consentito di stabilire il numero dei vani occorrenti, il numero delle scuole necessarie per i vari tipi di studio, ma soprattutto ha messo e mette l'accento su due aspetti, nei quali maggiore era la carenza del nostro ordinamento, precisamente quelli che sono i due poli estremi: quello della scuola materna e quello dell'insegnamento universitario. La prima rappresenta il primo contatto del bambino o del fanciullo con l'ambiente esterno, il secondo è quello che presiede alla formazione professionale e accademica del giovane e lo immette nella classe dirigente del Paese.

Altro merito di questa legge è quello di considerare lo studente fin dall'inizio e di accompagnarlo fino al compimento degli studi; non lo isola come uno strumento di formazione, ma lo inquadra nel suo ambiente, tanto nell'ambiente domestico, come nell'ambiente sociale nel quale cresce e si sviluppa. Così io do piena approvazione a quelle disposizioni che aumentano notevolmente le provvidenze destinate all'assistenza, che va dall'assistenza del fanciullo fino all'assistenza del giovane universitario. Su questo punto io richiamo l'attenzione dell'onorevole Consesso perchè è uno degli aspetti che si connettono alle alte percentuali di analfabeti nell'Italia meridionale. Faccio il caso della Sardegna, specialmente dei paesi montani, dove il ragazzetto a 7-8 anni già viene adoperato dalla famiglia per svolgere un'attività familiare: normalmente viene posto a custodia del bestiame, perchè al posto suo dovrebbe essere messo un servo pastore che costa del denaro e la famiglia non ha la possibilità di spendere. Ora le provvidenze assistenziali ampliate, come prevede la legge, anche all'assistenza familiare potranno evitare che si verifichi questo fenomeno gravissimo non soltanto per i singoli individui, ma anche e soprattutto per la collettività.

Messi in evidenza questi punti relativi all'impostazione generale della legge, non mi soffermo sui particolari anche perchè questo è stato fatto con molta autorità da altri colleghi e sarà fatto ancora dai successivi oratori. Mi voglio invece soffermare su un aspetto sul quale mi pare che finora nessuno abbia interloquito, e precisamente su quello che vorrei chiamare « il fiore sul vulcano ». Mi riferisco all'istruzione artistica, che mi pare, onorevoli colleghi, non debba essere sottovalutata. La civiltà di un popolo si misura oggi particolarmente dal suo progresso tecnico, ma si misura anche dalle sue affermazioni artistiche, le quali sono veicoli di propaganda e di estimazione presso le altre Nazioni.

Ora io non voglio certo fare il raffronto con quelle che sono le istituzioni artistiche dell'America, della Russia, della Francia, dell'Olanda, ma dico che in questo campo abbiamo da rifare molta strada, se teniamo conto della tradizione che abbiamo dietro alle spalle, e che non può essere dimenticata. Bisogna che il Paese che ha dato scuole famose di liutai, di clavicembalisti, di violinisti, che ha nel suo patrimonio di gloria nomi come quelli di Corelli, di Paganini, di Boccherini, di Viotti non resti in coda in questo campo.

Purtroppo in coda temo esso oggi sia, giacchè un valentissimo artista italiano, che ha partecipato in questi ultimi tempi a commissioni per concorsi internazionali, a Mosca, a Bruxelles e a Parigi, ha dovuto constatare che gli italiani concorrenti sono pochi, anzi qualche volta sono completamente man-

canti, o quei pochi non sono all'altezza dei concorrenti delle altre Nazioni.

Ora il Ministro, con quel senso della realtà che lo distingue, ha riconosciuto questo nella sua introduzione al piano di sviluppo della scuola, che dedica un lungo capitolo al settore degli studi artistici. La sua relazione inizia in questi termini: « Compresa nella impegnativa Direzione generale delle belle arti, l'istruzione artistica ha avuto una vita grama e incerta ». Bisogna che questa vita ritorni fervida e sicura.

Nel disegno di legge io non trovo però provvidenze che facilitino questo ritorno. Si potrà dire che il fattore principale in questo campo è il talento, ma è anche vero che se il talento non è fin dall'inizio rigorosamente guidato può deviare e disperdersi. Comunque, il talento ci potrà dare il grande concertista; ma dalle scuole affidate a buoni maestri noi ci attendiamo la formazione dei professionisti, che sono proprio quelli che maggiormente necessitano.

Bisogna porre riparo alla carenza di valenti professionisti, sia nel campo delle arti plastiche, come nel campo musicale. Io so che, quando un'istituzione musicale bandisce un concorso, trova serie difficoltà per trovare professionisti di valore.

Per questi motivi io vorrei che in questa legge si tenesse maggior conto del settore artistico. È vero che all'articolo 34, là dove si dice: « per dotare gli istituti tecnici e gli istituti professionali dell'attrezzatura tecnica compresi i sussidi audio-televisivi eccetera », la Commissione ha inserito anche gli « istituti di istruzione artistica ». Ma vorrei avere l'assicurazione che con questo termine non si è inteso soltanto considerare gli istituti artistici previsti per la scuola dell'obbligo ma si siano voluti prevedere tutti i vari gradi di istituti artistici, compresi i Conservatori musicali e le Accademie di belle arti. In ogni caso, questa disposizione riguarda le dotazioni dei mezzi didattici. Ma per i locali non vi è nessuna disposizione come vi è per le scuole elementari, le scuole medie, le università. Si potrà dire che gli istituti d'arte sono allogati in edifici di carattere storico; e questo dà certamente molto lustro alle istituzioni. Ma tra il lustro e la funzionalità vi è un abisso ed il più delle volte questi edifici sono inadeguati alle necessità didattiche e richiedono, se non proprio nuove costruzioni, certamente degli ampliamenti e degli adattamenti. Mi basterebbe citare il caso del Conservatorio musicale di Cagliari. Il Conservatorio di Cagliari svolge la sua attività didattica in un modestissimo edificio, messo a disposizione del Comune, insufficiente come ampiezza, sprovvisto di locali per manifestazioni collettive e per una conveniente sistemazione del materiale bibliografico. Del resto, ovunque le biblioteche annesse ai Conservatori sono in pessime condizioni. I libri sono accatastati senza possibilità di sistemazione adeguata. Non parliamo poi delle biblioteche dei grandi Conservatori di antica tradizione i quali hanno una preziosissima dotazione di manoscritti e di antiche partiture che attendono di essere riesumate e ritrascritte, e restano invece sepolte sotto cumuli di polvere per la deficienza di locali. Un Conservatorio oggi non si può concepire senza una completa attrezzatura discofonica. Non basta una saletta per la trasmissione, perchè i giovani che devono studiare ed apprezzare i vari modi in cui un brano musicale è stato interpretato dai vari maestri devono avere a disposizione un numero adeguato di cabine di trasmissione.

Quindi tutto un campo in cui c'è necessità di ampio sviluppo e vorremmo che questa legge provvedesse anche a questo settore. Questo per quanto riguarda i locali; per quanto riguarda la dotazione, provvede l'articolo 34, che è stato esteso agli istituti di istruzione artistica nei quali, come ho detto, devo ritenere compresi tutti i tipi e gradi di istituti. Le dotazioni di questi Conservatori e di queste Accademie sono però assolutamente insufficienti. L'articolo 34 ne potrà consentire l'integrazione, ma non basta il sussidio che può venire e non venire e che può variare di volta in volta, a seconda della straordinarietà della destinazione. Questi istituti hanno bisogno di una maggiore dotazione fissa. Basti dire che le Accademie di belle arti e i licei artistici hanno una dotazione complessiva 60 milioni,

che i Conservatori di musica hanno una dotazione di 60 milioni, che l'Accademia di arte drammatica ha 18 milioni (benchè, a favore di questa, la legge provveda con un articolo apposito che aumenta la dotazione a 28 milioni) e che l'Accademia nazionale di danza ha una dotazione di 1 milione 500 mila lire (anche a favore di questa la legge provvede con un aumento a parte). Per queste ragioni mi riservo di proporre un emendamento che riduca a 3 miliardi il finanziamento dell'articolo 34 e trasferisca gli altri 300 milioni alla dotazione fissa degli istituti d'arte.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* CRESPELLANI). In questo modo noi potremo soddisfare, con questa legge che contempla tutti i settori della pubblica istruzione, anche le esigenze degli istituti d'arte, i quali costituiscono una parte rilevante del nostro ordinamento scolastico. Infine, richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sulle borse di studio anche per il settore artistico. Le borse di studio ammontano oggi a poche migliaia di lire che, essendo insufficienti, costringono il giovane studente a dedicarsi ad altre attività, per far fronte alle necessità dell'esistenza, a tutto detrimento dell'applicazione artistica.

Le borse di studio, eventualmente ridotte di numero, devono avere invece una consistenza tale che possa assicurare al giovane quel *minimum* necessario perchè egli possa attendere con serenità ed entusiasmo agli studi artistici ai quali si è dedicato. In questo modo credo che anche questo settore, il quale appare incompletamente considerato nella legge, possa essere normalizzato così che ne venga un maggiore impulso a questi studi in cui può particolarmente misurarsi la genialità artistica del nostro popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa discussione sul piano decennale per la scuola, tanto ampia ed elevata, fa veramente onore alla nostra Assemblea dimostrando che non soltanto tutti i settori ma anche i singoli senatori hanno compreso come la soluzione del problema della scuola, che è quello di avviare tutti gli italiani alle lotte della vita nelle migliori condizioni, sia una soluzione da cui dipende l'avvenire, oltre che dei singoli cittadini e delle loro famiglie, altresì dell'intero Paese. Qualcuno potrebbe rilevare che in questa discussione si ripetono tanti argomenti che furono trattati in questa stessa Aula tre mesi fa in occasione del bilancio della Pubblica Istruzione; però, questa ripetizione non toglie nulla al valore dell'attuale discussione, perchè allora ed ora, in quella e in questa legge, affiorano motivi ideologici e politici di valore fondamentale sui quali non è solo legittimo, ma doveroso che ciascuno di noi, come uomo e come rappresentante di partito, assuma le proprie responsabilità. Anzi, proprio qui rifulge la definizione di *concordia discors* data alla democrazia parlamentare, perchè siamo discordi sui mezzi da raggiungere, ma la meta che tutti ci prefiggiamo è la stessa: dar vita a una scuola, la più completa e più idonea possibile per la totalità del popolo italiano.

Io non sarei intervenuto in questo dibattito se non avessi ritenuto di dover dire una parola modesta ma convinta a favore della educazione fisica, ancora una volta trascurata o, meglio, ignorata nella presente legge che ad essa dedica solo un inciso di sei parole. Infatti all'articolo 3 è scritto: « ivi compresa l'attrezzatura delle palestre ».

La Commissione propone un ordine del giorno platonico, all'articolo 2, a favore dell'educazione fisica; e il relatore, nella sua pur ampia relazione, l'ha completamente ignorata.

Il solo che si è ricordato dell'educazione fisica è stato l'onorevole Ministro nella sua pregevole « introduzione » alla legge, usando quegli accenti umanistici che gli sono veramente propri e riconoscendo l'unità indivisibile dell'educazione fisica, intellettuale e spirituale dell'uomo e del cittadino. Nè c'è da meravigliarsi che un illustre cattedratico di scienze agrarie sia anche umanista: quale uomo, infatti, che assiste, più che attento attonito, al sempre rinnovato miracolo del tramutarsi del seme nello stelo, nel fiore e nel frutto, quale uomo che osserva il lavoro nei campi ritmato sul corso delle stagioni, non sente elevare il proprio animo e, se è ispirato dal genio — da Virgilio a Pascoli — non ci dà gli immortali capolavori della poesia?

Dunque, nelle due pagine dedicate all'educazione fisica, l'onorevole Medici prima cita le parole con cui Francesco de Sanctis presentò al Parlamento la prima legge organica sull'educazione fisica del 1878; poi riafferma l'integralità dell'educazione, ed infine assicura di voler fare ogni sforzo perchè l'educazione fisica non sia concepita come una aggiunta superflua o estranea ma debba costituire un aspetto fondamentale del compito formativo della scuola.

Ma, onorevole Medici, finora la Minerva non l'ha intesa così; la Minerva di tutti i tempi, in questa nostra Italia, non ha mai voluto stringere rapporti con l'educazione fisica. Nel ventennio tra le due guerre, dopo un breve tentativo di dar vita a un sottosegretariato per l'educazione fisica, si dovette, fuori della scuola, ricorrere ad altri enti per ottenere una mirabile fioritura di stadi e di palestre, e preparare alla patria i vincitori delle Olimpiadi.

È, questa, una cosa tragica, della quale si avvertono le conseguenze nelle statistiche della mortalità dei giovani e di certe forme patologiche nelle quali l'inferiorità fisica diventa anche inferiorità morale. Vi dimostrerò che siamo in un Paese dove l'« analfabetismo » fisico — permettetemi l'espressione — è forse più preoccupante di quello intellettuale.

Ebbene, la Minerva ha operato e continua ad operare in modo che, quando si fanno le scuole, le ultime a costruirsi siano le palestre, e in gran parte dei casi le palestre non sorgono, perchè frattanto i fondi sono esauriti.

Che dire poi dei campi per le esercitazioni all'aperto previsti dalla legge 7 febbraio 1958? Si può affermare che non ce ne è nessuno. Pensate quanto sarebbe vantaggioso, anche ai fini urbanistici, che, nel cuore delle città, accanto alle montagne di cemento sorgessero liberi spazi dove i giovani, studenti e non, potessero addestrarsi, in una cornice di verde, nella corsa e nel salto.

Onorevole Ministro, ella mi dirà: queste sono cose del passato. Ma purtroppo non è così: l'ultima scuola inaugurata a Roma in quest'anno scolastico, la scuola tecnica tipo commerciale « Cola di Rienzo », con duemila allievi, non ha palestra!

Ecco perchè, di fronte a tanta incomprensione, bisogna assolutamente che il Senato non si accontenti dell'ordine del giorno sull'articolo 2 formulato dalla Commissione, ma chieda che nella legge, oltre a quelle sei parole in un inciso, altre ne siano inserite con valore cogente di fronte a coloro che negli anni prossimi dovranno costruire le scuole, dovranno attrezzarle, assicurando così gli strumenti per un migliore avvenire della gioventù italiana. Non basta che si pensi ad innalzare i muri, ad attrezzare i laboratori, ad accrescere il personale, dobbiamo anche preoccuparci della sanità fisica dei nostri giovani, non soltanto in sede curativa ma anche in sede preventiva: meglio prevenire che reprimere, onorevoli colleghi, anche per i mali del corpo. La migliore prevenzione antitubercolare ed anti-poliomielitica, contro tutte le malattie, in genere, è quella di « ginnasticare » — neologismo efficace, non coniato da me, questo — i giovani fin dai primi anni di scuola. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). La predisposizione è data molte volte dalla mancanza di moto, di luce e di aria. Gioberti spiegava così la nostra inferiorità di fronte

agli antichi: « presso i quali l'uso frequente della corsa, della lotta, delle altre prove ginniche: il vivere, per così dire, al sole conferivano allo spirito la vigoria del corpo e all'uomo l'imperio della natura ».

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Nel Gioberti non c'è il verbo « ginnasticare ».

F E R R E T T I . Ogni tempo crea dei neologismi. La lingua è un organismo vivo in continua evoluzione. Comunque: gli antichi vivevano all'aria aperta e noi al chiuso, quelli di moto e noi immobili. Press'a poco sono questi i concetti del Gioberti, verbi a parte.

Perchè l'educazione fisica entri finalmente e sul serio nella scuola, ho proposto una serie di emendamenti, che non hanno bisogno di essere singolarmente illustrati, perchè tutti battono sullo stesso chiodo. Chiedo invece alla benevolenza del Senato di permettermi in pochi minuti di esporre alcuni concetti generali. Quello che dirò non è niente di peregrino, niente di nuovo. Ma vorrei che il Senato, dove sono uomini di tutte le professioni, di tutte le scienze e di tutte le arti, brevemente ascoltasse uno che nella sua modesta cultura ha dedicato gran parte della propria vita attiva e dei propri studi a questi problemi.

Bisogna ritornare a quel tipo di educazione che praticarono tutti i popoli antichi e che anche oggi praticano tutti i popoli moderni, l'Italia soltanto esclusa, per un complesso anti-sportivo che veramente non si riesce a comprendere in un Paese a cui tanto sorride il cielo, bagnato dai mari, proiettato, si può dire, in un pulviscolo di luce, in un ambiente che dovrebbe invitare tutti, non alla contemplazione e all'inerzia, ma al moto ed alla vita.

Nel prossimo anno, 1960, si avranno le Olimpiadi. Forse non tutti i colleghi sanno che a Roma erano stati offerti i Giuochi di cinquantadue anni fa, quelli del 1908. E sapete chi fu tra coloro che più si opposero a che l'Italia organizzasse allora le Olimpiadi? L'apostolo dello sport in Italia: il fisiologo Angelo Mosso. Con quali parole si espresse il Mosso? Eccole: « che cosa è questa vanagloria del rinnovamento italiano se non sappiamo neppure saltare e correre come gli altri popoli civili? ». Egli non voleva, cioè, esporre la gioventù italiana ad una dimostrazione, di fronte al mondo, della propria inferiorità.

Qualche progresso lo avremo fatto, anzi lo abbiamo fatto; ma perchè il Mosso poteva — cinquant'anni fa, nella generale incomprensione — asserire quello che asseriva? Perchè ricordava quello che la storia insegna, o dovrebbe insegnare, a tutti: che cioè educazione fisica, educazione intellettuale, educazione spirituale, con le conseguenti conquiste in tutti i campi, dal ginnico all'artistico, dall'intellettuale al politico, vigoreggiano e decadono insieme. Quella Grecia dei Giochi di Olimpia è la stessa Grecia di Socrate e di Platone, di Eschilo e di Sofocle, di Fidia e di Prassitele, di Pindaro e di Bacchilide, di Ippocrate e di Asclepiade; e, possiamo aggiungere, di Maratona e di Salamina: quella Grecia, cioè, che salvò non solo se stessa, ma per secoli la civiltà occidentale dalla minaccia che veniva dall'Oriente.

Quale era il concetto dell'educazione che avevano i greci? I greci crearono il ginnasio, la palestra e lo stadio come strumenti di un'educazione che doveva portare armonicamente alla perfezione del corpo, dello intelletto e dello spirito, ed aveva questa formula semplice e completa: rendere l'uomo καλὸς καὶ ἀγαθὸς, bello e buono, dove per bello si intendeva sano e vigoroso fisicamente, e per buono si intendeva moralmente perfetto.

Questi principi di un'educazione integrale, che non può prescindere, cioè, dal culto del fisico, passarono, e vi furono adottati, nella grande Roma repubblicana degli Scipioni, nella prima Roma imperiale di Augusto. E, onorevoli colleghi, solamente quando in Grecia lo stadio di Olimpia degenerò nell'ippodromo di Bisanzio, quando a Roma al Campo Marzio si sostituì il Colosseo, quando l'educazione, da virile che era, divenne molle e mercenari stranieri gareggiarono nei ludi circensi, e gli stessi mercenari, o altri, presero le armi delle legioni in luogo dell'effeminata gioventù, incapace

di partecipare ai Giuochi e di portare le armi, allora, successivamente, Atene e Roma decaddero anche nel campo del pensiero, delle scienze e delle arti; e la grandezza e la libertà dei padri si mutarono nella miseria e nella schiavitù dei degeneri nipoti.

Così, onorevoli colleghi, è anche nei tempi moderni. L'educazione fisica degli antichi che, dopo i trionfi agonistici di Olimpia, culsintesi d'educazione virile a tipo sportivo —, minò nei *collegia juvenum* d'Augusto — attraverso il ponte ideale della pedagogia rinascimentale italiana (massima espressione pratica della quale fu la « giocosa », istituita a Mantova da Vittorio da Feltre) rinacque sugli inizi dell'ottocento nello sport anglosassone. Ai *collegia juvenum* augustei seguirono, dopo diciotto secoli, i *colleges* inglesi, ispirati agli stessi principi pedagogici; onde, onorevole Ministro, quando il Duca di Wellington veniva richiesto sui modi e sui mezzi con i quali aveva vinto la decisiva battaglia di Waterloo, rispondeva non senza modestia con questa frase che era diventata il suo *slogan*: « The battle of Waterloo was won in the playing fields of Eton »: « la battaglia di Waterloo fu vinta sui campi di gioco di Eton ». Questo diceva il « duca di ferro ».

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo valeva solo per gli ufficiali.

F E R R E T T I . Però ella sa che gli eserciti, specialmente allora, di facevano in gran parte i quadri. Questa non è la teoria delle *élites*, è la verità storica che si afferma in tutti i regimi; come nel nostro corpo abbiamo un cervello dal quale partono gli impulsi che guidano i nostri movimenti, così è delle collettività, e non solo militari: sì, è vero, il cervello e il braccio sono entrambi necessari, come ci ammonisce Menenio Agrippa, perchè entrambi hanno una loro funzione...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma se le gambe non sono buone le battaglie non si vincono ...

F E R R E T T I . Ma, soprattutto, se non c'è un generale che esercita efficacemente il comando, le battaglie sono, fin dall'inizio, perdute. Ad ogni modo questi sono temi che esorbitano dal tema trattato da un modesto membro del Parlamento italiano, sono temi riservati agli Stati Maggiori e agli studiosi di storia e d'arte militare.

Anche la Germania riprese all'inizio dell'ottocento l'educazione corporea degli antichi, facendo strumento di essa, anzichè lo sport, la ginnastica, creando le *turnverein*, le associazioni ginnastiche, de quali erano inizialmente organizzazioni parascolastiche che poi si fusero addirittura con la scuola. Qui mi dispiace di dover citare un'altra frase, anche questa storica, che riguarda la battaglia di Sadowa: *Der preussische Schulmeister hat die schlacht bei Sadowa gewonnen*: il maestro di scuola prussiano ha vinto la battaglia di Sadowa. Ma il maestro di scuola tedesco che insegnava ginnastica oltre che grammatica non aveva vinto soltanto a Sadowa, aveva vinto cinquant'anni prima a Lipsia contro Napoleone I, per vincere ancora a Sedan contro Napoleone III, assicurando così la libertà e la grandezza del popolo germanico, il quale non si limitò allora a vincere sui campi di battaglia, ma « illuminò » veramente il mondo; lo illuminò con il pensiero di Kant e di Hegel, lo illuminò con la poesia di Heine, con la musica di Wagner, lo illuminò con l'opera di cento e cento ricercatori in tutti i campi, storico, filologico, scientifico: questa la grande Germania della fine dell'Ottocento.

Sotto i nostri occhi succede esattamente lo stesso perchè ovunque e sempre l'educazione fisica e quella intellettuale, con conseguente preminenza nei due campi, vanno di pari passo: insieme vigoreggiano o insieme decadono. Così avvenne per Atene e per Roma; abbiamo visto poi l'Inghilterra e la Germania nell'altro secolo ed ora vediamo la Russia e gli Stati Uniti. Fino a poche Olimpiadi addietro si vedeva alzare al pennone, come vincitrice, quasi esclusivamente la bandiera statunitense. Ora vi si alternano quella statunitense e quella sovietica; le due più grandi potenze scientifiche del mondo che lanciano i missili sulla terra e i satelliti nello

spazio sono anche quelle che vincono alle Olimpiadi. Non si può concepire un popolo debole fisicamente e forte intellettualmente; sono, queste, due forme di attività tra loro strettamente legate. Quando qualcuno di voi, onorevoli colleghi, assistendo, nelle prossime Olimpiadi romane, alle gare atletiche vedrà i giavellottisti russi o americani lanciare i loro giavellotti più lontano di quelli degli avversari non potrà non pensare ai missili che vengono lanciati dalla Russia e dall'America, dall'uno all'altro Continente; e quando ammirerà i discoboli delle due grandi Nazioni nell'atto di far roteare i loro dischi più lontano degli altri non potrà non associare quell'atto al roteare dei satelliti, messi in orbita dall'uomo a superare gli spazi sino ad oggi a lui, da ferree leggi, vietati.

Ebbene, e l'Italia? In Italia l'educazione fisica fu messa all'ordine del giorno sin dal 1859 con la legge Casati; ma solo nel 1862 fu fatta una circolare per applicare questa legge, con scarso successo. Si ebbe poi la legge organica del 1878, ad opera di Francesco De Sanctis. Per venire ad un'altra legge organica sulla educazione fisica, in un Paese che legifera come nessun altro ...

V E N D I T T I . Avevano da fare la Italia!

F E R R E T T I . Per farla avrebbe giovato avere una gioventù virilmente educacata ... son dovuti passare 80 anni. Dal 1878 si è giunti fino al 1958. Nel frattempo ci sono state — è vero — altre leggi: nel 1897 la circolare Codronchi, che nel successivo 1898 diventò legge con il Ministero Gallo; nel 1909 abbiamo la legge Daneo, che l'onorevole Ministro potrà utilmente leggere negli archivi del suo Ministero, una legge fatta veramente bene, in virtù della quale tutti gli studenti universitari di materie scientifiche o letterarie dovevano apprendere anche l'educazione fisica. Ciò assicurava non solo maggior dignità all'insegnamento di questa disciplina, ma dava anche la possibilità per le scuole medie inferiori, in qualunque località si trovassero, di avere un docente di educazione fisica con il prestigio a lui derivante dall'insegnare anche materie scientifiche o letterarie.

Ebbene, tutte queste leggi rimasero, bisogna dirlo, lettera morta o quasi; e — come ho già accennato — l'educazione fisica, per vigoreggiare, tra le due grandi guerre mondiali, dovette svilupparsi fuori della scuola. Onorevole Medici, maestro di agraria, ma anche di umanesimo, è una vergogna questa per il nostro Paese, che veramente fu nel Rinascimento, con la sua pedagogia, il rinnovatore di quel culto del fisico al quale i grandi Stati moderni educarono poi la loro gioventù. Giovanni da Ravenna, gloria dello Ateneo patavino, aveva creato in Padova un tale insegnamento dell'educazione fisica che Montaigne, quando, due secoli dopo, venne in Italia, poteva scrivere che gli studenti di Padova erano i soli in Europa che sapevano cavalcare, tirare d'arco, schermire, correre e saltare; e aggiungeva che a Padova aveva veramente visto una gioventù degna della antica Grecia. L'insegnamento di Giovanni fu continuato, oltrechè da Vittorio, dal Vergerio e da Guarino Veronese.

Nel corso di tre secoli si scrivono trattati per dimostrare che non può esservi sanità morale se il corpo non è in condizione di rispondere ai richiami della volontà.

Papa Pio II sosteneva che base di ogni educazione è l'esercizio fisico, sia per i principi come per i popolani. Abbiamo, poi, tra cento e cento, il trattato *De arte gymnastica* di Girolamo Mercuriale. Ed eccoci all'800. Qui sono nomi a noi più vicini, più cari. Da Rosmini a Gioberti, a Tommaseo sino, alla fine del secolo, a Giovanni Gentile e a Lombardo Radice, tutti gli studiosi di pedagogia hanno sostenuto la necessità dell'educazione fisica.

Potrei ricordare come in quest'Aula altre voci tanto più autorevoli della mia difesero la causa dell'educazione fisica: Paolo Mantegazza, Francesco Todaro, Angelo Mosso, Pasquale Villari, Ferdinando Martini; anche alla Camera questa stessa tesi sostennero Ruggero Bonghi e tutta una schiera di uomini politici che in tutti i tempi, durante questi cent'anni dell'Unità italiana, affermarono invano la necessità dell'educazione fisica nella scuola.

E, a dimostrare che non c'è nessun contrasto tra il culto del fisico e quello dei supremi valori spirituali, dalla Cattedra più

alta che esista nell'umanità, quella di Pietro, abbiamo avuti, uguali nel nome e nella fede sportiva, con Pio II, il « Goffredo della nona Crociata », gli ultimi Papi. Pio X accolse in Vaticano le squadre ginnastiche di Francia, del Belgio e d'altri Paesi; e quando, nel 1908, si pensò di fare le Olimpiadi in Roma fu il solo che disse a De Coubertin che le Olimpiadi si dovevano e si potevano fare. De Coubertin aggiunge nei suoi ricordi che il Papa amava organizzare egli stesso le gare dei gondolieri a Venezia e premiare i vincitori, quando era Patriarca in quella città. Pio XI: una delle più belle pagine scritte dall'allora bibliotecario dell'Ambrosiana è quella (come Francesco Petrarca, vi ricordate, quando parla dell'ascensione sul monte Ventoso) in cui egli descrive la sua ascensione sul monte Rosa: « là si sentiva veramente la maestà di Dio, mentre l'anima spaziava verso l'infinito ». Pio XII fu chiamato (come già Francesco De Sanctis il « ministro della ginnastica ») il « Papa dello sport ». Si può dire che non ci fosse anno senza adunate di sportivi da lui benedette nel corso del suo pontificato. Abbiamo visto colonne e colonne di giovani avviarsi al lume delle fiaccole, come nell'antica e pagana Atene, verso il Vaticano, per ricevere nelle loro anime, chiuse in corpi ben temprati, l'invocata benedizione.

Da tutte le parti si invoca questa educazione fisica. Solo la presente legge dovrà ignorarla? Dovrà perpetuarsi questa inferiorità del popolo italiano?

Ed ora non dico *majora canamus;* ma, al contrario, dico: scendiamo un po'. Desidero, infatti, chiudere queste mie brevi parole con una citazione di Angelo Mosso. Angelo Mosso scriveva, poco prima di morire, nel 1908, queste parole sulla riforma dell'educazione: « Senofonte scrisse che Socrate fu condannato a morte perchè non rispettava la religione della repubblica e perchè rendeva i giovani incapaci di sopportare le fatiche. Se gli italiani giudicassero con i criteri degli ateniesi avrebbero fatto bere la cicuta a tutti i Ministri della pubblica istruzione ». Ora noi, onorevole Ministro, non le offriremo la cicuta; (*ilarità*) prima, perchè ella è persona troppo simpatica, poi, perchè nella sua bella relazione ha riconosciuto il valore dell'educazione fisica ed ha preso l'impegno di fare ogni sforzo perchè essa sia incrementata nelle scuole. Del riconoscimento la ringraziamo; dell'impegno prendiamo atto, fiduciosi che questo suo proposito diventerà realtà. Sicchè, anzichè offrirle la cicuta, preferiamo o col suo Sassuolo bianco o con il mio Chianti vermiglio brindare alla giovinezza d'Italia, alle sue sperate vittorie olimpiche, auspicio di una patria e di una umanità più progredite, pacificate, serene e felici. (*Vivissimi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'amico Ferretti, oltre le tante belle cose che ha dette a grande orchestra, ne ha detta una in sordina: « bisogna oggi dire qualche cosa che somigli a quello che si è detto in sede di bilancio della Pubblica Istruzione ». Siamo d'accordo. Specialmente per noi liberali, signor Ministro, questa necessità di chiarire cose già dette in sede di bilancio si rivela più evidente oggi, anche perchè (come è stato rilevato dall'amico onorevole Crespellani) ci siamo ritrovati in un'atmosfera di maggiore raccoglimento, di maggiore serenità: non perchè, *melius re perpensa,* possiamo opinare diversamente, ma perchè siamo pervenuti, per legittima e spontanea maturazione, a più serene conclusioni.

Difformi i mezzi, discordi le vie da battere, la mèta però è unica, ormai: bisogna dare all'Italia una scuola degna. Mi permetto di aggiungere che anche l'estrema sinistra, specialmente dopo che altri settori del Senato, compreso il nostro, misero da parte un'eccezione pregiudiziale nella quale non era il caso d'insistere per non ritardare il provvedimento, anche l'estrema sinistra, dicevo, sia pure con linguaggio più cauto, sia pure con pretese più ambiziose (forse legittime dal suo subiettivo punto di vista), tende ora alla stessa finalità. In altri termini tutte le parti di questa Assemblea, sia pu-

re con la riserva di presentare emendamenti, si sono convinte che si possa esaminare il progetto ministeriale ai fini da un degno adeguamento della legislazione scolastica.

A sostegno di queste mie affermazioni ricordo che nella seduta del 9 luglio 1959 (che fu l'ultima della Commissione) fu reso concorde omaggio al relatore onorevole Zoli, alla scrupolosità e alla superiorità con la quale egli aveva diretto la discussione.

In quell'occasione, dal settore comunista si concludeva con la dichiarazione che sarebbero stati presentati opportuni emendamenti e con l'auspicio che, nell'interesse della scuola italiana, il piano decennale potesse essere, nel corso dell'esame dell'Assemblea, radicalmente modificato e migliorato. A sua volta l'amico onorevole Caleffi, di parte socialista, riconosceva che questo disegno di legge rappresenta un primo passo di notevole impegno sulla via della riedificazione della scuola; dichiarava di accettare il piano decennale ritenendo, a differenza di quanto aveva sostenuto l'onorevole Donini, comunista, non potersi ulteriormente ritardare un decisivo contributo, attraverso l'approvazione del piano stesso, alla soluzione del problema della scuola. Il senatore Caleffi ha poi ribadito questi concetti in Aula. Seguiva in ultimo, una deduzione di chi ha l'onore di parlarvi, che limitava il suo dissenso — come già durante la discussione — alla questione della scuola privata e della scuola pubblica. Quindi, tutti d'accordo.

Ma che cosa dicevamo allora e che cosa diciamo oggi?

Anzitutto è inesatto che il Partito liberale abbia una presupposta orientazione negativa per questo disegno di legge. Forse si era propalata questa menzogna (come si è rilevato da parte di nostri amici) per rendere più simpatico quello che allora era il piano Fanfani e oggi è il piano decennale. Diciamo, anzi, che il problema della scuola per il Partito liberale ha rappresentato un assillo perfino drammatico del suo travaglio. C'è — mi appello all'onorevole Ministro al quale la segnalai in sede di Commissione e che la segnalò a me — una prima relazione del professor Valitutti, che è un liberale; c'è un volume edito dalla tipografia del Ministero della pubblica istruzione, ispirato a criteri liberali; c'è, infine, il lavoro continuo del nostro ufficio legislativo, ufficio per il quale il Partito liberale, anche dal lato organizzativo, è al di sopra di tutti i partiti.

Non basta. Si terrà un convegno di studi a Milano, nei giorni 8 e 9 novembre, convegno al quale interverranno quattro relatori tra i più qualificati: Salvatore Valitutti, Luigi Volpicelli, Mario Vinciguerra — nome caro a tutti noi e che deve piacere anche a voi, amici dell'estrema sinistra — che ha scelto un tema fra i più suggestivi: « il problema dell'istruzione classica nell'età della scienza », e Carlo Focaccetti, che parlerà sui problemi dell'istruzione tecnica e professionale.

Come vedete, il Partito liberale non solo non aveva prevenzioni, ma, in silenzio, con la compostezza che lo distingue, aveva già affrontato il problema e già ne maturava le conclusioni.

Bisogna dunque dare una scuola agli italiani. Ma una scuola che si adegui alla società di oggi, che non sia fatta solo di cultura.

Non potete immaginare quale melanconia determini questo pur necessario riconoscimento in un uomo che s'è logorato per cinquant'anni sui libri. Ma la scuola non può essere fatta soltanto di cultura, poichè non è fatta di sola cultura la vita. È fatta, oggi, anche di qualcos'altro. La scuola di oggi deve aderire all'ansia, all'anelito — dicono i colleghi dell'estrema sinistra — delle masse popolari, o, meglio, come diciamo noi liberali, del nuovo ceto medio, che vuole, a qualunque costo, inserirsi dinamicamente nella vita sociale.

Questa è e deve essere la scuola. Me ne appello all'insigne relatore, che a traverso la sua relazione, rende perfino superflue le parole di un modesto discepolo.

L'adesione della scuola al presente avviene con maggiore lentezza in Italia. Vi sono gra-

nelli di sabbia che rallentano i congegni; v'è la burocrazia; ma v'è anche il peso morto della nostra riluttanza a rinunziare alle nostre tradizioni. Noi padri siamo consapevolmente in conflitto con i nostri figli appunto perchè siamo tuttora ancorati ad una cultura che non serve più.

In queste condizioni, ripeterò, fra l'altro, quello che personalmente affermai qui il giorno 7 luglio ultimo scorso, quando ebbi l'onore di una vivace interruzione del relatore a proposito della scuola pubblica e della scuola privata. Mi permetterò, onorevole Zoli, di ringraziarla dell'interruzione e di dimostrarle che essa diceva una cosa che potrebbe non aderire alla realtà.

Oggi noi ribadiamo quello che affermammo allora, con il sostegno di una recente statistica che, poichè è di primissima mano, vorrei sperare, signor Ministro, che, pur essendo i suoi uffici di uno zelo irraggiungibile, possa essere inedita anche per lei.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione.* È ironia la sua oppure no?

VENDITTI. No, no. Glielo assicuro, signor Ministro. Ho già detto che mi trovo in uno stato di assoluta serenità. Ho lealmente osservato che ella ha uffici molto zelanti e soprattutto un ufficio stampa che le invidiano tutti gli altri Ministeri. Poichè si tratta di una statistica contenuta nell'ultimo fascicolo del bollettino dell'Unione industriale di Napoli, essa poteva tuttora esserle ignota.

Quei rilievi statistici dicono cose interessanti specialmente nella seconda parte; ma per completezza di riferimento io ne riferirò anche la prima. Esse partono dal censimento del 1951 ed hanno anch'esse come antifona la lugubre cifra, già nota, della media del 12 per cento di analfabeti con punte massime in Calabria e in Sardegna. Quello che interessa è che nel 1951 erano muniti di licenza elementare 24.946.000 ragazzi; e di titoli di scuola media inferiore e superiore complessivamente circa 3 milioni e mezzo di giovinetti. C'è una prima osservazione da fare: noi passiamo da 24 milioni di licenze elementari a 3 milioni di licenze medie; uno stacco enorme: l'ottava parte. Ancora più importante è un fenomeno inverso: da 3 milioni di titoli di scuola media si passa a 429.344 diplomi di laurea universitaria; percentuale altissima, tenendo presente che si tratta quasi della sesta parte.

Che cosa significa questo? Che sono andate a laurearsi 429.344 persone, molte delle quali ne avrebbero fatto a meno se avessero potuto. Significa che gli studi universitari non hanno avuto altra finalità che di continuare l'acquisizione di nozioni generiche. Significa che negli studenti c'era il bisogno di continuare a frequentare i corsi non già per raggiungere un titolo di studio che potesse metterli nella condizione, direbbe il mio amico onorevole Ferretti, di vincere la vita oltre che col corpo anche con lo spirito, ma per ottenere un titolo che potesse servire a un qualunque traguardo.

E, infatti, se fate la statistica dei laureati in giurisprudenza in Roma, su dieci laureati, cinque faranno il concorso di Magistratura, due eserciteranno la professione libera, uno si dedicherà alla carriera scientifica, uno alla burocrazia statale, il decimo finirà rappresentante di commercio.

Questo significa, dunque, come dicevo, genericità degli studi; eccessiva facilità di accesso all'Università; non qualificazione degli studi stessi, nè alle scuole di primo nè a quelle di secondo grado; studi-ponte nelle Università.

Ma a questo fenomeno si accompagna la ressa, ormai, dei giovani che cercano di iscriversi agli istituti tecnico-industriali e quella dei giovani, da me controllata personalmente a Napoli, che s'iscrivono al liceo scientifico; la ressa cioè di coloro che vogliono immettersi dinamicamente nella società moderna anche senza gli studi universitari. Questo è confermato dalle successive statistiche dalle quali potete apprendere quanti, su cento laureati, vanno a finire o in Castel Capuano o nel Policlinico, secondo che si tratti di avvocati o di medici; quanti nei cantieri di costruttori, architetti o ingegneri; quanti negli impieghi statali e quanti infine, innanzi ai più modesti tavolini degli impieghi privati. Le statistiche sono queste: libera professione 31 per cento, impiego pri-

vato 25 per cento, impiego statale o comunque pubblico 18 per cento, carriera scientifica 1 per cento, incerti alla ricerca di una via di salvezza, che non sempre si trova, 11 per cento.

La conferma della nostra sofferenza e della nostra miseria di meridionali, stanchi oramai di chiedere l'obolo di Belisario e di sentirci offendere da Indro Montanelli e compagni, è nella statistica per regioni.

Nell'Italia meridionale si dà la preferenza agli impieghi statali o comunque agli impieghi pubblici, perchè si guadagna meno, ma il guadagno è certo e c'è a fine di strada il lumicino della pensione. Puglia, Sardegna, Campania e Lazio offrono la massima preferenza per l'impiego statale, per l'impiego pubblico in genere. Invece Piemonte, Liguria e Lombardia propendono per l'impiego nelle grandi industrie private... (*Interruzioni dei senatori Barbaro e Ferretti*). Ho parlato del Sud, senatore Barbaro: ed ella che è un meridionale non potrà negare questo nostro indizio di sofferenza e di miseria...

BARBARO. Perfettamente...

VENDITTI. Quindi diciamo la stessa cosa. C'è una zona privilegiata: l'Italia centrale, dove si esercita in prevalenza la libera professione: le Marche, l'Umbria, la Toscana, che custodiscono grandi tradizioni di umanesimo, di arte, di diritto, di avvocatura...

FERRETTI. In questo il Mezzogiorno è imbattibile; ci sono grandi avvocati...

VENDITTI. Grandi avvocati, d'accordo. Il foro napoletano è concordemente riconosciuto come il più glorioso. Ma occorrono, perchè si diventi grandi avvocati, o tradizioni familiari o eroismi personali: coloro che abbiano ingegno e studi ma difettino di questi sostegni debbono oggi rassegnarsi anch'essi a fare qualcosa di diverso. Dobbiamo parlare con onestà e coraggio, se non vogliamo, come si è fatto finora, parlare per le platee e per i giornali destinati alle soddisfatte autorità competenti.

A questo proposito a Napoli ed altrove c'è un fenomeno degno di nota. Se il Governo saprà, come l'onorevole Togni ha già assicurato, infrenare gli speculatori e i pseudocostruttori, vietando loro di frodare e corrompere impunemente, gli ingegneri e gli architetti — che sono in più alta percentuale che non siano gli avvocati, i medici, i letterati — gioveranno oltre che all'industria e al commercio anche all'incremento della istruzione professionale.

Alla stregua di queste cifre e di questi rilievi possiamo ribadire l'urgenza di una scuola idonea alla società di oggi; possiamo cioè proclamare che l'istruzione professionale s'impone più delle altre. Io ricordo di avere il 12 ottobre 1951, quando reggeva il Dicastero dell'istruzione l'onorevole Segni, parlato dell'istruzione professionale, di quella istruzione cioè che, a parte la crisi odierna degli studi e della cultura, può facilitarci sia in sede di assorbimento della disoccupazione, sia in sede di emigrazione, sia in sede di eliminazione degli spostati pseudo-intellettuali.

Lei, signor Ministro, ha decisamente imboccata questa via; ed io mi permetto, con spartana devozione, di farle le mie più vive congratulazioni a questo proposito.

Da questo punto di vista dunque noi abbiamo le carte in regola da molto tempo, signor Presidente e signor Ministro. Questi sono i motivi per cui i liberali dicono « sì » al piano decennale, salvo a presentare le nostre riserve e i nostri emendamenti: riserve che presenteremo ora, emendamenti che svolgeremo alla stregua del testo già stampato e che reca le firme dei colleghi Battaglia, Bergamasco, Dardanelli e mia.

A questo proposito, come dicevo poco fa, devo ricordare all'insigne parlamentare che abbiamo relatore del disegno di legge, che non è esatto che i governi liberali in 70 anni non abbiano fatto nulla a favore della scuola. In una interruzione del 7 luglio 1959 l'onorevole Zoli mi disse: « in 70 anni voi nulla avete fatto »; noi rispondemmo che avevamo fatto l'Italia prima di tutto e che poi aveva-

mo educato una classe dirigente. Avevamo forse dedicato uno sforzo insufficiente a quelle che erano le necessità del popolo, ma era stata un'impossibilità, non una colpa; e comunque abbiamo ed avremo ancora il tempo di farlo.

Ella può a questo proposito consultare il libro a cui ho già accennato, onorevole Ministro, edito dal suo Dicastero e che porta il nome di un illustre studioso che io, quando ebbi l'onore di essere Sottosegretario alla pubblica istruzione, conobbi e stimai personalmente. Parlo di Giovanni Gozzer. Egli dice che i liberali hanno fatto innanzi tutto la legge Casati che non è il caso di sottovalutare. Hanno fatto la legge Casati in condizioni nelle quali sarebbe stato difficile che la facesse un altro partito. Hanno creato fermenti e correnti che non potevano fruttificare se non dopo decenni e dopo che fosse passato, come passò, il periodo di 20 anni durante i quali i liberali non potevano interloquire in materia legislativa. Potremmo anche ricordare, noi liberali, che la legge Casati fu tenuta presente da un grande Ministro della pubblica istruzione, quale che possa essere stata la sorte della sua riforba. La riforma Gonella è di puro stile liberale; e ricalca la legge Casati, sia pure sotto l'influsso della legge Gentile. Il frutto di quattro anni di pensoso travaglio dei più qualificati uomini della scuola non doveva avere la sorte che ha avuto quel disegno di riforma; ma io penso, onorevole Ministro, che qualunque storiografo voglia veramente fare la storia della scuola italiana non potrà dimenticare la riforma Gonella, anche se per avventura sia sepolta negli scaffali del Ministero della pubblica istruzione.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è sepolta, rivive.

V E N D I T T I . Tanto meglio. Ma ecco le nostre riserve.

La riforma Gonella è una cattedrale dal prospetto di un'euritmia perfetta; tutte le strutture sono lì; tutte le articolazioni sono lì; tutti i particolari architettonici sono lì. Il piano decennale della scuola non ha questa euritmia d'architettura. Senza arrivare alla frase drastica del senatore onorevole Parri, che cioè si tratti di una cornice senza quadro, noi vogliamo pur sapere quali possano essere i lineamenti di queste strutture che assorbiranno 1.500 miliardi del popolo italiano.

Se la riforma Gonella tramontò perchè non c'era il denaro necessario per attuarla (e in sostanza era stata ideata per un fabbisogno di qualche centinaio di miliardi che fu negato, così come poi fu negato nel 1951 all'onorevole Segni quello che occorreva per la riforma dell'istruzione professionale), abbiamo pure il diritto di sapere di che tipo saranno le scuole fino agli undici anni, e poi quelle dagli undici ai quattordici e poi ancora come saranno disciplinate le Università e le scuole delle arti e dei mestieri. Noi abbiamo bisogno non di cifre ma di strutture.

Sono le vendette della storia, onorevole Ministro! La riforma Gonella aveva le sue strutture, ma non ebbe il finanziamento: noi oggi abbiamo il denaro, ma non abbiamo le strutture.

N E N C I O N I . Ah, il denaro c'è?

V E N D I T T I . Sulla carta c'è: se in realtà non ci fosse, dovremmo sospendere qualsiasi discussione. (*Commenti*).

E allora, signor Ministro e onorevoli colleghi, non possono non venire alle labbra interrogativi che uncinano la pubblica opinione, di fronte alla quale noi abbiamo lo amaro privilegio di essere troppo vecchi per poterci considerare ancora giovani e di essere ancora abbastanza giovani per poter essere considerati già vecchi. Sono interrogativi che dobbiamo raccogliere e sciogliere. Sarà rispettato il bilancio statale? Saranno adeguati i risultati didattici, oltre che economici? Onorevole Ministro, desidero rispondere a me stesso citando le parole di un autorevole collega della maggioranza democristiana, mio personale amico, l'onorevole Gava.

L'onorevole Gava, in sede di intervento contro la sospensiva, tenne un discorso da

par suo. Era stato gettato un tronco d'albero sulla strada di questo disegno di legge: e noi, che non volevamo che si ponessero intralci, aiutammo il Governo a rimuovere il tronco votando contro la sospensiva. Tuttavia l'onorevole Gava disse parole che ci lasciano tuttora perplessi. Mi permetto di citarle testualmente dal resoconto sommario: « L'ingegnoso espediente escogitato dal senatore Zoli per provvedere alla copertura della spesa, cioè di far riferimento alla diminuzione degli oneri predeterminati, non può considerarsi infondato ». Si osservi con quanta tortuosa eleganza vengono dette cose che meriterebbero enunciazioni precise. Sembra di leggere la traduzione di un brano americano o inglese. Noi usiamo e dobbiamo usare una maggiore italiana schiettezza.

« Non può non considerarsi infondato — proseguì l'onorevole Gava — poichè la riduzione di numerose spese pluriennali nel prossimo futuro può ritenersi certa e sicura. Si tratta semmai di rendere reale tale riduzione evitando che alle spese suddette altre ne vengano sostituite ».

« A suo avviso — è sempre il resoconto sommario che parla — sebbene fondata sulla realtà (la copertura) non appare del tutto rassicurante, ma ciò attiene a criterio prudenziale di Governo e non ad un precetto normativo della Costituzione ».

È il caso di ricordare a questo proposito, signor Ministro, la discussione che circa dieci anni fa appassionò noi tutti a proposito della Cassa per il Mezzogiorno. La ridda delle cifre astronomiche era più o meno la stessa, ma là era lo Stato nella sua continuità che garantiva, qui è il Governo: Governo al quale auguro la più patriarcale longevità, ma che *in apicibus* potrebbe anche avere la vita di un fiore o di una farfalla.

Z O L I , *relatore*. Non è il Governo, è la legge.

V E N D I T T I . Onorevole Zoli, ella è troppo esperto parlamentare per non sapere che tutte le leggi, quando non abbiano la garanzia suprema dello Stato, che nel tempo si sovrappone ai Ministri, possono essere eluse. (*Interruzione del senatore Zoli*). C'è un Ente che si chiama Cassa per il Mezzogiorno, non c'è un Ente che si chiami Piano decennale per la scuola.

Queste le riserve che noi facciamo: riserve che non ledono il nostro « sì ». Danno ombre e turbano i nostri sonni, ma noi per i primi sentiamo che dobbiamo secondare codesto sforzo. Ricordo due grandi oratori parlamentari della scuola: Antonio Banfi e Aldo Ferrabino, un comunista e un democristiano. Dicevano la stessa cosa: che cioè la scuola deve comprendere e utilizzare la sua virtù creatrice. Questa appunto potrebbe essere l'occasione propizia: il piano decennale potrebbe servire a dare una spinta di sollevamento alla scuola, che finora si è macerata negli acquitrini della politica, della lesina e dell'invadenza della burocrazia. Il piano potrebbe servire a questo. Ci auguriamo che sia così.

Dopo le riserve, gli emendamenti. Inutile farvene l'elenco oggi. Avremo occasione di parlarne, Bergamasco, Battaglia, Dardanelli ed io.

Z O L I , *relatore*. Prima di tutto in Commissione.

V E N D I T T I . Da noi i componenti della 6ª Commissione non dovranno mai temere atti di agguato e di insidia. Noi liberali abbiamo una colpa, che scontiamo giorno per giorno in sede politica: siamo troppo sinceri. Dovremmo imparare a mentire.

Vi sono dunque molteplici emendamenti, ma fin d'ora dichiariamo che vorremmo ottenere il vostro assenso per uno stralcio. È proprio necessario che questo enorme centone di norme scoordinate e non convincenti passi integralmente alla barriera del nostro esame? Vi sono norme che hanno urgenza perentoria: tutte quelle che riguardano l'istruzione professionale, i licei scientifici, i corsi universitari non classici. Ma c'è proprio bisogno di unire a queste norme, che sono dettate dall'urgenza, altre che possono essere egregiamente applicate domani con maggiore ponderazione e serenità? Per quale ragione impegnare fin da oggi cifre puramente arbitrarie dovute alla nostra fantasia? (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Quando voi, per esempio, a proposito delle Università, parlate di cattedre e di assistenti, avreste il dovere di specificare e di precisare. Quante cattedre? Quanti assistenti? Potete dirlo? No. (*Applausi dalla sinistra. Interruzione dell'onorevole relatore*). Quando parlate di aule, avreste egualmente il dovere di indicarne il fabbisogno concreto. Se costruite aule prima di sapere quante ne occorrono, fate nascere il figlio prima del padre.

Si potrebbero pertanto operare provvidi stralci, onorevole Zoli. E su questo credo che potremmo mettere d'accordo tutti i settori.

Per quel che riguarda gli emendamenti non devo dire di più.

Ma la nostra preoccupazione più vera e maggiore, quella cioè che avrebbe potuto giustificare per noi liberali perfino un motivo per secondare altre opposizioni dalle quali invece abbiamo voluto e vogliamo differenziarci, non è qui: è nell'articolo 81 della Costituzione. La questione risorge, a detta dello stesso relatore, a proposito dell'articolo 33. E qui leggerò anzichè parlare: per evitare reazioni da parte dell'amico Moneti che appartiene al gruppo degli estremisti insieme con l'amico Bellisario...

Z O L I , *relatore*. ...E con me!

V E N D I T T I . ...E con lei... e con il senatore Zannini che va oltre (egli dice: « la scuola pubblica ha danneggiato la scuola privata; se la scuola privata langue è colpa dei liberali che hanno assorbito nella scuola pubblica quello che dovevano dare alla scuola privata »). Dicevo e ripeto: noi avremmo potuto, se avessimo voluto, affiancarci episodicamente ad altre posizioni politiche che non hanno il nostro consenso programmatico e ancorarci anche noi ai due piloni dell'articolo 81 e dell'articolo 33. Non l'abbiamo fatto. Ma desidero — prima di leggere per non essere accusato di eccessi — enunciare nettamente il nostro pensiero.

In Italia, specialmente nel campo della istruzione secondaria, l'iniziativa statale e pubblica è integrata da quella privata. La presenza delle due scuole, come hanno osservato sia l'onorevole Ministro, sia l'onorevole relatore, è espressione e condizione di libertà (*cenni di assenso del senatore Zoli*). Un momento: non canti vittoria così presto, onorevole Zoli! Qui non è questione di parole; qui è questione di libertà, e lei per il primo, onorevole Zoli, è stato un maestro di libertà. Ve lo dimostrerò, onorevoli colleghi, se mi lascerete parlare senza tentare di fuorviarmi con le interruzioni. Ella è un maestro, dicevo, onorevole Zoli, ma ci sono nello stato maggiore della Commissione, fra coloro cioè che credono messianicamente in questo intoccabile piano, che non si deve discutere, nè si deve emendare, in questo piano che non deve suscitare inquietudini, ma deve soltanto essere adorato come una deità orientale, gli interruttori di professione. A questo proposito, onorevole Zoli, a lei che conosce la storia parlamentare d'Italia, ricorderò che nel prefascismo ebbe rinomanza un deputato settentrionale: l'onorevole Gambarotta. Era un formidabile interruttore e non c'era occasione nella quale non tentasse di smontare l'oratore di turno con una sola battuta. Annunziò una volta un suo discorso e la Camera si affollò; ma l'onorevole oratore non seppe arrivare alla fine: non sapeva fare che l'interruttore. Interrompere è facile ma non è sufficiente, caro Moneti. Bisogna portare il proprio travaglio, la propria cultura, interrogare le proprie memorie e le memorie degli altri per poter avere il diritto di parlare di così fatti argomenti.

B E L L I S A R I O . Ma il senatore Zoli non l'ha fatta l'interruzione...

V E N D I T T I . Non parlo dell'onorevole Zoli, i cui discorsi sono magistrali. Bisogna ricordare che cosa significa « interruzione » nel nostro vocabolario. « Interruzione è fare in modo che l'oratore sia distratto dal suo filo e si debba occupare di un'altra cosa che non era nel suo programma ». Questo è stato fatto ed è fatto da molti di voi.

In Italia, dunque, specie nel campo della istruzione secondaria, l'iniziativa statale e pubblica è integrata da quella privata. La presenza delle due scuole, come hanno osservato sia l'onorevole Ministro sia l'onorevo-

le relatore, è — come ho detto — espressione e condizione di libertà. In questo senso è ovvio che il Partito liberale non abbia e non possa avere in partenza alcuna prevenzione contro la scuola privata. Crediamo egualmente che non si possa negare alla scuola privata il sostegno e l'aiuto concreto dello Stato nei casi in cui l'apporto di questo sia indispensabile perchè si completi la educazione che lo Stato e gli altri Enti pubblici compiono direttamente. Non si deve peraltro, dimenticare (e si dimentica premeditatamente troppo spesso) che il compito primo dello Stato resta pur sempre quello di diffondere e potenziare la propria scuola. Su questo punto il secondo comma dell'articolo 33 non ammette equivoci o speculazioni; e sarebbe veramente inconcepibile che lo Stato si orientasse verso l'abdicazione a questi suoi doveri, facendosi sostituire in essi dalla scuola privata. Se ciò avvenisse, non si tratterebbe più di integrazione dell'opera della scuola pubblica da parte della scuola privata, ma ci si avvierebbe verso una forma di monopolio di fatto della scuola privata antitetico a quello che l'onorevole relatore attribuì addì 7 luglio ultimo scorso a colui che ha l'onore di parlare! In questo senso noi liberali, pur nel rispetto e nella comprensione della funzione della scuola privata, riteniamo e proclamiamo che si debba tenere sempre presente il carattere di priorità che presenta il potenziamento e la diffusione della scuola statale: e ciò specialmente quando i mezzi disponibili, come nella specie, non consentano la completa soddisfazione della essenzialità dei bisogni di entrambe le scuole.

Poichè non sappiamo se i mezzi del piano decennale consentiranno la completa soddisfazione degli essenziali problemi di entrambe le scuole, la priorità nel potenziamento e nella diffusione della scuola statale deve essere più che mai ritenuta e proclamata.

Come risulta dal resoconto stenografico della citata seduta del 7 luglio 1959, l'onorevole ministro Medici al mio rilievo che a Napoli, mentre nelle scuole pubbliche trionfano lo squallore, i vetri rotti e la mancanza di riscaldamento, i Padri Salesiani avevano solennemente inaugurato, con l'intervento del Capo dello Stato, uno sfarzoso complesso edilizio per scuole di ogni grado e tipo, rispondeva testualmente così: « Ciò che importa è che ci sia la pluralità delle iniziative ». No, onorevole Ministro, la pluralità delle iniziative è il presupposto in sede economica di ogni sana e libera concorrenza; ma fra scuola privata e scuola pubblica quella che manca è appunto l'identità dei presupposti, dell'oggetto e dei mezzi che è la condizione di ogni libera e sana concorrenza.

Da ciò la preoccupazione nell'opinione pubblica che una parte degli stanziamenti del piano decennale possa non essere destinata alla priorità della scuola statale e servire alla scuola privata.

Il significato delle parole « senza oneri per lo Stato » che si trovano nell'articolo 33 è così ovvio da non consentire a chicchessia, come tentò il senatore Gava, di alterarne il peso specifico, finanziario e politico, con sofisticati richiami ai lavori parlamentari. Se dobbiamo fare un richiamo ai lavori parlamentari, ricorderemo che in seno all'Assemblea Costituente si accese, come è noto, una serrata battaglia pro e contro il diritto della scuola privata a ricevere sovvenzioni da parte dello Stato. A sostegno della tesi che negava tale diritto fu presentato un emendamento sottoscritto tra gli altri dai liberali, dagli azionisti, dai socialisti e dai comunisti (qualche nome: Corbino, Codignola, Marchesi) e l'emendamento consisteva nell'inciso « senza oneri per lo Stato ». Fu approvato a maggioranza. I democristiani votarono contro l'emendamento e anzi contro l'intiero comma, nel quale avrebbero voluto inserire un inciso antitetico a quello contenuto nell'espressione « senza oneri per lo Stato ».

A conferma, del resto, del principio votato a maggioranza, ammesso che occorra una conferma, sta il testo dello stesso articolo 33 della Commissione Costituente. Da esso risulta che lo Stato può intervenire a favore di dette scuole solo a traverso i fondi messi a disposizione del bilancio della Pubblica Istruzione.

Se questi sono i termini della questione, è solo mediante la leale revisione, amici democristiani, del vostro stato d'animo per quel

che riguarda la scuola privata e la scuola pubblica, è solo a traverso la resurrezione in voi stessi, che siete degni di provocarla, della priorità finanziaria della scuola pubblica che io vi chiedo di potere insieme con noi liberali trovare un terreno comune per combattere la vera battaglia per la scuola.

E permettete che io finisca ricordando quello che, pur da banchi diversi dai nostri, fu detto da un parlamentare del quale non si può contestare la statura sociale ed intellettuale, cioè il senatore Fenoaltea, a proposito della scuola confessionale e della scuola non confessionale.

Ricordo a questo proposito un episodio personale. Dopo l'« intervento » di colui che ha l'onore di parlarvi, il 17 luglio del 1959, l'onorevole Gonella — ed era presente anche qualcuno di voi — disse: « Ben detta, ben riferita la frase di Gianturco ». Come Ministro della pubblica istruzione, Gianturco aveva detto: « La nostra scuola è laica, non è atea ».

Questo io vi ripeto, colleghi. « Laica » era la più limpida parola che si potesse usare per la scuola pubblica. Oggi è superflua. Basta dire « scuola pubblica, scuola nazionale, scuola dello Stato ».

Ecco dunque quello che disse l'onorevole Fenoaltea. La concezione che voi avete della scuola laica come contrapposta alla scuola confessionale è stata liquidata dai governi liberali, da quei 70 anni di governi liberali, onorevole Zoli, che ella diceva essere stati inutili per l'Italia (*Interruzione del senatore Zoli*). La questione, onorevole Zoli, è che oggi non si può parlare di scuola laica come scuola anticonfessionale perchè non esiste che una scuola aconfessionale. Ricordate, o colleghi: vi erano clericali ed anti-clericali: due frazioni che diventavano spesso due fazioni, tutte e due aristocratiche, della classe dirigente di una volta. Oggi nel centro dell'Italia c'è il popolo italiano. Fenoaltea dice che nel centro dell'Italia vi sono le masse popolari. Io dico che c'è il ceto medio italiano. Si tratta di vedere se appartenga al popolo italiano la scuola pubblica o la scuola privata. È la scuola pubblica che domina e deve dominare, perchè è fondata sul basilare criterio dell'uguaglianza che la scuola privata non vuole avere e non può avere.

Se voi volete, colleghi democristiani, rivedere le vostre posizioni, sarete i primi a venire con noi; se non vorrete, noi liberali combatteremo egualmente la nostra battaglia della scuola. (*Applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bellisario. Ne ha facoltà.

B E L L I S A R I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori. Nel mio ultimo intervento in occasione della discussione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, mi sono permesso di richiamare l'attenzione di questa onorevole Assemblea sulla necessità di non attardarci nei confronti del vasto problema della scuola italiana in considerazioni di carattere particolare, anche se di riconosciuta rilevanza, ma di portare il nostro interesse a una visione unitaria e organica di tutti i problemi che investono oggi il settore della scuola, in modo da ricavare da tale visione un complesso di soluzioni che siano unitariamente e organicamente composte. Tanto più, dicevo allora, si ravvisa oggi questa necessità, in quanto il processo di crisi di strumenti e di strutture della scuola italiana — per concordi riconoscimenti che vengono da ogni settore della vita nazionale e quindi non soltanto dal mondo della scuola — sta giungendo alla sua maturazione per l'aprirsi di nuove prospettive, nelle quali portare (è la speranza di noi tutti) la nostra scuola ad assolvere adeguatamente i compiti che la società italiana di oggi e di un prevedibile futuro ad essa impongono con rinnovata urgenza.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* B E L L I S A R I O). Non mi attardo perciò a ripetere gli argomenti che, in occasione della discussione sul bilancio, portavo a sostegno di questa mia asserzione, anche perchè allora si trovarono concordi tutti i settori di questa onorevole Assemblea nel comune convincimento che oggi non è più possibile affrontare l'immensa problematica della scuola, limitando la ricerca delle soluzioni al solo campo di indagini filosofiche e pedagogiche, da cui dedurre con preciso sillogismo i rimedi e le nuove indicazioni.

È che oggi non è più possibile chiudere gli occhi — volutamente o meno non importa — davanti ai rapporti concreti che legano il mondo della scuola a tutti gli altri settori della vita sociale, rapporti più o meno intensi nel tempo, ma sempre condizionanti.

Certo gli uomini della scuola, e in genere gli uomini di cultura, sono portati direi naturalmente, per *forma mentis*, a teorizzare e a dedurre. D'altra parte, lungi da me ogni sia pure lontana intenzione di ironizzare (sarebbe sciocco) sulla fondamentale validità della ricerca teoretica, anche e specialmente in campo pedagogico; ma oggi, come tutti sappiamo, già nel campo della teoria, la pedagogia cerca sussidi e convalide in scienze affini e, tra queste in particolare, alla sociologia.

E per scendere alla sfera della realtà concreta, oggi sarebbe veramente un perdere di tempo voler affrontare i problemi dell'educazione e della scuola senza collegarli con quelli dell'economia, della produzione, del lavoro, del processo tecnico industriale, in una visione che si allarga a comprendere anche i rapporti che in questi settori si sono stabiliti o si possono ancora stabilire con altre Nazioni.

Sono dunque dell'avviso che il disegno di legge che stiamo discutendo possa essere inquadrato nella sua giusta luce, e quindi possa essere giudicato nel suo esatto valore, solo se messo a confronto con la realtà sociale del nostro Paese, considerata nella sua dinamica, e in questa dinamica inserito come strumento di sviluppo accanto a tutti gli altri strumenti politici, economici, tecnico-scientifici che oggi, anche se con notevole ritardo nei confronti della maggior parte delle altre Nazioni europee e non europee, spingono la nostra società ad evolversi nel suo progresso.

Considerato sotto questa visuale, che chiamerei, con una parola onnicomprensiva anche se troppo abusata, visuale « sociale », il piano della scuola rivela, sia pure in funzione strumentale, la sua reale e certo non trascurabile importanza.

Bisogna notare a questo proposito che il piano della scuola si presenta con un carattere di novità che certamente costituisce un elemento di progresso nei confronti dei provvedimenti di legge che dal tempo della legge Casati si susseguono in Italia nei ripetuti e non sempre felici tentativi di riforma della scuola italiana. Questo devo dirlo anche per rispondere in parte alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Venditti.

L'elemento nuovo e positivo è dato da una nuova impostazione metodologica del problema di una riforma della scuola.

Le riforme tradizionali nascevano naturalmente sotto la spinta di bisogni nuovi, ma traevano il loro alimento, le loro giustificazioni e anche le loro leggi di attuazione da una determinata affermazione di principi, di carattere filosofico-pedagogico.

L'idea che una riforma scolastica dovesse impostarsi in adeguazione ad una determinata realtà sociale, nel convincimento che la scuola debba tener conto di molteplici altri fattori non necessariamente legati ad un de-

terminato presupposto di carattere filosofico-pedagogico, fattori sociologici, politici, economici, etico-religiosi, produttivistici, esulava, nella massima parte, dal modo di pensare e di sentire degli uomini che quelle riforme proposero.

L U P O R I N I . Ciò che ella dice non è esatto. Già i positivisti pensavano in tal modo.

B E L L I S A R I O . I positivisti pensavano da un punto di vista puramente teorico ad una soluzione sociologica del problema della scuola, ma non tennero conto in concreto del rapporto tra scuola e società: questa, e ciò credo sia pacifico, è una conquista alla quale siamo giunti, in Italia, negli anni successivi all'ultima guerra.

Il maturarsi di questo convincimento ci ha portato oggi a passare dalla semplice proposta di riforma ad una riforma mediante un piano, un piano che si articola attraverso un complesso di provvidenze finanziarie disposte in modo che esse possano corrispondere alle esigenze attuali e di un prevedibile futuro della scuola italiana e che nello stesso tempo possano permettere quelle modificazioni di struttura che ormai sono nell'attesa generale del popolo italiano.

A questo punto, lo so, nasce immediatamente l'obiezione, d'altronde già sollevata all'inizio di questa discussione con la richiesta di sospensiva dei colleghi dell'estrema sinistra e ripetuta da tutti gli altri oratori dello stesso settore, e, in parte, anche dall'onorevole Venditti, che non si può dare esatta configurazione ad un piano di spesa se non si sa con altrettanta esattezza per che cosa si spende o, come hanno detto, se ben ricordo, gli onorevoli Donini e Granata, che il disegno di legge che stiamo discutendo, mentre stabilisce uno sforzo finanziario imponente — ha detto l'onorevole Donini — rilevante — più prudentemente ha detto l'onorevole Granata — per il potenziamento della scuola, non indica invece come tale scuola debba configurarsi. (*Interruzione del senatore Granata*).

Non solo, ma ricordo che l'onorevole Donini mi ha anche dato sulla voce per aver io espresso in altra occasione la stessa richiesta e sostenuto in parte la stessa sua tesi.

Ma, se gli onorevoli colleghi dell'opposizione vogliono usarmi la cortesia di una breve attesa, vorrei, prima di rispondere anche in prima persona alle obiezioni, completare il mio pensiero circa la novità metodologica che la presentazione di questo piano esprime, nell'impegno di corrispondere ad un complesso di previsioni e di progettazioni che tengano conto della reale situazione della scuola e dei suoi rapporti con la situazione generale della società italiana, dei suoi bisogni presenti e futuri e conseguentemente dei suoi sviluppi prevedibili nei vari settori infrastrutturali: edilizia, assistenza, attrezzature, incremento degli organici.

Non è possibile, dunque, valutare esattamente la portata del piano se non si considera il problema della scuola inserito nel processo di evoluzione della società italiana. È un concetto che è già stato introdotto in questo dibattito tanto dall'onorevole Bolettieri quanto dall'onorevole Fortunati, anche se poi naturalmente è stato usato dai due oratori a scopi diversi. Ma per chiarificare meglio il mio pensiero, mi permettano gli onorevoli colleghi che io mi riferisca alla tabella comparativa dello sviluppo professionale e sociale in Italia negli ultimi 50 anni e precisamente dal 1901 al 1951.

Questa tabella ci dice che siamo passati nel settore delle attività primarie (agricoltura, caccia, pesca, foreste) dal 59,5 per cento al 41,9 per cento, con una diminuzione del 17,6 per cento; nel settore delle attività secondarie (industrie di trasformazione e di produzione) dal 24,2 per cento al 33,4 per cento, con un aumento del 9,2 per cento; nel settore delle attività terziarie siamo passati dal 16,3 per cento al 24,7 per cento con un aumento dell'8,4 per cento.

Questi dati ci dicono anzitutto che l'evoluzione professionale, indicata dal trasferimento del 17,6 per cento della popolazione dalle attività del settore primario a quelle del settore secondario e terziario, si è attuata in Italia con grande lentezza, nel cinquantennio

indicato, per cui al 1951 abbiamo in Italia una situazione di grave ritardo nei confronti degli altri Paesi.

Basta a confermare questa asserzione un semplice confronto con i dati di sviluppo di un Paese nostro confinante, che d'altra parte non è tra i primi nella graduatoria: la Francia. Nel 1951 al 41,9 per cento di popolazione attiva impiegata nelle attività primarie in Italia corrispondeva il 26,6 per cento in Francia; al 33,4 per cento nelle attività secondarie in Italia corrispondeva il 40 per cento in Francia; e al 24,7 per cento nelle attività terziarie in Italia corrispondeva in Francia il 34 per cento. Se considerassimo poi le statistiche della Francia per il 1901, vedremmo come esse corrispondono press'a poco a quelle dell'Italia del 1951, denunciando nel confronto un ritardo nello sviluppo professionale-sociale italiano di circa 50 anni.

È ben vero che dal 1951 ad oggi si sono fatti notevoli progressi. Ho consultato l'Annuario di statistica del 1958 e da esso ho desunto in percentuale i seguenti dati: per le attività del settore primario il 32,16 per cento, per quelle del settore secondario il 36,17 per cento e per quelle del settore terziario il 31,62 per cento.

Tuttavia, per avere un quadro completo e tenendo conto della reale situazione italiana anche nei rapporti internazionali — mi riferisco in modo particolare ai rapporti con la Comunità economica europea — bisogna aggiungere anche un'altra considerazione relativa alle previsioni contenute nel piano generale del Mercato Comune, che tra l'altro coincide nel tempo con lo sviluppo del nostro piano decennale della scuola. Secondo tali previsioni fra dieci anni in tutta la zona della Comunità europea le attività primarie non dovranno occupare più del 18 per cento della popolazione.

Ora, prescindendo dalla considerazione che i rapporti che noi oggi abbiamo stabilito in campo economico con le Nazioni della Comunità europea potranno, come tutti, penso, auspichiamo, in un non lontano domani stabilirsi in un clima di pace e di reciproco rispetto con le altre Nazioni, se mettiamo a confronto il 18 per cento come mèta da raggiungere fra dieci anni con il 41 per cento del 1951 o anche con il 32,16 per cento del 1958, noi possiamo cominciare ad avere una idea esatta di quello che dovrà essere lo sviluppo professionale della popolazione attiva italiana nel prossimo futuro.

Si tratta, insomma, nei prossimi dieci anni, di continuare nel recupero di quel che si era perduto in 50 anni, e di promuovere il passaggio dalle attività primarie a quelle secondarie e specialmente a quelle terziarie — dico specialmente, perchè gli sviluppi tecnologici del settore industriale tengono a mantenere le attività secondarie su aliquote piuttosto basse ... (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Forse non mi sono spiegato bene. Io voglio dire questo: che lo sviluppo tecnologico delle industrie, l'automazione applicata alle industrie — anche voi comunisti mi insegnate queste cose — porteranno necessariamente ad una stasi dell'occupazione nel settore industriale. Quindi si tratterà, semmai, di specificare quali debbano essere le attività terziarie.

L U P O R I N I . Le attività terziarie in Italia non sono quelle degli Stati Uniti! Sono i venditori ambulanti, è la gente cacciata dalle industrie che va a finire nelle attività terziarie.

B E L L I S A R I O . Io non sto parlando solo della situazione attuale dell'Italia, e non è che io possa confermare quanto ella dice in questo momento; d'altra parte non voglio neanche negarlo. Badi bene che non ho alcuna prevenzione in tale questione. Voglio soltanto presentare un quadro di quelli che sono i concretamente prevedibili sviluppi e passaggi, i *transfert* nei diversi settori dell'attività, secondo quello che ci viene detto dall'esperienza attuale di altri Paesi ed anche dagli esperti di questa materia in diversi testi di sociologia o di economia che possiamo anche consultare oggi stesso.

Quindi, abbiamo la cifra del 14,16 per cento da recuperare, almeno tenendo conto del 18 per cento del settore primario come traguardo stabilito dal trattato della Comunità europea. E questo lascia prevedere, nella dinamica sociale della popolazione italiana,

un'evoluzione quantitativa e qualitativa che sarebbe dannoso sottovalutare; era questo che volevo dire, e non altro che questo. Sarebbe veramente dannoso non tener conto di quali saranno i prevedibili sviluppi e mutamenti del mondo dell'occupazione.

Ora, da considerazioni di questo genere, basate su dati concreti e realistici, dobbiamo partire quando vogliamo impostare una politica di sviluppo della scuola; e quindi non solo da considerazioni di carattere filosofico-pedagogico. Da queste considerazioni dobbiamo partire quando vogliamo giudicare e valutare i provvedimenti che il disegno di legge che stiamo discutendo propone alla nostra attenzione.

Se l'onorevole Granata mi permette vorrei sottolineare a questo punto (e questo sinceramente non per amore di polemica, ma sempre a chiarificazione del mio pensiero), in risposta alle accuse di ottuso conservatorismo che l'onorevole Granata ci ha rivolto quando è intervenuto in sede di discussione di sospensiva, che non basta tenere presenti come mete da raggiungere le esperienze didattico-pedagogiche più avanzate come quelle che ormai da un quarantennio si attuano in America e in altri Paesi europei, voglio dire, ad esempio, il metodo dei progetti o il Piano Dalton, che ha citato lo stesso senatore Granata, o anche il sistema del Waschburne o quelli degli altri Paesi. Bisogna anche, e direi anzitutto, tener conto realisticamente della situazione concreta della scuola in rapporto ad un determinato ambiente sociale che è quello che è ...

G R A N A T A . Ma che la scuola deve modificare.

B E L L I S A R I O . È quello che voglio dire. In modo che prendendo le mosse da questa realtà si operino nella scuola quelle modificazioni di strumenti e di strutture che la pongono in grado, innanzitutto, di corrispondere alle concrete esigenze della società presente, qualora il processo di sviluppo della scuola sia in ritardo nei confronti di quello della società nella quale essa opera, e poi di trasformarsi in fattore di propulsione dello stesso processo di evoluzione professionale-sociale della comunità in cui opera, tentando nuove esperienze, sperimentando nuovi sistemi di organizzazione didattica e metodologica, ispirandosi a nuove conquiste filosofiche, scientifiche, pedagogiche. Questo, secondo me, è il quadro nel quale dobbiamo inserire il giudizio di valutazione del disegno di legge che stiamo discutendo. Quando il Waschburne venne in Italia nel 1943 come direttore dell'Ufficio dell'educazione presso il Quartier generale alleato e ispirò l'indirizzo del nostro riordinamento scolastico nelle regioni che erano state occupate allora dagli alleati, certo non pensò di poter e di dover realizzare in Italia il sistema che egli aveva realizzato nel 1920 a Winnetka. E sono certo che non lo farebbe anche se dovesse tornare oggi in Italia. D'altra parte, se l'onorevole Granata mi permette, egli sa, come sappiamo tutti noi, quali e quante trasformazioni e modifiche abbia subito il sistema scolastico russo dal tempo della Krupskaja al tempo di Makarenko e di Pomaski e come le stesse ispirazioni pedagogiche e didattiche, raccolte in un primo tempo dal Dewey, dal Kerchensteiner e dal Decroly, vennero in un secondo tempo abbandonate e ripudiate. Nella Risoluzione del Consiglio centrale del Partito comunista bolscevico del 5 novembre 1931, dalla quale nasceva la « scuola politecnica », venne condannato il Metodo dei progetti ispirato ai principi del « pedagogista borghese americano », come veniva definito il Dewey. L'onorevole Granata sa che lo stesso metodo della Parkhurst, che pur aveva trovato favorevole accoglienza in Russia nei programmi del Consiglio di Stato dell'Istruzione del dicembre del 1923, per successive e progressive modificazioni venne abbandonato fino a giungere alle pianificazioni scolastiche tipiche della « Scuola 110 » di Mosca.

Perchè sto riferendo questo? Lo sto riferendo non perchè in questo momento mi interessi analizzare o criticare i sistemi di educazione che si adottano in Russia, ove spero di andare alla fine di questo mese per farmene un giudizio esatto, ma perchè penso che anche la considerazione delle trasformazioni che sono avvenute nei sistemi di educazione e nell'ordinamento scolastico sovie-

tici in questi ultimi 40 anni possa servire a convalidare la mia precedente asserzione che le modifiche e le riforme di mezzi e di strutture nella scuola si operano non solo tenendo conto delle ispirazioni ideologiche e dottrinali, ma anche tenendo conto della reale situazione della società in cui la scuola opera in tutti i suoi settori e delle prevedibili modificazioni e dei prevedibili sviluppi di questa concreta realtà sociale nel futuro.

G R A N A T A . L'edilizia scolastica nell'Unione Sovietica si va adeguando allo sviluppo della tecnica e della metodologia.

B E L L I S A R I O . Nessuno nega che questo debba esser fatto in Italia, però non mi potrà dimostrare che l'edilizia scolastica creata 20 anni fa in Russia sia stata tutta distrutta per poterla di nuovo sostituire con l'edilizia scolastica che naturalmente deve corrispondere alle nuove esigenze della società e della scuola sovietica di oggi. È inutile che noi andiamo avanti con rosei programmi che in realtà poi non si adeguano a quella che è la concreta situazione sociale del nostro Paese: noi dobbiamo anzitutto provvedere a rimediare alle carenze che ci sono, e in questo modo ridurremo anche il ritardo dello sviluppo della scuola nei confronti dello sviluppo della nostra società. Nello stesso tempo dobbiamo anche inserire queste nostre riforme in previsione di quello che sarà lo sviluppo futuro della nostra società.

Nella dinamica sociale di una comunità la scuola interferisce direttamente, sia subendo eventuali ritardi dal ritardo dello sviluppo professionale e sociale di quella comunità, sia, viceversa, causando essa stessa quel ritardo. Reciprocamente, la scuola interferisce, sia sollecitando l'evolversi dei diversi passaggi, sia raccogliendo dall'evoluzione sociale la spinta ad adeguare le proprie strutture e la propria funzione alle nuove istanze professionali e sociali.

Per quel che riguarda il nostro Paese, tenendo conto dei dati statistici precedentemente citati, credo sia facile rilevare come, da una parte, la scuola non sia adeguata al livello attuale della situazione professionale-sociale, e, dall'altra, come, considerato il dislivello di questa situazione nei confronti di quello della maggior parte delle altre Nazioni e in particolare di quelle che fanno parte della Comunità europea, dislivello che denuncia — come ho detto in precedenza — il grave ritardo nel nostro Paese nei confronti degli altri, e considerata ancora la presenza di un traguardo comune in rapporto agli altri Paesi della Comunità europea, il traguardo cioè del 18 per cento nel settore delle attività primarie, la scuola deve, recuperando il cammino perduto, assumere la sua funzione naturale di elemento propulsore della dinamica sociale.

Orbene, considerato sotto questo aspetto, io penso che non si possa onestamente non riconoscere al Piano della scuola una obiettiva validità; e questo senza pretendere di voler presentare questo disegno di legge come un infallibile toccasana e senza, tanto meno, volerne artificiosamente, e per interessi propagandistici, gonfiare le dimensioni, ma nel tranquillo e fermo convincimento che esso rappresenta, come è stato ben detto dal senatore Bolettieri, non un punto di arrivo, ma un punto di partenza, un promettente inizio.

E perciò, quando noi diciamo che dobbiamo provvedere, e provvedere con grande sollecitudine, all'edilizia scolastica, alle attrezzature, all'assistenza, all'allargamento degli organici, ovviamente non vogliamo dire e non pensiamo che costruite le aule, create le attrezzature, fornita l'assistenza, aumentato il numero degli insegnanti, il problema della scuola sia automaticamente risolto. Tutto questo sarebbe ingenuo e semplicistico. Io non vorrei in questo momento suscitare la reazione di qualcuno, ma ricordo quello che disse l'onorevole Luporini ultimamente, in sede di discussione sulla sospensiva, quando ci accusava di far parte dell'altro emisfero della cultura, presentando se stesso come rappresentante dell'emisfero « illuminato » e noi come se andassimo in giro pei tenebrosi sotterranei del nostro oscurantismo a deporre le mine per far saltare in aria i sacri palazzi della scienza e della cultura. O non credono gli onorevoli oppositori che sia giunto il tempo in cui abbandonare una buona

volta questa mentalità da Kulturkampf, questa specie di manicheismo laicistico per cui non si è capaci di superare il modo di pensare caro al neo-ghibellismo dell'ottocento? (*Interruzione del senatore Fortunati*). Sono perfettamente d'accordo e se permettete mi introdurrò anche in questo argomento del rapporto tra scuola privata e scuola statale.

G R A N A T A . Quando lei dice noi usa un *pluralis maiestatis* o parla anche a nome dell'onorevole Zannini?

B E L L I S A R I O . Quando dico noi ovviamente non uso un *pluralis maiestatis!* Mi illudo, tuttavia, di riferire con sufficiente esattezza le posizioni della parte cattolica. E cercherò di essere più esplicito. Non si tratta di chiudere gli occhi davanti alle mete future che si profilano dinnanzi al cammino della scuola italiana. Si tratta prima di tutto di constatare con senso realistico quali siano le deficienze e le insufficienze attuali di questa scuola, in modo che, colmate queste deficienze, essa possa inserirsi efficientemente come elemento propulsivo nel progresso sociale del nostro popolo.

Alla luce di queste considerazioni credo di poter rispondere, anche in prima persona, alla eccezione sollevata in sede di richiesta di sospensiva dagli onorevoli colleghi della sinistra.

Dirò in proposito, con ogni sincerità, due cose:

1) anch'io ho sostenuto l'opportunità che la discussione del piano procedesse congiuntamente a quella dei disegni di legge relativi alle riforme di struttura, nella convinzione, che tutt'ora ho della necessità di adeguare gli strumenti al fine; non però fino al punto di accettare un arresto del piano in attesa che tutti i numerosi e complessi problemi della scuola italiana trovassero totale soluzione in sede legislativa perchè questo sarebbe stato viaggiare sopra le nuvole. Avrei se non altro contraddetto me stesso in quanto, nella prima parte della relazione conclusiva del convegno U.C.I.I.M. che l'onorevole Donini ha citato, da me sottoscritta, si sottolinea la prevalenza positiva del piano nel confronto con le riforme tradizionali proprio per la sua novità metodologica, come precedentemente mi sono sforzato di dimostrare;

2) l'altro motivo che mi ha spinto a modificare in sede pratica quel mio convincimento è venuto, a parte ogni considerazione — ma sono considerazioni reali, concrete, queste — sulle non lievi difficoltà che sarebbero sorte in sede procedurale per congiungere insieme i diversi disegni di legge, dalla certezza che l'approvazione del piano non pregiudichi e non precluda quella degli altri disegni di legge.

Anche le critiche sollevate dall'onorevole Fortunati, a mio avviso, — questa volta veramente modesto, a confronto della profonda preparazione scientifica di lui — non sono tali da autorizzare in coscienza il ripudio del disegno di legge che stiamo discutendo. E questa dichiarazione rendo in perfetta sincerità.

C'è però, onorevoli senatori, un altro punto della discussione, che mi sembra diventato tema obbligato di questo dibattito, sul quale desidero esporre alla cortese attenzione dell'Assemblea alcune considerazioni, cioè quello che riguarda i rapporti fra la scuola statale e la scuola non statale. Le molteplici considerazioni fatte dai diversi settori del Senato sull'argomento a sostegno dell'una e dell'altra tesi (perchè in realtà non ho sentito esporre che due tesi) sono state illustrate dagli oratori che mi hanno preceduto con tale competenza e con tale chiarezza che mi esimono dall'aggiungerne di mie. Mi permetterò soltanto di riprendere alcuni concetti espressi sulla questione dall'onorevole Fenoaltea, che mi sembra si siano presentati con un certo sapore di novità, e che perciò hanno suscitato in me vivissimo interesse. Poichè sono sinceramente e profondamente convinto che chi si impegna in una discussione con chicchessia, non soltanto debba sentire il dovere del pieno rispetto delle opinioni altrui, anche se esse risultino in piena antitesi con le proprie, ma debba altresì, quando non sia in alcun modo possibile trovare un terreno di intesa, giudicare già come risultato positivo, per l'una e per l'altra parte, la constatazione serena di questa impossibilità, ritengo doveroso non interrompere il nostro dialogo su questa que-

stione che tutti ci appassiona, giacchè tutti siamo consapevoli che la sua rilevanza sia tale da rendere inevitabile il suo riproporsi ogni qualvolta, direttamente o indirettamente, si affronti il problema dell'educazione e della scuola.

Ella dunque, onorevole Fenoaltea, ci ha dato un importante avvertimento, quando ha detto che il dibattito in corso potrebbe dare risultati più apprezzabili ove fosse eliminata una certa confusione terminologica, dietro la quale spesso si nasconde il pensiero degli oratori. Dirò subito che condivido pienamente questa sua osservazione, così come condivido il suo convincimento di ritenere ormai superata la polemica lasciataci in eredità dall'800 sui termini contrapposti di clericalismo e anticlericalismo. Non solo, ma aggiungerò che il termine « laico » non mi fa proprio nessuna paura, quando esso indichi rettamente e senza sottintesi ciò che attiene allo Stato in quanto tale. Potrei anzi citare il passo di un discorso pontificio, a sostegno di questa mia affermazione (ma non lo faccio per ragioni di brevità). Se poi il termine « confessionale » dovesse essere inteso nel significato ad esso attribuito da lei, onorevole Fenoaltea, quando ha riferito alle scuole confessionali le parole con le quali l'onorevole Zoli definisce nella sua relazione la scuola propria dei regimi totalitari, sarei il primo a dichiararmi contro la scuola confessionale.

MARIOTTI. E lo faccia, dunque!

BELLISARIO. Se per scuola confessionale si intende quella, io dichiaro in questa sede di essere contro la scuola confessionale.

Ma forse è bene che anch'io legga le parole dell'onorevole Zoli, in modo da poter precisare con maggior esattezza il mio punto di vista al riguardo. Se non sbaglio, è questo il passo che l'onorevole Fenoaltea ha citato: « d'altro canto, nei regimi totalitari l'istruzione, anche quando mira a raggiungere alti livelli, è inficiata di deformazione nella sua impostazione, essendo essa destinata non allo sviluppo di una persona umana, libera nei futuri orientamenti e a valutazioni delle proprie responsabilità e dei propri compiti, ma indirizzata a far pensare e sentire in un determinato modo; non tanto cioè a creare un uomo libero, quanto a creare un uomo di parte e magari un intransigente e intollerante uomo di parte ».

Ebbene, onorevoli colleghi, se la scuola confessionale dovesse implicare tutto questo, io sono certo che nessun cristiano, nessun cattolico, non che si dica tale, ma che sia veramente tale, potrebbe non dichiarare il suo schietto ripudio e la sua vigorosa condanna per una scuola di tal fatta. (*Applausi dal centro*).

Il discorso tuttavia non può fermarsi a questo punto. Si tratta di approfondire e chiarire il significato delle parole, come ci ha ammonito l'onorevole Fenoaltea, quando si discute, come in questo caso si discute, della libertà nella scuola; poichè di questo noi si discute, quando si pone sotto accusa la scuola di ispirazione religiosa, quando si indica la cosiddetta confessionalità come sinonimo di intransigenza, di intolleranza, di coercizione morale, di grettezza spirituale e pedagogica.

E, a mio modesto avviso, non è possibile discutere della libertà della scuola se prima non si sia discusso della libertà nella scuola e non si sia manifestato con chiarezza il proprio punto di vista di questo problema la cui soluzione condiziona, a sua volta, la soluzione del primo.

D'altro canto se, dato e non concesso, noi cattolici accettassimo l'identificazione della scuola di ispirazione religiosa con la scuola del dogmatismo e della coercizione e l'identificazione della cosiddetta scuola laica o neutrale con la scuola della libertà, arriveremo al paradosso di invocare per la famiglia la libertà di scelta tra una scuola della libertà, la cosiddetta scuola laica o neutrale, e una scuola senza libertà, la cosiddetta scuola confessionale.

Ora non nego che questa scelta sia ancora materialmente possibile e non nego neanche che permanga alla famiglia il diritto di compierla, ma mi preoccuperei moltissimo per i laicisti qualora essi pensassero che i cattolici siano arrivati a tal punto di ottusità

morale e mentale da ritenere che la scelta del genitore debba operarsi a questo livello.

Veramente sarei costretto in questo caso a rilevare in loro una specie di complesso di superiorità che mi preoccuperebbe seriamente.

Ma, tornando alla questione che ci interessa, mi permetterò di ripetere quanto ebbi modo di dire in altra occasione, cioè che non è possibile accingersi a dare definizioni in un campo così delicato quale è quello della educazione e della scuola, senza dedurre queste definizioni da determinati principi dottrinali che spiegano alla fine il diversificarsi delle posizioni nelle questioni conseguenziali.

Questo bisogna dire con chiarezza e onestà. Ogni settore qui parte da un determinato presupposto dottrinale ed è inutile che noi vogliamo affrontare il problema della libertà nella scuola se prima non abbiamo chiarito il significato di queste parole: libertà nella scuola. (*Interruzione dei senatori Fortunati e Parri*).

C A L E F F I . Sono gli oneri dello Stato ad essere in discussione.

Z O L I , *relatore*. Non dimentichiamo che accanto allo Stato c'è la famiglia, nella Costituzione.

B E L L I S A R I O . Se noi parliamo oggi di libertà nella scuola, ne parliamo ciascuno deducendo il significato ed il valore di questo termine da determinati principi, che costituiscono il patrimonio primordiale di ciascuno di noi.

L'onorevole Fortunati, alla fine del suo discorso, parlando della scuola pubblica ha sottolineato l'utilità, ed in un certo senso, se ho ben capito, ha auspicato l'avvento di una scuola fondata su una comune Weltanschauung.

F O R T U N A T I . No, ho negato proprio questo: nessuna Weltanschauung comune e che tutte le scuole abbiano la propria Weltanschauung e uguali libertà e diritti.

B E L L I S A R I O . Chiedo scusa, ho interpretato male il suo pensiero ed ho piacere che lei mi corregga in questo senso. Infatti, io sono convinto che, se noi intendiamo per Weltanschauung quello che si intende nel linguaggio filosofico, e cioè la visione della totalità del reale, implicante se non la soluzione almeno la posizione del quadruplice problema di Dio, dell'uomo, della società e dell'universo fisico, è vano sperare di far leva su di una comune Weltanschauung. La verità è che ci sono tante Weltanschauungen quante sono le diverse concezioni della realtà e della vita e che da ciascuna di esse dipende la diversa soluzione dei problemi conseguenziali, come quelli che riguardano la libertà ed il suo esercizio nella scuola e nei confronti della scuola.

Mi sembra molto giusta in proposito la constatazione, alla quale si richiamava l'onorevole Fenoaltea, che cioè la visione unitaria dell'universo, che fu caratteristica della cultura medioevale, si è frantumata nel tempo fino a dare origine alle discordanti posizioni delle Weltanschauungen del mondo moderno. Ora, a meno che non ci si voglia fermare sulle posizioni di attesa del problematicismo, è giocoforza affermare l'impossibilità di un reciproco acconsentimento in questo campo.

È vero però, che anche le strade più convergenti possono avere un punto di incrocio o diversi punti di incrocio e che a quegli incroci, le persone oneste che provengono dall'una e dall'altra strada possono incontrarsi ed in uno scambio reciproco giovarsi delle esperienze da ciascuno raccolte sul proprio cammino. Da ciò, a mio avviso, l'utilità del dialogo, al quale richiamavo prima l'onorevole Assemblea.

Tuttavia, la diversità delle strade rimane e non sarebbe onesto non riconoscerlo. Per questo motivo, onorevoli colleghi, mi permisi alcuni mesi fa di richiamare l'attenzione di questa onorevole Assemblea sulla necessità di ripresentare oggi davanti al popolo italiano il problema dell'educazione e della scuola in termini di verità e di chiarezza. Dicevo allora, così come ripeto oggi, che a questo fine si esige anzitutto che ciascun settore della rappresentanza parlamentare rinnovi di fronte al popolo italiano la propria dichiarazione di principi, in modo da dare ad esso lo strumento discriminante per sceve-

rare e per operare con consapevolezza la sua scelta.

Noi sappiamo, ad esempio, che tutti i pedagogisti e gli educatori della cosidetta « scuola nuova » hanno insistito nel riaffermare la libertà nella scuola; ma certo nessuno riuscirà a dimostrare che questa si sia realizzata allo stesso modo, per esempio, nella Scuola-stamperia di Celestino Freinet o nell'*école des Roches* del Demolins e di Berthier o, se volete, nelle *Escuelas* del Ave-Maria del Monjon e nella Scuola 110 di Mosca. Ho citato alcune delle esperienze scolastiche più famose, ma potrei invocare un raffronto tra le diverse interpretazioni che questo concetto di libertà nella scuola trova nei pedagogisti di più chiara fama dei tempi nostri, dal Dewey al Ferrière, al Makarenko, dal Föster al Maritain e allo Hessen, per citare nomi di diversa corrente.

Malgrado tutta l'abbondante letteratura che il laicismo anticlericale ha prodotto tra il finire dell'800 ed il principio del '900 per giustificare teoreticamente — e questo è il punto, onorevoli colleghi — la scuola cosiddetta neutra o neutrale, bisogna convincersi che tale giustificazione è insostenibile e che, se anche si volesse restringere tale neutralità al campo religioso — in verità io non sono mai riuscito a capire perchè la neutralità dovrebbe riferirsi solo all'insegnamento della religione e non, per esempio, a quello della filosofia, e quindi perchè la scuola, che dovrebbe essere aconfessionale, non dovrebbe essere anche afilosofica — se anche si volesse restringere la neutralità al solo campo della religione, non vedo come si possa impostare un'educazione eludendo del tutto il problema di Dio e dei rapporti dell'uomo con Dio, e conseguenzialmente quello della rivelazione, e perciò anche della religione positiva nelle sue diverse confessioni.

Questo è il punto discriminante della questione. Non dimentichiamo a questo proposito che già le posizioni del deismo naturalistico costituiscono una soluzione del problema della religione soprannaturale e positiva, come d'altra parte l'ateismo costituisce già una soluzione del problema di Dio...

F O R T U N A T I . Ma la conclusione qual'è?

B E L L I S A R I O . Mi permetta, onorevole Fortunati, di giungere a questa conclusione. Se avessi il tempo vorrei ricordare le parole che Bernard Shaw mette in bocca di un suo personaggio nella commedia « Troppo vera per essere buona »: « La scienza, in cui avevo posta tutta la mia fede, ha dichiarato fallimento. Le sue storie erano più pazze di tutti i miracoli dei preti... Ed io, che ci ho creduto come ancora nessun fanatico religioso ha creduto alla sua superstizione! Per amor suo ho aiutato a distruggere la fede di milioni di credenti nei templi di mille dottrine di salvazione. Ed ora, guardatemi, e voi vedrete la suprema tragedia di un ateo che ha perduto la sua fede ».

Non si elude il problema di Dio, così come non si elude il problema della vita e della morte e dell'ultimo destino dell'uomo. Perciò il proposito dello Stato cosiddetto laico di rispettare la libertà del cittadino mantenendo la scuola immune da ogni influenza religiosa per me, lo dico chiaramente anche se so che molti colleghi qui presenti non sono d'accordo, significherebbe non solo ingenerare nella scuola una perniciosa atmosfera di indifferenza e di agnosticismo rispetto ai massimi problemi dello spirito, ma costituirebbe la più grave violazione della libertà, col privare l'animo umano della soddisfazione della sua esigenza religiosa, che gli è connaturale, e con il ridurre praticamente la coscienza dell'educando all'incredulità ed all'ateismo.

Ora, se è questo che i laicisti vogliono, lo dicano chiaramente. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Se non è questo, sono ben lieto di accogliere questa vostra dichiarazione. (*Commenti dalla sinistra*)...

F O R T U N A T I . Lei allora vuole che la scuola prefiguri già una confessione!

B E L L I S A R I O . Se mi lascia andare avanti, penso di poter dire qualcosa anche a questo proposito. Ora appunto dicevo, se è questo che i laicisti vogliono, allora lo

debbono dire. Anche i colleghi dell'opposizione si sono scagliati con molto ardore, e se non sbaglio proprio lei, collega Luporini, contro la cosiddetta scuola confessionale; e se vogliono che questa scuola confessionale sia distrutta... (*Interruzioni dalla sinistra*). Se voi intendete per scuola aconfessionale una scuola areligiosa, ebbene per i motivi che ho detto fino adesso non accetto questa vostra affermazione. Se voi non intendete questo, allora vi prego... (*Interruzione del senatore Fenoaltea*). Arriverò anche a questo argomento. Non possiamo discutere di ciò se prima non abbiamo precisato che significa libertà nella scuola.

F O R T U N A T I . Significa che tutti possono dire quello che vogliono.

B E L L I S A R I O . Benissimo, e in questo potremmo anche essere d'accordo, se ci intendiamo sul significato delle parole. (*Interruzioni dalla sinistra*).

F O R T U N A T I . Quando voi fate una scuola di ispirazione religiosa negate implicitamente il diritto di cittadinanza ad ispirazioni non religiose.

B E L L I S A R I O . E chi lo nega questo? (*Interruzioni dalla sinistra*). Mi lascino parlare e mi facciano prima finire di dire quello che debbo dire.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa, ma, se, quando si parla di libertà nella scuola, ci si vuol riferire non alla negazione del diritto di questa ad assumere posizione nei confronti dei supremi valori, dei supremi problemi dell'uomo e della vita, se ci si vuole invece riferire ai metodi pedagogici e didattici che in essa si possono praticare, allora, onorevoli colleghi, credo di poter serenamente affermare che questo è il punto di colleganza tra la questione della libertà nella scuola per quel che riguarda l'atteggiamento degli insegnanti nei confronti dei massimi problemi della vita umana e quel che riguarda il metodo di insegnamento nel trattare questi problemi, di accostamento dell'anima dell'educando a questi problemi; perchè la libertà nella scuola implica anche questo: nel rapporto tra autorità del maestro e libertà dell'educando c'è la diversificazione profonda che esiste tra una autorità che sia costrittrice e che perciò non genera libertà, ma asservimento, e un'autorità che sia invece liberatrice, promotrice della libertà dell'educando... (*Interruzioni dalla sinistra*). Qui è il problema. Non basta dire che si vuole introdurre nella scuola qualunque dottrina... (*Interruzione del senatore Venditti*). È un problema pedagogico che si riferisce direttamente all'esercizio della libertà nella scuola. E ripeto, se non risolviamo il problema della libertà nella scuola, non potremo neanche orientarci nella risoluzione del problema della libertà della scuola. Ecco il filo delle mie considerazioni, e credo di essere stato chiaro. (*Commenti*).

Se vogliamo parlare di rispetto della persona dell'educando nell'accettazione di quello che gli viene dall'insegnamento dell'educatore, cioè se vogliamo da una parte salvaguardare la libertà dell'insegnante e dall'altra sostenere la libertà dell'educando, allora dobbiamo portare il discorso non solo e non tanto sulle posizioni ideologiche dell'insegnante, quanto sul metodo di insegnamento, cioè un metodo che sia veramente rispettoso della libertà dell'educando e che lo porti a conquistare determinati valori nella piena e direi critica coscienza di valutazione di questi valori. (*Interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Fortunati*).

Onorevole Fortunati, il rispetto della libertà della persona umana è un cardine fondamentale della dottrina cattolica, ed esso tanto più vale nel momento educativo nel quale questo supremo ideale deve affondare le sue radici per svolgersi e crescere in tutta la sua pienezza.

F O R T U N A T I . Anche gli ebrei hanno rispetto della persona umana, anche i mussulmani. Il problema non è quello di sapere se la dottrina cristiana rispetta o non rispetta la personalità umana, ma quello di vedere se la scuola confessionale cristiana ha una sola ispirazione.

B E L L I S A R I O . Chiunque sia l'insegnante, onorevole Fortunati, qualunque sia la sua ideologia — ella che ha una grande esperienza scolastica me lo insegna — fa di questa ideologia l'ispiratrice del suo insegnamento. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Ed allora il problema non è tanto quello della posizione ideologica o religiosa o dell'eludere il problema dell'insegnamento della religione, non inteso come materia ma come ispirazione religiosa nella scuola, ma quello invece di approfondire il valore del rapporto scolastico tra educatore ed educando, in modo che l'autorità dell'educatore non distrugga ma promuova la libertà dell'educando, pur nell'insegnamento delle dottrine nelle quali egli crede o che professa.

Non so, onorevoli colleghi, se questa sia la sede più opportuna per approfondire questo discorso, anche perchè potrebbe essere irriguardoso il ricordare alcuni princìpi fondamentali della pedagogia cattolica che tutti conoscono e che celebrano l'atto educativo del maestro come atto di sacrificio e di donazione di sè nel pieno rispetto della persona dell'educando, e l'atto educativo del discepolo come conquista della propria autonomia nell'affermazione piena della propria personalità.

M A C A G G I . Questo problema si potrebbe porre forse a 18 anni, non a 6 anni. I genitori che vogliono mandare i loro figli alle scuole cattoliche li mandino pure, ma non paghi lo Stato le spese.

B E L L I S A R I O . Onorevole Macaggi, per me il problema nasce quando nasce il bambino e forse prima. Comunque, quando mi si invita a discutere sui problemi della libertà nella scuola, come cattolico e come cittadino di uno Stato democratico, sento il dovere di riflettere seriamente su queste cose. Lo so, onorevoli colleghi, che questo discorso non è condiviso da molti di voi, ma non mi sarei sentito tranquillo, in coscienza, se non lo avessi fatto con lealtà, senza infingimenti e nel pieno rispetto delle opinioni altrui al riguardo.

D'altro canto, come accettare e discutere della libertà della scuola senza prima aver tentato di chiarificare la posizione cattolica nei riguardi della libertà della scuola, che della prima costituisce la premessa?

A questo punto, a mio giudizio, non resta a noi cattolici che aggiungere a tutto quello che si è detto circa la libertà nella scuola, la affermazione netta ed esplicita della priorità del diritto-dovere educativo della famiglia, con la sua inviolabilità e la sua inalienabilità, nei confronti di quello dello Stato, altro cardine questo fondamentale della dottrina cattolica, perchè ne scaturiscano, a mio avviso, senza equivoci, il significato e il valore che i cattolici attribuiscono alla libertà della scuola.

D'altra parte, se questo può essere discusso e ripudiato da chi parta da premesse dottrinali filosofico-religiose diverse o in contrasto con quelle cattoliche, certamente non può essere posto in discussione sul terreno giuridico-costituzionale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

F E N O A L T E A . Lei ha fatto un bellissimo discorso, ma il Codice del diritto canonico dice questo in tre parole, canone 1374.

B E L L I S A R I O . Io come cattolico non solo riconosco i diritti della Chiesa, ma ne accetto pienamente anche il Codice.

Ma, onorevoli colleghi, se mai, riprenderemo la discussione fuori dell'Aula, perchè non vorrei profittare della cortesia degli altri colleghi.

Stavo dicendo che la priorità del diritto-dovere educativo della famiglia nei confronti dello Stato è uno dei cardini fondamentali della dottrina cattolica e che questa priorità è riconosciuta dalla Carta costituzionale della nostra Repubblica, che la sancisce con gli articoli 29, 30 e 31. A conferma di ciò mi permetto di sottolineare che, a parte il disaccordo sulla interpretazione dell'emendamento Corbino, nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ha posto in dubbio il riconoscimento costituzionale di tale priorità. (*Interruzioni dalla sinistra*).

A questo punto vorrei invitare l'onorevole Assemblea a riflettere se non sia il caso di

porre in discussione l'identificazione *sic et simpliciter* della scuola che noi chiamiamo pubblica con la scuola statale; se cioè sia il caso di accettare una indiscussa equivalenza del termine « pubblico », riferito alla scuola, col termine « statale ».

Nella più comune accezione i due termini oggi si equivalgono. A mio avviso, credo sia giunto il tempo di sottoporre a revisione questa sinonimia, per quel che riguarda la scuola, tra « pubblico » e « statale ». In un suo recente articolo il professor Gozzer indica in tre punti i fondamentali requisiti per una scuola che sia veramente pubblica. Primo: la determinazione dei fini comuni, cui siano estranee ragioni di lucro, di interesse, di privilegio singolo o di gruppo e l'impegno ad operare nell'interesse dei valori e dei princìpi della intera comunità. Secondo: il controllo su questa scuola da parte delle autorità pubbliche democraticamente responsabili; la sua amministrazione con fondi derivanti dalla pubblica tassazione; la partecipazione responsabile dei rappresentanti delle comunità e delle famiglie; il diritto di autodeterminazione dei metodi e dei curriculi, entro i limiti generali fissati dalla legge. Terzo: la fondamentale unità della scuola, intesa come servizio, in modo che non solo tutti possano avvalersene in ragione delle rispettive capacità e attitudini, ma soprattutto in modo che essa non presenti strutture diverse caratterizzate da vie con maggiori o minori privilegi.

Questi tre punti io penso che dobbiamo considerare, cercando di stabilire se possiamo onestamente affermare che la scuola statale napoleonica, assunta poi a modello dai vari Paesi durante il secolo XIX, corrisponda ai requisiti che abbiamo adesso elencati (*interruzione del senatore Fortunati*) o piuttosto che non sia ancora, questa scuola statale, la vecchia scuola di tipo privatistico in vita nei diversi Paesi europei nel '600 e nel '700, « messa questa volta a servizio della Amministrazione centralizzata o, nei casi migliori, dello Stato liberale ». (Gozzer).

Possiamo noi oggi onestamente affermare che la scuola statale italiana, almeno nel settore secondario (cioè proprio nel settore nel quale più vivace si accende la polemica laico-confessionale) corrisponda ai suddetti tre requisiti o non dobbiamo invece obiettivamente riconoscere che essa è in realtà — come fa notare lo stesso professor Gozzer — una scuola di tipo privatistico, fondata su uno schema amministrativo statale, priva di autonomia, differenziata nelle sue strutture, privilegiata nei suoi tipi, non « universale » nella frequenza e negli accessi?

Insomma, se non sia per avventura questa nostra scuola statale una scuola privatistico-selettivo-aristocratica, che veramente ha fatto il suo tempo e di cui tutti (almeno credo) auspichiamo il definitivo superamento? (*Approvazioni dalla sinistra*).

So che mi dite di sì adesso, ma fra poco mi direte di no.

Non credo infatti, d'altra parte, che sia facile dimostrare — a meno che non si voglia ripudiare in blocco per partito preso la scuola non statale — che non esistono anche in Italia scuole private che posseggono quei requisiti di pubblicità in misura a volte maggiori che non abbiano alcune scuole statali.

F O R T U N A T I . Per esempio?

B E L L I S A R I O . Per esempio quelle che si finanziano da sè.

F O R T U N A T I . E per questo solo sarebbero democratiche?

B E L L I S A R I O . Ho detto uno degli elementi; potrei anche ricordare quelle che sono capaci di adottare metodi veramente autonomi e liberi ...

G R A N A T A . Quando si finanziano da sè non c'è bisogno del contributo dello Stato. (*Richiami del Presidente*).

B E L L I S A R I O . Non sto parlando di questo, onorevole Granata: non cambi discorso. Parleremo anche dell'emendamento Corbino.

P R E S I D E N T E. Onorevole Bellisario, non raccolga tutte le interruzioni. Almeno le selezioni! (*Ilarità*).

B E L L I S A R I O. Obbedirò. Prego gli onorevoli colleghi di non volermi attribuire l'intenzione di prospettare una specie di inversione di rapporti tra scuole statali e scuole non statali per puro amore di tesi. Il mio è semplicemente un invito a riflettere sulla questione, per definire in maniera più chiara di quanto sia stato fatto fino ad oggi in che cosa consista il carattere pubblico di una scuola.

Ho sentito — e confesso sinceramente con profonda soddisfazione — rinnovarsi nelle parole di quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto in questo dibattito la richiesta di una scuola universale, di una scuola che sia di tutti e per tutti. Badate che chi si qualifica per democratico e per cristiano credo che non possa meno degli altri avanzare questa richiesta, specialmente oggi, quando quello che io non esito a definire il problema dei problemi della nostra giovane Repubblica è rappresentato dall'inserimento dei ceti popolari nella vita democratica del Paese. Questo, che per me — ripeto — è il problema dei problemi, preme sul processo di evoluzione sociale e politica della nostra Nazione con sempre maggiore urgenza, ed esige dagli uomini responsabili una azione decisa di rinnovamento di mezzi e di strutture in tutti gli ordinamenti dello Stato, e quindi anche e in particolare nella scuola.

Chi si qualifica per democratico e per cristiano non può con minore convincimento degli altri invocare una scuola di tutti e per tutti, nella piena consapevolezza che l'immissione dei ceti popolari nella vita democratica non possa avvenire se non attraverso l'educazione e la scuola. Sia ben chiaro però a questo proposito che questo per noi, mentre postula il necessario e ormai indilazionabile potenziamento della scuola statale rinnovata nei mezzi e nelle strutture, potenziamento al quale tendono tanto il disegno di legge che stiamo discutendo, quanto gli altri presentati o da presentarsi da parte del Governo, non significa e non deve significare la legittimazione dell'esclusivismo monopolistico statale. Questo lo dobbiamo dire con sincerità, poichè questo non solo è contrario ai nostri princìpi, ai quali non possiamo rinunciare come voi non rinunciate ai vostri, ai quali non possiamo rinunciare senza rinunciare ad essere cristiani, non solo è contrario anche alla tradizione della nostra civiltà occidentale, che non può essere sbattezzata senza essere falsata, ma oltre tutto è anche contrario ai dettami della nostra Costituzione.

Se gli onorevoli oppositori me lo permettono, vorrei dire che noi cattolici non crediamo che da parte dei laicisti ci sia solo faziosità o, peggio ancora, malafede. Noi sappiamo che in molti di essi c'è un sincero anelito per il bene e l'elevazione della scuola e a questi molti rivolgiamo un invito che suona, anzitutto per noi stessi, come monito, l'invito ad una visione nuova del problema scolastico, ad un'impostazione veramente moderna di esso nel comune sforzo di trasformare la scuola di Stato e quella non di Stato in scuola pubblica, in scuola veramente aperta a tutti, in scuola genuinamente democratica che solleciti una sempre maggiore e sempre più attiva partecipazione delle classi lavoratrici alla vita culturale, economica e sociale della Repubblica.

È stato ricordato da alcuni colleghi il patto scolastico stipulato nel novembre scorso in Belgio tra i tre partiti tradizionali di quel Paese: il cristiano-sociale, il socialista e il liberale. Che cosa ci vieta, domando io, di porci anche in Italia, *mutatis mutandis*, su questa strada di lealismo democratico?

Ho visto che l'onorevole Parri, per il quale veramente nutro un profondo senso di rispetto e di sincera stima, ha presentato un disegno di legge sulla parità. Io non ho avuto ancora il tempo di studiarlo e quindi non voglio esprimere giudizi su di esso. Sono certo, d'altra parte, che l'onorevole Ministro presenterà al più presto un disegno di legge governativo sulla stessa materia. Ebbene, perchè non cogliere la felice occasione della prossima discussione in Parlamento di questi disegni di legge, che superando le attuali formule giuridiche poco chiare del pareggia-

mento, della parificazione o del riconoscimento legale, debbono darci il nuovo istituto della parità, in attuazione del disposto della Costituzione, per dar vita, al crocevia delle divergenti strade, senza rinuncia da parte di chicchessia alle proprie posizioni ideologiche o religiose, su un piano di reciproco e democratico rispetto, ad una scuola nuova, agile, viva, sensibile ai richiami delle più avanzate esperienze, aperta ai sempre più vasti orizzonti del progresso sociale e scientifico, pronta ad assolvere al suo più importante compito, quello dell'elevazione democratica del nostro popolo, nella pace e nella libertà?

L'occasione, ripeto, potrà essere veramente buona per trovare, sul piano giuridico, un punto di intesa sulla questione.

Aggiungerò ancora — anche se oso così toccare un campo nel quale ho da ricevere molti lumi da quelli tra voi che uniscono ad una lunga esperienza di vita parlamentare competenza profonda e specifica in materia giuridica — che, a mio avviso, quando l'istituto della parità fosse tradotto in chiara norma di legge che fissi — come recita l'articolo 33 della Carta costituzionale, al quarto comma — « i diritti e gli obblighi della scuola e delle scuole non statali che chiedono la parità » e che, nello stesso tempo, « assicuri ad essa piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali », anche le controversie nate e sempre rinascenti attorno all'emendamento Corbino dovrebbero essere ridimensionate entro limiti, almeno quantitativamente, più ristretti, in quanto il « senza oneri per lo Stato » dovrebbe semmai riferirsi agli enti ed ai privati che istituiscano scuole senza chiederne la parità.

Comunque affido questa interpretazione, che peraltro non è nuova, al giudizio dei colleghi esperti in diritto costituzionale, lieto se essa possa essere oggetto della loro attenzione quando verrà discussa la legge sulla parità.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, concluderei a questo punto il mio intervento, se la mia esperienza di insegnante e — perchè no? — gli ostacoli, le remore e spesse volte le incomprensioni incontrate da me, come da molti altri colleghi, nell'esplicazione del compito educativo, colmo di enormi responsabilità di ogni genere, non mi spingessero per dovere di coscienza a richiamare l'attenzione del Senato su un ultimo problema, che ritengo essenziale per la scuola: voglio dire il problema degli insegnanti.

Abbiamo discusso e stiamo discutendo di strumenti e di strutture, di « cornice » e di « quadro », ma non dimentichiamo che alla fine la buona scuola è fatta dai buoni maestri. L'edilizia più confortevole, le attrezzature più moderne, i sussidi didattici più adeguati, gli ordinamenti scolastici più aggiornati non bastano a fare la buona scuola, se manca la luce vivificatrice che proviene dalla mente e dal cuore del maestro.

Abbiamo bisogno di buoni insegnanti, ne abbiamo bisogno di sempre migliori per corrispondere alle sempre più vaste e complesse esigenze della gioventù odierna. Perciò il problema della formazione dei docenti e in particolare quello dell'aggiornamento e del perfezionamento del personale insegnante già in servizio si impone con tutto il suo peso alla nostra considerazione.

Nel Piano della scuola c'è un articolo, precisamente il 39, che stabilisce le somme da stanziare per le spese inerenti al personale direttivo ed insegnante in relazione all'incremento degli organici. Io penso che tale espressione debba o possa considerarsi automaticamente come comprensiva anche della voce « spese che riguardano il perfezionamento culturale e didattico del personale docente », anche se dal canto mio non sarei alieno dall'accettare una dizione più esplicita al riguardo.

In occasione del mio intervento, nel dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, ho richiamato l'attenzione del Governo sull'indilazionabile necessità di provvedere alla migliore soluzione di questo problema, che si aggrava specialmente nei confronti degli insegnanti della scuola secondaria, dove la tradizione didattica non ha avuto gli stimoli nè l'espansione che si sono verificati nel settore della scuola elementare per merito di

nomi indimenticabili di maestri e di pedagogisti. Dicevo allora e ripeto adesso che ormai è indispensabile da una parte riordinare i curricoli delle Facoltà universitarie che preparano all'insegnamento, inserendovi lo studio obbligatorio delle materie pedagogiche, e dall'altra potenziare al massimo la opera dei Centri didattici, che costituiscono l'organo creato appunto allo scopo di approfondire la formazione didattico-pedagogica e l'aggiornamento culturale degli insegnanti già in servizio.

Ho constatato con grande piacere in proposito che l'onorevole Ministro, nella sua introduzione al Piano, sottolinea l'importanza di questo problema ed indica anche con chiara esattezza in tre punti le strade da seguire per risolverlo con sollecitudine e concretezza.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il 18 novembre 1859, veniva pubblicata sulla Gazzetta piemontese la legge sul riordinamento della pubblica istruzione e del personale insegnante, che porta il nome di Gabrio Casati. Nella relazione che la precede si legge che il nuovo ordinamento dell'istruzione vuole ispirarsi al principio della libertà, e si proclama « il dovere — sono parole testuali — del legislatore di spogliarsi di ogni maniera di preconcetti giudizi, e determinare il vero e preciso valore di questa libertà, il grado della medesima per ogni ordine di studi e il modo di sua applicazione ».

Cento anni ci dividono dai giorni in cui Gabrio Casati scriveva queste parole e proclamava questi ideali; cento anni in cui il popolo italiano ha lottato e sofferto perchè l'invocata libertà si traducesse nella realtà dei propri ordinamenti sociali e politici; cento anni di sofferenze e di martirii, di lacrime e di sangue, perchè questa libertà venisse conquistata e difesa contro i soprusi e le prepotenze all'interno e all'esterno della nostra Patria; cento anni attraverso i quali gli umili, i poveri, i diseredati, abbandonati nell'ignoranza e nella miseria, hanno lottato contro la resistenza tenace e caparbia delle forze del privilegio e della conservazione, per inserirsi nella vita culturale, economica, politica della Nazione con la dignità di persone umane e di figli di Dio.

Oggi, onorevoli colleghi, accingendoci ad approvare questo Piano di sviluppo della scuola italiana, noi democristiani, senza abbandonarci ad esaltazioni o a gonfiature inutili, ma consapevoli dei limiti e del valore ad un tempo di questo provvedimento di legge, siamo certi di celebrare degnamente il centenario della legge Casati, fornendo al popolo italiano uno strumento concreto perchè la libertà che Casati cento anni or sono proclamava si traduca nella realtà del progresso democratico di tutti gli italiani sulle pacifiche strade della cultura e del lavoro. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se siano al corrente della grave situazione in cui versa il mercato del libro scolastico, sia sotto il profilo della produzione troppo sovente scadente, sia sotto quello della lotta tra editori per ottenere l'adozione da parte di direttori d'istituti ed insegnanti;

2) se consta agli interpellati che gli editori vendono troppo spesso libri scolastici ad istituti privati che rivendono gli stessi agli allievi a prezzo di copertina, fruendo così, illecitamente, dello sconto librario riservato ai librai in forza dell'accordo economico per la disciplina del commercio librario del 5 giugno 1935: il tutto realizzando utili economici ma con grave danno morale per la scuola;

3) se in relazione a quanto sopra, pubblicamente reso noto anche dall'Associazione librai italiani, il Ministro della pubblica istruzione abbia nominato il Comitato, la cui costituzione fu annunciata fin dal mese di lu-

glio 1959, per lo studio del problema dei testi scolastici e della loro distribuzione commerciale;

4) a quali conclusioni sia eventualmente pervenuto detto Comitato e quali provvedimenti essi interpellati intendano prendere per porre fine ad una situazione scandalosa.

L'interpellanza è determinata dal fatto, noto e denunciato dalla stampa di ogni parte, che i libri di testo scolastici costituiscono campo in cui si esercitano speculazioni commerciali di ogni tipo ai danni delle famiglie degli alunni, famiglie costituite in massima parte da lavoratori a salario fisso e modesto, e anche a danno degli editori onesti.

In particolare nell'anno 1959 in molte scuole sono stati adottati libri di testo immessi con enorme ritardo nelle librerie, onde anche la anticipata apertura delle scuole pubbliche al 1° ottobre si è tramutata in danno per la scuola pubblica che giustamente non fa diretto commercio di libri, ed a vantaggio delle scuole private che, facendone diretto commercio, sono in grado di fornirne gli allievi (200).

BANFI, CALEFFI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, circa gli intendimenti della condotta del Governo in merito alla informazione relativa al sondaggio sovietico per una visita in Russia del Capo dello Stato onorevole Gronchi (201).

FRANZA

Al Ministro degli affari esteri. Recenti comunicati ufficiali hanno reso noto che fra Governo italiano e Governo russo si sarebbe raggiunto un accordo sul problema dei dispersi in guerra durante le battaglie di Russia.

La Croce Rossa dei due Paesi dovrebbe avere contatti continuativi in una volontà di scambi di notizie e di richieste.

Queste conclusioni, se indubbiamente registrano una innovazione che apre sul problema dei dispersi in guerra orizzonti meno negativi che quelli precedentemente difesi dalle tesi russe, non possono soddisfare alla attesa che il problema tuttora esprime e conferma, onde consegue la esigenza che, nel nuovo clima di benefica distensione, il Governo italiano operi a conseguire per gli accordi raggiunti espressioni pratiche e concrete:

1) sul piano della garanzia che il mondo russo possa manifestare senza incertezze e preoccupazioni quanto avesse per avventura celato in uno slancio generoso e insopprimibile e, simbolo di umanità delle sue genti, rivelando per iniziativa stimolata la esistenza di prigionieri in nuclei familiari o collettivi;

2) nel perfezionamento di tutte le pratiche valevoli a regolare le posizioni man mano acclarantesi, e definire così situazioni familiari molte volte complesse e delicate anche sul piano morale;

3) nella individuazione di tutti i cimiteri comunque esistenti con salme di combattenti italiani curandone la conservazione dignitosa e civile;

4) nel consentire il ricupero almeno di una salma di nostro combattente ignoto, che la tomba nella cripta del Tempio nazionale per i dispersi di Cargnacco attende in preghiera di folle e di suffragi;

5) nell'esame del problema di possibili traslazioni di salme individuate che i familiari vogliano onorare nelle sepolture della propria terra;

6) nella ricerca di ogni altro mezzo di consolazione e di conforto in tanta desolata tragedia.

Si interpella in proposito il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo (202).

TARTUFOLI

Al Ministro della pubblica istruzione, sui motivi che hanno determinato la decisione del trasferimento del dottor Alberto Guarino dalla Direzione della Biblioteca universitaria e della Sopraintendenza bibliografica di Cagliari. Il trasferimento ha impedito che tale funzionario distinto portasse a termine una

attività decennale, a giudizio universale degli ambienti della cultura spesa in modo encomiabile, per il potenziamento delle biblioteche universitarie e lo sviluppo delle biblioteche in Sardegna.

Il trasferimento, per detto funzionario, avrebbe dovuto costituire il coronamento della sua opera, premio alla intelligenza e capacità, mentre la improvvisa decisione del Ministro e la rapidità con cui è stato imposto il trasferimento suonano ispirate a ben altri motivi che non alla esigenza del servizio. L'interpellante chiede al Ministro di avere schiarimenti su questi motivi, sì che illuminino la sua condotta che, stando ai fatti, pare purtroppo abbia voluto inserirsi in un certo costume introdottosi ormai in vari settori dell'Amministrazione dello Stato (203).

LUSSU

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro della sanità e dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali il ribasso finalmente ottenutosi sui prezzi delle specialità a base di penicillina e streptomicina non si sia esteso a tutte le specialità di questo tipo, atteso che la riduzione di prezzo attuata trova sua ragione nella ben nota riduzione del prezzo della materia prima da tempo verificatasi (598).

ALBERTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri secondo i quali sono stati conferiti negli ultimi anni tutti i maggiori incarichi, a Roma e nella provincia di Roma, per la costruzione di grosse opere pubbliche, o per incarico diretto (Villaggio Olimpico, Ministero delle finanze, Piano paesistico dell'Appia Antica e cosidetto « Piano del verde » di Roma) o sovvertendo il risultato di regolari appalti-concorsi (come nel caso dell'Aeroporto di Fiumicino); e quali assicurazioni può dare che i concorsi in via di svolgimento per grossi impegni edilizi nella Capitale siano condotti con la massima serietà e all'infuori di qualsiasi intervento discriminatorio (599).

DONINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli è noto il provvedimento col quale il Rettore del Politecnico di Milano limita le immatricolazioni al primo anno della Facoltà di ingegneria e se non ritiene necessario intervenire tempestivamente ed energicamente perchè sia annullata tale decisione in quanto pregiudicherebbe la libertà di scelta degli studenti e costituirebbe una intollerabile offesa alla lettera ed allo spirito della Costituzione (600).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del provvedimento preso dal Commissario prefettizio del comune di Firenze contro l'impiegato di detto Comune Vasco Degli Innocenti, il quale fu sospeso dall'impiego perchè implicato in un processo intentato contro dei partigiani fiorentini; poi, nonostante che la Corte d'assise di Firenze nel mese di luglio 1959 abbia dichiarato il non luogo a procedere contro di lui, egli non è stato riassunto ed è stato deferito al Consiglio di disciplina; per conoscere se il Ministro non intenda intervenire tempestivamente onde consentire all'impiegato Degli Innocenti di rientrare subito in servizio (601).

SCAPPINI, BITOSSI, RISTORI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non trovi paradossale e perfino scandaloso il fatto che nel suo Ministero esista una Divisione (Divisione di polizia, direttore divisionale Faenza dottor Pasquale), che — secondo quanto risulta dall'« Annuario Parlamentare » per il 1959, pagina 206 — dovrebbe occuparsi dei seguenti problemi:

« Reati, ricerche ed arresto di malfattori, estradizioni, compensi e premi, falsi-

ficazioni valori, confino comune, armi, materiali esplodenti, agenzie di affari, di pegni, operai, domestici, mendicanti, meretricio, repressione della tratta delle bianche e dei fanciulli, protezione degli animali »;

e come possa conciliarsi il fatto che gli operai siano, nel documento citato, accomunati ai mendicanti, alle meritrici, ai lenoni e ai falsari, con l'articolo primo e con i numerosi altri articoli della Costituzione repubblicana i quali esaltano il lavoro e i lavoratori.

È da rilevarsi che non si può addurre a giustificazione di tale elenco la varietà di questioni contenute nell'elenco stesso, poichè in tal caso non si comprenderebbe perchè dovrebbero sfuggire all'attenzione della Divisione di polizia gli imprenditori, i dirigenti d'azienda, eccetera. Si deve perciò dedurre che il fatto citato non è che l'espressione, negli organi dirigenti del Ministero dell'interno, di una mentalità (che da lungo tempo dovrebbe essere superata e che offende l'intera classe operaia), secondo la quale ogni operaio, in quanto tale, deve essere ritenuto un individuo, se non sospetto, almeno sospettabile (602).

MONTAGNANA

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che gli studenti che aspirano alla iscrizione al Politecnico di Milano si trovano ancora di fronte al numero chiuso; che l'invito rivolto al Rettore perchè si recedesse dalla posizione assunta per l'anno 1958-59 non portò alcun beneficio poichè i giovani, che presentarono domanda dopo le prime 800, ritennero di non dover insistere in una lunga attesa e cercarono la iscrizione presso altre facoltà o con grave sacrificio in altre città, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al disagio degli studenti che aspirano all'iscrizione al Politecnico in un momento in cui si propone lo sviluppo della scuola ed il progresso tecnico richiede nuove leve di competenti (603).

NENCIONI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per conoscere se non ritengano che il beneficio del tasso ridotto sulle operazioni di anticipazioni sul vino previsto dalle vigenti disposizioni non debba estendersi nell'anno 1959 eccezionalmente anche ai casi in cui i produttori abbiano trasformato l'uva con mezzi propri e depositato il vino presso loro stessi e ciò in considerazione che, com'è noto al Ministro dell'agricoltura, gli Enti e le Cooperative non si sono trovati in grado di assorbire tutta l'uva offerta ad essi in conferimento, a causa della sovrabbondanza della produzione. In caso positivo, quali provvedimenti il Governo intenda prendere o proporre al Parlamento nel senso suindicato (604).

JANNUZZI

Al Ministro della sanità, per sapere se a conclusione dell'illegittima gestione commissariale del Consorzio provinciale antitubercolare, durata dal 1° agosto 1957 al 31 luglio 1959, non si debba ravvisare nella decisione del Prefetto di Modena un preciso intendimento discriminatorio per avere nominato nel Consiglio di amministrazione dell'Ente, in rappresentanza dei Comuni della Provincia, i Sindaci di Frassinoro e Riolunato, due piccoli e sperduti Comuni dell'alta montagna solo perchè democristiani, escludendo invece deliberatamente dalla scelta i Sindaci dei più importanti e popolosi Comuni che hanno il torto (ai suoi occhi) di appartenere ai partiti popolari di opposizione (605).

GELMINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del dottor Sganga, prefetto di Caltanissetta, per avere arbitrariamente rinviato a tempo indeterminato le elezioni amministrative nei comuni di Resuttano, Milena e Butera, elezioni già fissate per il 6 dicembre 1959.

La gravità dell'atto arbitrario denunziato è tale da esigere l'allontanamento immediato del dottor Sganga dal suo ufficio dove non

può ulteriormente permanere ed essere tollerato, per i continui arbitri e le continue violazioni dell'ordinamento autonomistico e delle leggi che tutelano il funzionamento della Regione siciliana (606).

CARUSO, PASTORE

Al Ministro dell'interno, per sapere se non intenda dare corso al deliberato del Governo regionale siciliano che indiceva le elezioni nei Comuni siciliani retti da Amministrazione commissariale, deliberato al quale anche i Prefetti — cui spetta, del resto, non la decisione di merito, ma semplicemente la convocazione tecnica dei comizi, a norma di legge — avevano dato il loro assenso;

se non giudichi inqualificabile il fatto che, in prosieguo di tempo, i Prefetti stessi abbiano fatto distinzione fra i Comuni nei quali potrebbero essere indette le elezioni e altri nei quali invece si dovrebbe soprassedere alla convocazione dei comizi: e tra questi Comuni sono proprio quelli di maggiore importanza: Sciacca, Marsala, Palma Montechiaro, San Cataldo, ecc.;

se non creda di intervenire presso i Prefetti perchè lo spirito della legge e il deliberato del Governo regionale vengano resi senz'altro esecutivi (607).

BERTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del prefetto di Caltanissetta, dottor Sganga, il quale, in aperta violazione delle leggi e delle disposizioni del Governo regionale siciliano, ha rinviato a tempo indeterminato le elezioni amministrative già indette per il 6 dicembre 1959, nei comuni di Butera, Milena e Resuttano, adducendo lo specioso pretesto « dell'acuirsi dei contrasti in seno al corpo elettorale » (608).

GRANATA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far rientrare nella normalità le Società concessionarie in esclusiva dei servizi di trasporto di persone, tenuto conto che le stesse con mezzi insufficienti ed inadatti non sono in grado di adempiere i loro obblighi, nel rispetto, specialmente, della incolumità delle persone che viaggiano.

In particolare consta all'interrogante che la ditta concessionaria del servizio che collega Bari a Barletta (Società tranvia Bari-Barletta), abbondantemente sovvenzionata dallo Stato, disimpegna il servizio con mezzi assolutamente inadeguati. Infatti, come è stato pubblicato da organi di informazione, recentemente sono avvenuti incresciosi incidenti che hanno posto a repentaglio la vita delle persone provocando legittime reazioni ed inevitabili scontri col personale di servizio costretto, a sua volta, a subire le ripercussioni derivanti dal lamentato disservizio imputabile alla predetta Società concessionaria (609).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risulti loro che la Federazione italiana scherma si trova in crisi e se non ritengano di intervenire con il peso della loro autorità per ottenere che tutti gli schermidori italiani lascino cadere ogni risentimento e sportivamente uniscano energie, capacità ed entusiasmo per affrontare nelle migliori condizioni possibili le Olimpiadi che si svolgeranno in Roma nel 1960, così che ne esca arricchita la gloriosa tradizione schermistica del nostro Paese (610).

MONTAGNANI MARELLI, MARCHISIO, MAMMUCARI, DE LUCA Luca

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se è a conoscenza che in provincia di Perugia nei mesi di agosto e settembre 1959 le viti si sono completamente defogliate a

causa degli attacchi della peronospora e dell'oidio e che in conseguenza il prodotto dell'uva si è ridotto a circa 400.000 quintali (un terzo cioè di quello normale) con una perdita così a danno dell'agricoltura di oltre 2.250.000.000;

2) se è altresì a conoscenza che un tale fenomeno — che produrrà le sue nefaste conseguenze anche nell'anno venturo, per essere le viti rimaste sprovviste di tralci maturi per la produzione — viene da competenti attribuito all'uso di anticrittogamici a base di ditiocarbammati dimostratisi del tutto inidonei con un normale numero di trattamenti a combattere le suddette malattie, contro le quali ha invece avuto la consueta efficacia la tradizionale poltiglia bordolese (1184).

SALARI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la S.E.T. (Società esercizi telefonici) allo scopo di far garantire, durante i mesi invernali, l'uso perfetto della linea telefonica in tutta la provincia di Reggio Calabria ed in maniera particolare nella zona della Piana di Gioia Tauro.

È avvenuto, infatti, ed avviene, che all'apparire delle prime piogge e dei primi venti si verificano, per intere giornate, delle interruzioni anche tra centri posti a breve distanza l'uno dall'altro, con grave danno per gli utenti della rete telefonica.

Ciò ha costituito e costituisce motivo di lamentela tra le popolazioni interessate e particolarmente dei centri importanti per industria, commercio ed agricoltura come Palmi, Gioia Tauro, Rosarno, Laureana di Borrello, Polistena, Cittanova, Taurianova (1185).

MARAZZITA

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero della pubblica istruzione onde d'intesa col detto Ministero vengano modificate le disposizioni vigenti in materia di composizione di Commissioni d'esami per gli Istituti nautici.

A tal uopo si renderebbe opportuno statuire che i Presidenti delle Commissioni predette siano scelti fra i docenti degli Istituti navali superiori di Genova e di Napoli nonchè fra i docenti civili e militari dell'Accademia navale di Livorno e fra i Presidi di ruolo degli Istituti nautici, ed in mancanza, tra ufficiali di vascello, del Genio navale e di Porto in S.A.P. e con grado di colonnello.

Ciò allo scopo di evitare che a presiedere le Commissioni di esame per Istituti nautici siano ancora prescelti, come per il passato e come ancora avviene, tra docenti universitari (medici, ostetrici, chimici) le cui materie di insegnamento poco o nulla han da vedere con le materie di insegnamento degli Istituti nautici (1186).

MARAZZITA

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga opportuno di intervenire presso il Ministero della pubblica istruzione allo scopo di far rispettare le vigenti norme in materia di designazione dei rappresentanti di categoria della gente di mare nelle Commissioni di esame di Stato per istituti nautici.

Tali rappresentanti dovrebbero essere scelti esclusivamente tra i capitani di lungo corso ed i capitani di macchine i quali sono, abitualmente, chiamati per gli esami di grado nella Marina mercantile.

Ciò si rende indispensabile al fine di evitare il ripetersi di quanto è avvenuto nelle sedi di Messina — e per due volte in quella di Cagliari — ove, nelle precitate Commissioni, quali rappresentanti di categoria, sono stati inclusi un disegnatore a Messina ed un perito edile, prima, ed un perito industriale, dopo, a Cagliari.

Tali periti, in violazione alle norme che disciplinano la materia, hanno rappresentato la categoria della Gente di mare, alla quale erano estranei, in seno ad una Commissione di esami per alunni di Istituti nautico (1187).

MARAZZITA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non si è an-

cora provveduto alla modifica delle disposizioni vigenti in materia di composizione delle Commissioni di esame di Stato per gli Istituti nautici (legge 25 luglio 1952 modificata con decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451, e legge n. 360 del 28 maggio 1957).

La modifica delle disposizioni vigenti in materia si rende quanto mai opportuna e si ritiene urgente statuendo che a presiedere le predette Commissioni siano chiamate persone competenti sulle discipline d'esame con esclusione di quei docenti universitari le cui materie d'insegnamento nulla hanno a che fare con le materie insegnate negli Istituti nautici.

Si rende opportuna l'esclusione di dottori in medicina, ostetrici e chimici ai quali negli scorsi anni sono stati affidati, come a Messina, Bari e Brindisi, i compiti di presiedere le Commissioni di esame per capitani di lungo corso e capitani di macchine.

Più logico pare affidare tali compiti ai docenti degli Istituti superiori navali di Genova e di Napoli, nonchè ai docenti civili e militari dell'Accademia militare di Livorno, nonchè ai Presidi di ruolo degli Istituti nautici, oppure agli Ufficiali superiori di Vascello del Genio civile e di porto del S.A.P. e con grado di colonnello.

Chiede di sapere, inoltre, perchè, eludendo le disposizioni vigenti in materia, e con quale criterio sono stati scelti fino ad oggi i rappresentanti di categoria in seno alle predette Commissioni, dal momento che a Cagliari presso l'Istituto nautico quale rappresentante della categoria dei nautici, due anni addietro, venne incluso un perito edile e nello anno 1959 un perito industriale.

Perchè a tal proposito non viene provveduto a diramare opportune disposizioni a che i nominativi dei rappresentanti di categoria vengano richiesti esclusivamente alle Direzioni marittime delle sedi di esame, le quali meglio di chiunque altro sono nelle condizioni di fornire i nomi di rappresentanti che ritengono idonei a rappresentare la categoria (1188).

MARAZZITA

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave disagio cui sono sottoposti i viaggiatori della ferrovia a s.r. Gioia Tauro-Cinquefrondi in concessione alle ferrovie Calabro Lucane, a causa della mancata anticipazione della partenza del treno n. 2 che da Cinquefrondi porta a Gioia Tauro. Tale anticipata partenza, per lo meno di 35 minuti, era stata reiteratamente richiesta dai molti viaggiatori interessati i quali, pur partendo da casa alle ore 4,57 del mattino, raggiungono i posti di lavoro (Reggio Calabria e Messina) non prima delle ore 9 dovendo, a causa della mancata coincidenza con i treni delle Ferrovie dello Stato, rimanere inattivi per ore, nelle stazioni di Gioia Tauro e Villa S. Giovanni.

L'enorme perdita di tempo e la mancata possibilità di raggiungere i luoghi di lavoro entro il termine utile sottopone indubbiamente l'industre e laboriosa cittadinanza interessata ad un inutile, quanto enorme sacrificio economico, morale e fisico.

Se non intende il Ministro interrogato intervenire tempestivamente al fine di evitare il grave malcontento esistente tra i viaggiatori facendo loro ottenere che il treno n. 2 parta da Cinquefrondi almeno 35 minuti prima, dal momento che con il 31 maggio 1959 vennero cambiati gli orari delle Ferrovie dello Stato (1189).

MARAZZITA

Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere se è in corso l'approvazione del progetto per la costruzione delle fognature nel comune di Feroleto della Chiesa (Reggio Calabria).

Tale sollecita approvazione si rende oltremodo necessaria dato l'enorme stato di abbandono in cui versano le popolazioni interessate che chiedono insistentemente la risoluzione del grave problema igienico-sanitario del loro paese.

Se non intendano i Ministri interrogati intervenire al fine di una immediata risoluzione del grave problema prospettato (1190).

MARAZZITA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onde conoscere se, avvicinandosi il periodo invernale di stasi edilizia e quindi di disoccupazione, non ritenga di esaminare il problema dell'aumento del sussidio di disoccupazione degli edili portandolo da lire 227 a lire 400 giornaliere e da lire 60 a lire 110 per i figli.

L'interrogante fa notare allo scopo che l'attuale indennità è rimasta invariata dal 1947 mentre il costo della vita è più che raddoppiato (1191).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, sul mancato pagamento al personale non insegnante e non di ruolo della scuola magistrale statale per maestre giardiniere di Fossombrone (Pesaro), posto a riposo senza diritto a pensione, della indennità di licenziamento, e ciò malgrado che, sin dal giugno 1959, il competente Ministero aveva — per quel che consta all'interrogante — accreditato al Provveditorato agli studi di Pesaro la somma necessaria alla detta liquidazione (1192).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'interno, in relazione alla risposta ricevuta alla interrogazione a risposta scritta n. 1090 concernente la concessione di lire 500.000 fatta dal Fondo del soccorso invernale dal Prefetto di Grosseto per la costruzione del campo sportivo parrocchiale di Giuncarico. È da rilevare anzitutto che le informazioni contenute nella risposta sono inesatte, per cui è da ritenersi che esse siano state fornite dalla Prefettura interessata anzichè acquisite direttamente da un accertamento ispettivo ministeriale di cui infatti nessuno ha avuto notizia. Il comune di Gavorrano non ha mai sospeso i lavori al campo sportivo per il quale acquistò il terreno non avendoli mai iniziati perchè non spettava ad esso eseguirli. L'accordo fatto dal Comune con l'Unione sportiva di Giuncarico comportava per il Comune l'acquisto del terreno e per l'Unione sportiva la costruzione del campo, che fu iniziata, è stata recentemente ripresa e sarà portata a termine. La massa rocciosa è già stata rimossa proprio con mezzi meccanici di cui la risposta ministeriale dice di non essere possibile l'uso. Nè il Comune nè la Unione sportiva hanno mai avuto richieste, dalla Prefettura, relazioni tecniche di sorta per cui si domanda a chi fu richiesta quella a cui si riferisce la risposta ministeriale e perchè il Comune, più di tutti interessato, non ne venne portato a conoscenza. Si chiede inoltre se consta al Ministero che il campo sportivo parrocchiale è stato basato su misure non regolamentari, per cui non potrebbe essere proficuamente utilizzato e le 500.000 lire concesse risulterebbero anche per ciò assai male impiegate dato pure che per i lavori non è stato assunto nessun disoccupato di Giuncarico. Si desidera inoltre sapere se veramente il terreno per tale campo è stato dal commendator Pazzaglia legalmente « donato », come è detto nella citata risposta ministeriale, o soltanto concesso in uso. Si chiede inoltre di conoscere come le 500.000 lire elargite dalla Prefettura sono state spese poichè tale campo sportivo è tutt'altro che completato e la ruspa fornita dall'Ente Maremma non può avere assorbito spesa in quanto l'Ente non può eseguire lavori per terzi. Si domanda, infine, se il Ministero non ritiene che il Prefetto di Grosseto si sia male comportato perchè, avendo disponibilità di fondi assistenziali, meglio avrebbe fatto a concedere l'ulteriore contributo di lire 500.000 (dopo le 220.000 concesse in altro esercizio) per il completamento dei lavori del campo comunale (in base alla richiesta verbale presentata dai rappresentanti dell'apposito Comitato che furono ricevuti in Prefettura dal suo Capo di Gabinetto) consentendo così il più sollecito completamento di quello, che è di proprietà civica, è di misure regolamentari, è situato in posizione più favorevole e per il quale, in tal caso, oltre alla mano d'opera volontaria, avrebbe potuto essere impiegata a pagamento quella disoccupata locale; mentre ha voluto favorire il parroco per un suo campo sportivo super-

fluo, ed a scusante ha fornito al Ministero notizie inesatte (1193).

BUSONI

Al Ministro dei trasporti, considerando che la legge 3 aprile 1958, n. 471, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 12 maggio 1958, ha trovato applicazione soltanto in favore del personale in servizio al 1° luglio 1958, lasciando così invariati gli assegni previsti dagli articoli 3 e 6 del regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, per quasi tutti i vecchi pensionati superstiti della grande guerra, sebbene detti assegni facciano parte integrante dello stipendio agli effetti della pensione.

L'interrogante chiede se non si intenda provvedere con una iniziativa legislativa del Governo a sanare detta evidente ingiustizia in atto, probabilmente non prevista al momento nel quale la legge 3 aprile 1958, numero 471, venne portata dinanzi al Parlamento e da questo approvata (1194).

TERRACINI

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti ritengano di adottare per rendere meno gravoso e quindi eliminare il gravissimo impedimento alla vita cittadina in Rieti determinato dalla esistenza di numerosi passaggi a livello e particolarmente di quello sito sulla strada nazionale Ternana nel quartiere urbano di Porta Cinzia.

L'interrogante si riferisce alla dichiarazioni rese dal Ministro dei trasporti alla Camera dei deputati nella seduta del 4 marzo 1958 a tenore delle quali, per effetto di intese corse tra il Ministro stesso e il Ministro dei lavori pubblici, nel termine di cinque anni da allora sarebbero stati eliminati tutti i passaggi a livello esistenti nella rete dell'A.N.A.S., mentre appositi contributi sarebbero stati concessi ai Comuni e alle Province per la progressiva abolizione dei passaggi a livello su strade di loro proprietà.

Ciò premesso l'interrogante fa presente che il passaggio a livello sulla strada nazionale Ternana esistente nell'abitato di Rieti separa dal centro urbano non meno di un terzo della intera cittadinanza; che al di là di detto passaggio a livello, procedendo dal centro verso la periferia, si trovano gli unici due stabilimenti industriali della città, nonchè asili e scuole, reparti di maternità, case popolari, impianti aeroportuali; che i frequentissimi e lunghi periodi di chiusura delle sbarre pongono in situazione alla lunga intollerabile per tutti coloro che debbono accedere alle destinazioni suddette, con particolare disagio per gli operai e gli impiegati soggetti a vincoli di orario, per le madri costrette a lunghissime soste particolarmente pericolose nella cattiva stagione nell'avviare i bambini alle scuole ed agli asili, e con altrettanto disagio per i contadini che dalla popolosa pianura adiacente accedono in città; non senza parlare delle possibili conseguenze di lunghe soste imposte a medici chiamati di urgenza, a malati da trasportare in ospedale, a vigili del fuoco e in genere ai servizi pubblici di urgenza.

Di fronte a tale situazione l'interrogante desidera conoscere dal Ministro dei trasporti se non sia possibile alleviare il presente stato di cose riducendo all'indispensabile i tempi di chiusura delle sbarre (recentemente rimaste abbassate per ben venticinque minuti nell'attesa della partenza di un treno merci in sosta nella stazione distante 200 metri) e dal Ministro dei lavori pubblici se non ritenga di assegnare al detto passaggio a livello una ragionevole priorità nell'esecuzione del piano quinquennale sopra citato (1195).

FENOALTEA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che l'Ispettorato dell'agricoltura di Ancona chiese a suo tempo una assegnazione straordinaria di grano da distribuire gratuitamente ai danneggiati della grandinata che ha colpito il 30 maggio 1959 le frazioni di Montignano, S. Angelo, Vallone, Brugnetto nel comune di Senigallia, ed

il territorio del comune di Ripe (in provincia di Ancona) e che il Ministero ha « recentemente » risposto di usufruire per tale soccorso di una quantità di grano assegnata fin dal novembre 1958 allo stesso Ispettorato, per soccorrere i danneggiati in agricoltura del comune di Cerreto d'Esi (Ancona), quantità che peraltro non esiste più,

chiede se non ritenga di dover riesaminare detta decisione disponendo presso lo Ispettorato di Ancona di un ulteriore congruo quantitativo di grano onde soddisfare le giuste richieste delle popolazioni interessate (1196).

RUGGERI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui:

1) sarebbero in corso trattative tra la Finmeccanica e un gruppo industriale peruviano per la cessione parziale o totale dello Stabilimento DELTA a Genova-Cornigliano.

Tali notizie, che hanno generato un vivo disagio tra i lavoratori e la popolazione della località indicata, sono tanto più credibili in quanto già si sono verificate operazioni del genere e l'interrogante ricorda in particolare la vendita dello Stabilimento Aghi Zebra ad un gruppo industriale inglese;

2) lo stabilimento C.M.I. a Genova-Fegino, vincitore di un gara per la fornitura di 100 locomotori, non usufruirebbe che della costruzione di 15 di questi ultimi mentre i restanti andrebbero alla F.I.A.T.;

3) lo stabilimento S.A.N.A.C. di Genova-Bolzaneto si troverebbe in difficoltà con forti giacenze in magazzino perchè la Finsider si approvvigionerebbe presso la S.I.R.M.A. di Porto-Marghera (F.I.A.T.) del materiale refrattario prodotto dalla S.A.N.A.C. stessa.

Qualora tali notizie rispondessero a verità l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare (1197).

PESSI

Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se intendano promuovere la realizzazione — auspicata dai ceti economici ed amministrativi e dall'Ente provinciale del turismo della provincia di Bari, nonchè dai similari organismi jugoslavi — di un servizio di traghetto per merci, automobili e passeggeri tra l'Italia e la Jugoslavia, sul percorso Bari-Antivari.

Detto servizio, mentre riattiverebbe, con trasporti aderenti alle moderne esigenze, una tradizionale corrente di scambi tra Bari e quella Nazione, suscettibile di più vasti sviluppi, consentirebbe un vero e proprio circuito di traffici turistici e commerciali tra l'Italia ed i Paesi dell'Europa sud orientale, attraverso il Mezzogiorno.

Con la detta istituzione, per la quale si sarebbe pronunziato favorevolmente il Governo jugoslavo, le due sponde adriatiche sarebbero, infatti, percorribili ad anello, con il sistema strade-traghetto; mentre l'autostrada Bari-Napoli, di imminente realizzazione, raccordandosi sull'altra sponda al sistema balcanico di comunicazioni stradali e ferroviarie (orient-express) darebbe vita ad una grande direttrice orizzontale di traffico, con enorme economia di tempo e di spese, tra la Penisola Balcanica e l'Italia centro-meridionale, innestandosi anche, attraverso Napoli, alle comunicazioni marittime con le Americhe (1198).

CROLLALANZA

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) se è al corrente della situazione creatasi nel comune di Cortina d'Ampezzo la cui Amministrazione si rifiuta di pagare fornitori, professionisti e creditori vari i quali prestarono opere e fornirono merce in occasione delle Olimpiadi invernali del 1956 e ciò malgrado che le somme fossero a suo tempo state stanziate e che tutte le relative delibere siano state debitamente approvate dall'Autorità tutoria;

2) se non ritenga opportuno disporre un'ispezione la quale accerti i vari motivi dell'atteggiamento dell'Amministrazione co-

munale di Cortina d'Ampezzo, atteggiamento che appare ai creditori, che attendono da oltre quattro anni il pagamento del loro avere, dovuto a questioni di campanile ma il cui risultato è quello di far spendere molto denaro all'Amministrazione comunale ed a privati cittadini;

3) se non ritenga questo precedente gravemente pregiudizievole al buon andamento dei lavori preparatori delle Olimpiadi che si terranno a Roma nel 1960 (1199).

BANFI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che a Ravenna fra il 15 e il 25 ottobre 1959 alcuni Missionari della « Pro Civitate Christiana » di Assisi hanno svolto una serie di conferenze agli studenti delle scuole medie superiori in sostituzione delle normali lezioni scolastiche: religione, matematica, italiano, ecc., in assenza per giunta dell'insegnante titolare e, a quanto risulta, con argomenti che esulano dai normali programmi di religione.

Per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere nei confronti di chi si è permesso di autorizzare questi inspiegabili episodi (1200).

CERVELLATI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere: quale scopo abbia la richiesta, da parte del Ministero, dei nominativi degli studenti che si sono astenuti dalle lezioni durante la recente agitazione;

che cosa intenda fare il Ministro per moderare lo zelo di quei presidi che hanno già ordinato rappresaglie con l'attribuzione di 5 in condotta e simili provvedimenti vessatori a intiere scolaresche. Tali rappresaglie appaiono tanto più ingiustificate in quanto il Ministro, promettendo pubblicamente di dare risposta agli studenti, ha implicitamente riconosciuto la legittimità, se non la giustezza, dell'agitazione studentesca (1201).

MENCARAGLIA, SPANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere al finanziamento per la indifferibile sistemazione dei piani relativi alla viabilità ed alle reti ferroviarie, piani connessi all'ampliamento del porto di Napoli ed al completamento della nuova via Marittima.

La necessità è vivamente sentita per la definitiva sistemazione sia delle zone portuali sia delle vie cittadine limitrofe. La sistemazione costituirebbe inoltre, come è noto, opera conclusiva di bonifica edilizia e sociale (1202).

GRECO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere misure legislative atte a parificare la posizione dei dipendenti statali di ruolo a quella dei dipendenti statali non di ruolo nei riguardi della riparazione delle ingiustizie poste in essere dal cessato regime con la legge 12 febbraio 1942, n. 196, recante provvedimenti a favore dei dipendenti statali in possesso di « benemerenze » politiche.

L'interrogante osserva infatti che con lo articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, vennero adottati provvedimenti riparatori a beneficio degli impiegati non di ruolo colpiti dalla discriminazione operata con la legge di regime suddetta, la quale però provvedeva anche per i dipendenti di ruolo: mentre questi ultimi ancora attendono analoghe misure riparatorie nei loro riguardi.

Sembra all'interrogante che un provvedimento in tale senso sia suggerito da ragioni evidenti di equità (1203).

FENOALTEA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere lo stato dei lavori per l'attesa riforma del Regolamento relativo alla concessione dell'assegno ai ciechi civili (1204).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'interno, per sapere se può finalmente dare assicurazione che la situazione dei Segretari comunali applicati ai comuni di Mileto e Gizzeria (Catanzaro) a ruoli invertiti è stata normalizzata.

L'interrogante rammenta al Ministro che al riguardo ci sono state due precedenti interrogazioni (243 e 909) alle quali hanno fatto seguito generiche assicurazioni « che la situazione forma oggetto di attento esame » mentre la situazione permane incresciosamente e fastidiosamente anomala più che anormale non potendosi tollerare che invece di restituire i Segretari ai Comuni di appartenenza si lascino gli stessi in missione... permanente con un sensibile aggravio dei bilanci comunali già fin troppo anemici (1205).

MARAZZITA

Al Ministro della difesa, per sapere se, al fine di porre termine ad uno stato di palese inferiorità nei confronti dei pari grado delle altre Forze Armate, i quali per altro hanno una responsabilità di servizio di gran lunga inferiore, il Governo possa accogliere le aspirazioni manifestate da molti anni dai marescialli capi dell'Arma dei carabinieri, intese ad ottenere:

che sia formato un ruolo unico per i tre gradi di maresciallo, in quanto le mansioni sono le stesse per tutti, per poter consentire l'accesso al grado di maresciallo maggiore a buona parte dei sottufficiali, come avviene per le altre armi dell'Esercito;

che siano aboliti gli esami da maresciallo capo a maresciallo maggiore a far inizio dal prossimo anno 1960, in quanto i superiori hanno la possibilità di conoscere e valutare le capacità ed i requisiti di idoneità per lo avanzamento dei sottufficiali dipendenti;

che siano istituiti due tipi di stazione, cioè da brigadiere e da maresciallo;

che come è stato fatto per gli ufficiali sia predisposto e presentato al Parlamento un testo unico per l'avanzamento di tutti i sottufficiali dipendenti dal Ministero della difesa-Esercito (1206).

ARCUDI

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

se siano consapevoli che i Prefetti, applicando, anche a sproposito, l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, possono praticamente eludere, come eludono, la finalità del disposto della Corte costituzionale col quale si aboliva l'efficacia dell'articolo 113 del testo stesso per quanto concerneva l'autorizzazione di Pubblica sicurezza per l'affissione e la diffusione di manifesti;

se non ritengano che, così agendo, i Prefetti reintroducono di fatto quella censura preventiva sulle manifestazioni del pensiero dei cittadini che la Corte costituzionale aveva inteso abolire colla sua sentenza;

se non ritengano che la facoltà, concessa dall'articolo 2, di ricorrere al Ministro dell'interno contro i provvedimenti del Prefetto non valga minimamente, di fatto, a garantire al cittadino la possibilità di esprimere il suo pensiero nelle condizioni di tempo e di luogo di suo interesse e necessitare dell'argomento; cosa che, invece, era precedentemente concessa dalla facoltà di ricorso al Procuratore della Repubblica con obbligo di decisione nelle 48 ore;

se non ritengano di dover promuovere provvedimenti (sul piano ritenuto più opportuno, più efficace e più sicuro) atti ad assicurare, anche di fatto, al cittadino, quei diritti che il nuovo ordinamento, rettamente interpretato ed applicato dalla Corte costituzionale, riconosce al cittadino della Repubblica italiana.

Quanto sopra, a seguito di quel che è accaduto testè in provincia di Vercelli, ove il Prefetto, applicando, a parere dell'interrogante, non rettamente ed a sproposito il disposto dell'articolo 2 del testo unico delle

leggi di pubblica sicurezza, ha vietato l'affissione di un manifesto sulla annunciata esplosione atomica nel Sahara, definendolo pericoloso per « l'ordine pubblico » (1207).

MARCHISIO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quando sarà accolta la domanda del comune di Mirandola (Modena) di istituire una agenzia postale nella frazione di Mortizzuolo, che andrebbe incontro ad una sentita necessità della popolazione locale e per la quale ha espresso parere favorevole la Direzione provinciale delle poste (1208).

GELMINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno consigliato il Commissario che illegittimamente amministra l'Opera Pia Paltrinieri di Carpi, a costruire uno stabile investendo 34 milioni sottratti ad opere di carattere assistenziale, per poi affittarlo al Ministero dell'interno che lo adibisce a caserma di Pubblica sicurezza per un canone annuo di lire 1.600.000.

Ciò è avvenuto in violazione di un preciso disposto di legge che obbligava il Commissario ad informare la pubblica opinione della disponibilità di quei locali, per affidarli al migliore offerente che non può essere considerato il Ministero dell'interno, essendo risaputo che altri Enti, sebbene non interpellati, hanno fatto offerte superiori che se considerate avrebbero rappresentato un vantaggio finanziario non disprezzabile a favore dell'Opera Pia.

L'interrogante nel chiedere un sollecito intervento che tuteli almeno in questa fase l'interesse dell'Ente assistenziale, chiede quando sarà fatta cessare la gestione commissariale mai giustificata che, nel corso della sua attività fatta durare oltre ogni limite di legge, ha provocato danni non indifferenti all'Opera Pia che aveva il compito di tutelare (1209).

GELMINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per richiamare la sua attenzione sul fatto che l'impresa che ha in appalto la costruzione dell'acquedotto del « Dragone » sembra condurre i lavori della posa dei tubi della condotta principale in modo da sollevare dubbi sulla bontà dell'esecuzione dell'opera, e per sapere se ed in qual modo il Genio civile di Modena esercita il controllo dei lavori e se le norme del capitolato per questa e le altre parti del progetto vengono fatte rispettare con lo scrupolo necessario a garantire una perfetta esecuzione dell'opera.

L'interrogante inoltre non può non richiamare l'attenzione del Ministro sul comportamento del Consorzio bacini montani che ha dato il via ai lavori senza premurarsi di interpellare e ottenere il consenso dei piccoli proprietari sul cui terreno passa lo scavo sollevando le loro legittime proteste per la mancanza di ogni accordo e per non aver definito i danni provocati dagli scassi e dalle distruzioni dei frutti pendenti (1210).

GELMINI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti urgenti che si intendono adottare per dare concreto ed adeguato aiuto alle popolazioni del comune di Gazzuolo (Mantova) gravemente colpite, nei loro averi, nelle case e nelle colture da una tromba d'aria che, il giorno 28 ottobre 1959, in pochi minuti ha letteralmente sconvolto, con eccezionale furia devastatrice, quel centro urbano e la limitrofa zona di campagna (1211).

NEGRI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga illecita la somministrazione di fondi che da parte del suo Ministero è stata fatta all'Unione artigiani della provincia di Ancona, organizzazione sindacale di parte che segue le direttive del Partito democratico cristiano;

se altre simili sovvenzioni sono state fatte ad organizzazioni sindacali di parte di altre Province (1212).

RUGGERI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come mai dopo l'ingiustificata revoca della concessione all'Amministrazione provinciale di Rovigo ad appaltare i lavori per la costruzione delle strade: Rivà Molo Farsetti, Fraterna-Tolle, Contarina-Madonnina, Madonnina-Cà Venier, i lavori non siano stati ancora iniziati, malgrado siano stati appaltati dal Magistrato alle acque di Venezia, il 4 agosto 1959.

L'interrogante mentre ritiene che tale ritardo sia una prova clamorosa dell'insussistenza delle « remore » dei « ritardi », attribuiti all'Amministrazione Provinciale, è convinto che se non fosse intervenuto l'inopportuno provvedimento di revoca e le precedenti remore frapposte dall'autorità tutoria, le strade sarebbero già state da tempo iniziate ed in avanzato stato di costruzione.

L'interrogante pertanto chiede che i lavori vengano al più presto iniziati, ed eseguiti rapidamente, onde ripristinare la rete stradale del Basso Polesine, attualmente in condizioni tali da danneggiare seriamente l'attività economica e il commercio dell'intera zona (1213).

GAIANI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando il « Comitato esecutivo ristretto cui è attribuito il compito di definire la zona e le zone nelle quali dovranno effettuarsi le sperimentazioni, le ricerche, i rilievi ed i controlli, relativi alle estrazioni metanifere del Delta Padano » di cui ha dato notizia la Prefettura di Rovigo, sarà in grado di prendere le sue decisioni, e se per « sperimentazioni » deve intendersi la sospensione, per un dato periodo di tempo, dell'estrazione del metano in una definita area del Basso Polesine come fin dal febbraio del 1958 venne consigliato dalla Commissione per lo studio dell'abbassamento dei terreni del Delta Padano.

Per sapere inoltre, per quali ragioni a distanza di circa un anno dalle conclusioni di ulteriori studi, ordinati dal Ministro dei lavori pubblici a tecnici del suo Ministero, non ne siano stati ancora resi noti i risultati nonostante l'impegno assunto in tal senso in Senato dallo stesso Ministro.

Infine l'interrogante chiede se non ritenga che si sia già perduto troppo tempo, mentre il suolo del Delta continua ad abbassarsi con prevedibili gravi conseguenze, e se perciò non sia necessario affrettare i tempi onde provvedere a dare esecuzione a quelle opere di difesa che risultassero necessarie nella zona, dando una maggiore tranquillità alle tanto provate popolazioni del Basso Polesine (1214).

GAIANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario, in relazione alla vertenza in atto tra lavoranti panettieri e datori di lavoro, intervenire per richiamare al senso di responsabilità questi ultimi che hanno dichiarato pubblicamente di subordinare l'accettazione delle richieste avanzate dai lavoratori alla abolizione del calmiere sul prezzo del pane, introducendo pertanto ad arte un elemento estraneo che inasprisce la vertenza sindacale (1215).

DI PRISCO

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga emanare opportune disposizioni intese ad evitare il ritardo frapposto dagli Istituti previdenziali in ordine alla liquidazione delle pensioni spettanti ai dipendenti degli Enti locali a seguito del loro collocamento a riposo.

E se non ritenga, in armonia con quanto viene praticato dall'Amministrazione dello Stato circa il personale dipendente, disporre che subito dopo il collocamento a riposo gli stessi Enti continuino, salvo la definitiva liquidazione, a corrispondere un assegno provvisorio (1216).

MASCIALE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare, allo scopo di rendere efficiente la funzionalità del Provveditorato agli studi di Bari, specialmente in relazione alle esigenze di democratizzazione delle istituzioni.

Consta all'interrogante che quel Provveditore ha ulteriormente limitato le udienze al pubblico ed anche agli stessi insegnanti dipendenti, così da determinare malcontento nel pubblico e le proteste dei medesimi insegnanti, espresse anche in ordini del giorno all'uopo votati ed dei quali, peraltro, ha dato notizia anche la stampa (1217).

MASCIALE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di adeguare le disposizioni inerenti ai trasferimenti dei maestri elementari, oltre che ai loro titoli di merito, ai reali bisogni degli stessi aspiranti e delle loro famiglie.

Ciò perchè non sembra informata a siffatti principi di equità, la disposizione secondo la quale viene attribuito ai concorrenti un punteggio preferenziale (dieci punti), solo perchè abbiano sostenuto nella sede richiesta gli esami di concorso (1218).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della Società che attualmente gestisce il servizio di linea Bari-Barletta, in sostituzione della vecchia ferrovia perchè la stessa si uniformi alle condizioni preesistenti ed usi lo stesso trattamento a favore dei viaggiatori, i quali, a seguito della cessazione della predetta ferrovia, hanno dovuto subire un aumento delle tariffe da parte della Società.

E ciò, specialmente, in considerazione che i viaggiatori maggiormente colpiti sono impiegati ed operai costretti a raggiungere giornalmente i posti di lavoro (1219).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a carico del Prefetto di Bari per avere questi inspiegabilmente tollerato che la Giunta municipale del comune di Trani da circa otto mesi, malgrado la formale richiesta dei consiglieri comunali di minoranza, non ha convocato il Consiglio comunale. Il comportamento di quel Prefetto si appalesa lesivo degli interessi dei cittadini, laddove si imponeva un immediato intervento sostitutivo per riparare gli abusi della predetta Amministrazione (1220).

MASCIALE

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda emanare opportune disposizioni, intese a facilitare il pagamento dei tributi evasi, mediante una congrua rateazione degli stessi, allo scopo di porre in grado gli interessati di beneficiare del condono delle pene pecunarie in ordine alle infrazioni delle leggi fiscali, così come, del resto, venne praticato nel 1951 (1221).

MASCIALE

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non intenda, considerate le precarie condizioni delle vedove di guerra, promuovere provvedimenti legislativi intesi a migliorare il trattamento economico in loro favore ed accordando il beneficio della tredicesima mensilità (1222).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se è informato del trattamento cui viene sottoposto il personale impiegatizio presso lo Ispettorato compartimentale della Motorizzazione civile di Bari, ed in special modo gli invalidi di guerra. Consta all'interrogante che detto personale viene sottoposto senza alcuna considerazione nemmeno per la menomata capacità fisica degli invalidi di guerra, ad un eccessivo lavoro che si protrae oltre ogni limite di sopportazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare per porre fine ai lamentati abusi (1223).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che i sottufficiali, gli appuntati e le guardie aggiunte di Pubblica sicurezza, provenienti dalle Forze armate non percepiscono gli scatti biennali di stipendio in ragione degli anni di servizio già prestato e che in favore degli stessi non vengono riconosciuti i benefici attribuiti agli ex combattenti.

Nell'affermativa quali provvedimenti intenda adottare per reintegrare gli interessati nei diritti spettanti (1224).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è informato che nel quartiere residenziale del comune di Bari sono stati costruiti dall'Istituto delle case popolari 237 appartamenti che non possono essere abitati, perchè nella predetta zona mancano i servizi igienici ed idrici.

Nell'affermativa, quali provvedimenti intenda adottare o promuovere a carico dei responsabili, per avere costruito in località sprovvista di siffatti servizi, laddove la costruzione avrebbe dovuto seguire, o quanto meno, essere contemporanea all'impianto dei servizi stessi, allo scopo di renderla funzionale.

Il fatto testè denunciato assurge a particolare gravità, tenuto conto dell'attuale stato di carenza delle abitazioni, per cui vivo e giustificato è il malcontento dei cittadini colpiti (1225).

MASCIALE

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quale è stato nel 1958 l'ammontare dei proventi del fondo R.A.I. di cui ha potuto disporre il settore dello spettacolo e per sapere come esattamente tali proventi sono stati erogati per i vari rami dello stesso settore dello spettacolo (lirica, prosa, concerto, ecc.) e per quali manifestazioni speciali (1226).

BUSONI

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 30 ottobre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 ottobre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari